Anno 57 — TORINO, Mercoledì 7 Settembre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 213

ABBONAMENTI

Con risiari settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Spazi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci consultare la tariffa speciale. Nel testo del giornale: Prima cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onomastico, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il volo New York-Roma è cominciato

La notte sull'Atlantico a più di 100 miglia all'ora

Berlaud ed Hill portano a bordo dell'« Old Glory » un uomo d'affari e una corona di fiori freschi — Il ricordo a Nungesser e Coli — La movimentata partenza e le prime segnalazioni — Levine alle prese con la milionaria che vuole volare sull'Atlantico — Voli interrotti e non ancora ripresi — Le tappe dell'Avionette e del monoplanino

Londra, 6, notte.

Finalmente la sospesa animazione del piccolo mondo aviatorio anelante a sorvolare l'Atlantico è di nuovo rialzata da un annunzio positivo e promettente: il pilota Lloyd Bertaud, con il suo monoplano Fokker dal suggestivo nome di Old Glory, si innalzava a volo oggi alle 13,25 (corrispondenti alle 15,25 in Italia), con il programma di venire ad atterrare presso Roma. L'aerodromo di partenza è stato quello di Old Orchard nello Stato del Maine. Bertaud reca seco l'aviatore Chevrier Hill, quale pilota in seconda.

3000 litri di benzina
5 mila miglia di volo

I corrispondenti affermano che la macchina potè sollevarsi soltanto dopo una rincorsa di ben tre miglia lungo il litorale. Sono stivati nella sua cabina quasi 3000 litri di essenza che garantiscono al monoplano cinquemila miglia di volo autonomo. Il suo motore è di marca inglese e ha la potenzialità di 450 cavalli. Bertaud, che è innegabilmente uno dei più abili ed audaci piloti dell'aviazione civile americana, intendeva di partire a mezzo la settimana scorsa, nell'intento di cooperare alle ricerche del San Raffaele. Ma dovette attendere fino a sabato un certificato ufficiale sulla navigabilità dell'apparecchio. Frattanto, il tempo si era guastato e Bertaud fu costretto a nuovi rinvii. Le condizioni atmosferiche oggi incoraggiavano alfine l'inizio del fantastico volo. Il disegno di Bertaud e tutta prima era di portarsi a San Giovanni di Terranova e di lanciarsi di lì attraverso l'Atlantico, seguendo le linee di navigazione che fanno capo a Bordeaux. L'itinerario avrebbe proseguito al disopra dei Pirenei, e poscia delle Alpi Marittime, terminando con una traiettoria sul Tirreno e con un ammaraggio a Ciampino.

I piani sono stati variati in seguito al disastro del San Raffaele. Bertaud, alla vigilia di partire, ha detto che procurerà di seguire in senso inverso la rotta presumibilmente tenuta dal disgraziato apparecchio inglese. Egli infatti spera di scoprire qualche traccia del San Raffaele benchè non si illuda certamente di trovare vivo in ogni caso l'equipaggio. Inoltre, Bertaud ha informato i giornalisti che intende fare ritorno in patria a volo iniziando la traversata oceanica in senso opposto sulle coste del Marocco e governando verso quelle della Florida, nell'idea che i venti possano aiutarlo. La deviazione a sud implicherà un percorso soprannumerario di circa 800 miglia, ma Bertaud crede di trovare compenso nel favore dei venti.

Il passeggero

Ad occhio e croce, tutto andando bene, l'Old Glory dovrebbe arrivare a Roma nelle prime ore del mattino di giovedì. Oltre a Bertaud ed al suo assistente Hill, viaggia a bordo dell'Old Glory un ricco uomo di affari, il signor Filippo Payne, di New York, in rappresentanza del milionario Hearst, il famoso proprietario di giornali americani. Il volante alla partenza veniva impugnato da Hill, con il quale Bertaud aveva tirato a sorte l'assegnazione di questo primo onore, la fortuna favorendo il primo. Sull'Old Glory veniva imbarcata una corona di fiori freschi che gli aviatori intendono lasciar cadere al largo delle coste di Terranova in omaggio di Nungesser e Coli. Il nastro della ghirlanda reca queste parole: « Voi indicaste la via. Noi seguiamo le vostre orme ».

L'Old Glory è dotato di un piccolo impianto radiotelegrafico, capace di trasmettere e di ricevere messaggi sopra un raggio di 500 miglia. La distanza tra New York, Parigi e Roma si aggira sulle 4100 miglia. Se Bertaud riuscisse a compiere il tragitto senza trovarsi costretto ad alcun scalo, egli si procurerebbe il record mondiale della distanza per i voli senza soste intermedie; record attualmente in possesso di Chamberlin e Levine, che percorsero 3905 miglia Iliate, quando partiti con il Miss Columbia dall'America andarono ad atterrare in Germania.

Fra tutti gli aeroplani transoceanici, l'Old Glory è quello in cui le intenzioni più o meno artistiche si manifestano con la maggiore abbondanza. Il grande monoplano, oltre alla indicazione N. X 703 posta sulla parte superiore del piano e sul timone, reca, a sinistra e a destra della fusoliera, due aquile, che tengono nel loro becco dei remi di ulivo e che si distaccano su delle figure di cui l'una, quella di sinistra, figura New York con i suoi grattacieli e l'altra, quella di destra, Roma con la Basilica di San Pietro. Sulla fusoliera si leggono poi le parole « New York - Roma » in lettere bianche filettate di azzurro e di rosso. Infine sulla faccia interna delle ali si spiega la bandiera stellata americana.

Secondo un telegramma del Daily Telegraph da New York, le ultime informazioni meteorologiche fanno sperare ad una serie di circostanze del tutto favorevoli al volo transatlantico dell'Old Glory. Tali previsioni sono in gran parte fondate sopra radiotelegrammi giunti da piroscafi in navigazione; ma siccome molti di questi non hanno replicato alle ultime ventiquattr'ore alle richieste di ragguagli, alcuni temono che gli ultimi bollettini così propizi all'impresa di Bertaud non siano interamente attendibili. Mentre Bertaud ed Hill stanno issandosi nel seggiolino dell'aeroplano, il signor Payne si staccò momentaneamente dalla macchina per correre a riabbracciare la moglie.

Il « Balena » arenato

Intanto il Balena del capitano Courtney resta arenato a Corufia. Era corsa voce che Courtney avrebbe deciso non solo di partire entro oggi, ma di rinunziare ai due scali delle Azzorre e di Terranova, dirigendosi invece verso New York. La nebbia prevalente anche nel meriggio sulle coste spagnuole ha forzato il Balena ad aspettare il ritorno del sole, almeno fino a domattina. Quanto al subitaneo progetto di un volo senza scalo su tutta la distanza oceanica, nessuna conferma è ancora disponibile.

Ad un'altra sorta forzata è stato soggetto il monoplano Sir John Carling, il quale, pilotato dai canadesi Tully e Medcalf, raggiungeva regolarmente Porto Grace in Terranova entro ieri sera, con intenzione di tirare innanzi stamane per Londra. Un telegramma da Porto Grace avverte che la necessità di certi raggiustamenti al motore ha determinato il differimento della partenza fino a domattina.

Anche il Miss Columbia continua a marcare il passo sull'erba dell'aerodromo di Cramwell. Il suo pilota, capitano Hinchliffe, non giudicava molto propizi gli odierni bollettini meteorologici concernenti l'Atlantico. Il milionario Levine si inchinava al suo nocchiero inglese. Egli peraltro mandava tutt'altro che a vuoto questa nuova giornata di sorridente attesa. Infatti, manco a dirlo, si inseriva oggi tra Levine, il capitano Hinchliffe e il Miss Columbia una elegante donzella, quella famosa signorina americana Mabel Boll che prendava recentemente una cotta indescrivibile per l'aviazione e voleva smaltirla a tutti i costi montando sul Miss Columbia e tornando a casa per il firmamento. La signorina Mabel non è soltanto piena di milioni, ma possiede anche una buona mamma che le ha accordato subito il permesso di fare la bellissima gita in aeroplano, non importa quanto dovesse costare.

Miss Mabel protesta

La Mabel è salita in aeroplano una sola volta in vita sua. Essa aveva incominciato ad assediare Levine nell'aerodromo del Bourget, ed era stata portata per mezz'ora tra le nubi, per vedere se il Miss Columbia non risolvesse subito il problema infliggendo il mal di mare alla impetuosa ragazza. La signorina Mabel, al contrario, si entusiasmò più che mai e non appena Levine rotolò in Inghilterra con il suo monoplano, la fanciulla lo rincorse per via di mare e ristabilì l'assedio, ottenendo dal milionario un mezzo permesso di trovarla un posto sul Miss Columbia. Il guaio fu che Levine assumeva poco di poi un pilota inglese che non voleva scherzi, e la faccenda si complicò. Sorse allora il problema di persuadere la signorina Mabel a restare in terra ferma. A questa operazione venne dedicata la giornata di oggi. La signorina, precipitatasi all'aerodromo di Cramwell, pestò alquanto i piedi ripetendo che aveva deciso di essere la prima donna a sorvolare l'Atlantico e che Levine si era impegnato a prenderla seco sul Miss Columbia.

« Ho già fatto testamento — piagnucolò la ragazza — ed ho persino depositato presso un gioielliere di Londra le mie perle ed i miei diamanti, che valgono più di 40 mila dollari ». La cosa si faceva così patetica da esigere un trattamento ultra diplomatico. Due ingegneri americani ingaggiati da Levine per una ultima ispezione tecnica del motore e del biplano vennero incaricati di fare a Mabel questo discorso: « Il vostro peso, signorina, corrisponde a tanta benzina per varie ore di volo. Questa benzina soprannumeraria potrebbe significare la salvezza di Levine e di Hinchliffe. Signorina, volete uccidere questi due valorosi? ». Miss Mabel strillò: — No, no! Io non sono un'omicida e resto in Inghilterra. — L'incidente si chiuse sull'istante.

La signora Levine infuriata

Secondo un telegramma al Daily Telegraph da New York, la moglie di Levine sbarcando oggi a New York ha detto ai reporters che degli acrobatismi aviatori di suo marito essa è arcistufa e che se Levine farà ritorno in America sano e salvo dovrà sottomettersi per sempre alla padronanza piena ed assoluta di sua moglie. L'irritazione della signora Levine giunse al colmo quando Levine volò da Parigi a Londra senza portare seco un esperto pilota: « Io spero che Carlo abbandoni l'idea di volare dall'Inghilterra a New York — ha soggiunto la signora. — Escludo assolutamente che egli porti seco la signorina Mabel quale passeggera. Se mio marito avesse avuto un posto a bordo, me lo sarei preso io. La mia regola è di andare con lui dovunque egli vada, cioè di non lasciarlo mai. Purtroppo, le circostanze non permisero di mandare sempre ad effetto il mio principio. Comunque, prego il Signore che mio marito non tenti di traversare l'Atlantico un'altra volta ». La signora Levine riconosce che il marito è pieno di coraggio, ma lo giudica troppo impulsivo.

M. P.

L'Old Glory sull'Oceano

New York, 6, notte.

La stazione radiotelegrafica di Saint Hohn, nella nuova Brunswich, ha ricevuto un messaggio alle ore 14,35 dall'Old Glory dicente:

« Facciamo più di cento miglia all'ora. Tutto va bene ».

L'Old Glory, volando bassissimo, ha sorvolato Harbourville nella Nuova Scozia, alle 16,15. Gli aviatori hanno salutato gli abitanti con la mano.

Un radiotelegramma pervenuto alle 17,40 ora di Terranova segnala che l'Old Glory ha sorvolato San Giovanni di Terranova.

In un radiotelegramma inviato a sua moglie Bertaud dichiara che l'aeroplano è perfetto ma che tutto funziona benissimo.

Verso la Città Eterna, Bertaud e Hill, andati alle all provato dell'Old Glory, hanno drizzato la prua lasciando ieri sera il suolo di America sulle sponde Atlantiche. Il miracolo transoceanico ecco torna a rinnovarsi, e il prodigio di Lindbergh su Parigi, e quello di Chamberlin su Berlino, si completa con questa nuova magnifica prova che l'aeronautica e l'aerotecnica americana offrono al mondo intero. L'Europa nei suoi centri più importanti è fatta teatro delle imprese aviatorie del Nuovo Continente, a nulla importa alla storia ed al perenne divenire della umane cose se la strada che conduce a questa meravigliosa conquista è seminata di sacrifici e segnata di vittime. Il progresso umano, là ove pone i fondamenti della sua potenza, reclama dei morti le ossa, per consacrare gli eventi.

Verso Roma, o arditi piloti, vi guidino le stelle e vi conducano i vertiginosi amplessi dell'elica instancabile, poi che al timone delle vostre vele, non il pugno di ferro, ma il cuore saldo entro i vostri petti generosi, un ben tenere il comando e dirigere la prua.

L'oceano nel quale vi accingete a trionfare conosce i nostri ardiri e la duplice transvolata di De Pinedo è ancora recente perchè i flutti ne abbiano perduta la impronta. Il continente Europeo, nelle sue terre occidentali, e sulle catene Alpine o Pirenaiche, è colmo di nostri voli, e degnamente segnato delle nostre conquiste, alla maniera eroica, come vuole la storia delle civiltà ascensionti. Il mare Tirreno, quello che vedrà abbassare le vostre ali per ridursi alle foci del gran Tebro, non ha più posto per gloria che sieno più grandi di quelle che le nostre ali vi hanno conquistato. Per la vostra ala, però, tutta questa unione di vittorie si tramuterà in corteo rispettoso, e vi farà scorta di onore. Ad Ostia, rinata nelle sue grandezze romane, sugli stipiti alzati della Porta Marina, tutta l'Italia vi è accolta per salutarvi e per esa vi prepara il trionfo l'eterna Roma, quella che, senza interruzione di tempo, dagli storici colli, parla ai popoli di tutti i mondi, la Nuova e l'Antica. Nello immenso e divino spazio del vostro volo transoceanico sentirete la saldezza di questi sentimenti, che Roma madre ha la forza di pulsare e proiettare su tutte le terre e su tutte le genti.

La notizia a Roma

Disposizioni dell'Aeronautica ed appassionata attesa di pubblico

Roma, 6, notte.

La notizia della partenza dell'*Old Glory* per la Capitale è stata divulgata stasera dopo le 21 dalle edizioni straordinarie dei giornali e ha suscitato vivo interesse, specialmente dopo i continui falsi allarmi dei giorni scorsi che facevano prevedere un ulteriore rinvio.

Precise istruzioni sono state subito impartite dal Ministero della Aeronautica ai comandi dei campi di atterraggio disseminati lungo la probabile rotta che gli aviatori americani seguiranno non appena in cielo italiano. Dal confine francese fino agli aeroporti situati alla periferia della capitale, l'*Old Glory* riceverà radiotelegraficamente tutte le segnalazioni che i nostri osservatori meteorologici potranno avere. Dai vari campi saliperanno squadriglie di apparecchi da caccia per essere di scorta e di guida a Bertaud o Hill. Nella eventualità, per ora esclusa, che i transvolatori giungano dopo il tramonto, gli aeroporti saranno illuminati a giorno a mezzo di potenti fari girevoli.

Sul campo di aviazione di Ciampino Sud, sarà probabile dell'*Old Glory*, tutto è disposto perchè l'atterramento avvenga nelle migliori condizioni possibili. Il contingente di avieri che eserciteranno risiede all'aeroporto, è notevolmente aumentato. Parecchi ufficiali superiori dell'aeronautica dirigono e sorvegliano i servizi. Tutti gli accessi al campo saranno inesorabilmente inaccessibili se non ai fortunati possessori di uno speciale lasciapassare.

L'« Orgoglio di Detroit » è giunto a Calcutta

Londra, 6, notte.

Mandano da Calcutta che l'Orgoglio di Detroit è giunto in quella città alle 11,55 (ora locale).

L'avionette partito per Tripoli atterra a Malta

Catania, 6, notte.

Il tenente Bentley, giunto ieri sera in questo aeroporto, è ripartito stamane per Tripoli.

Malta, 6, notte.

Il tenente Bentley, che tenta la traversata aerea Inghilterra - Sud Africa, ha atterrato all'aerodromo di Halfar alle 13, proveniente da Catania.

Redfern fu vista da un piroscafo a 165 miglia dalla costa sud-americana

Nuova Orleans, 6 sera.

Il capitano del vapore norvegese Christian Krohg giunto qui oggi dichiara di aver veduto Paul Redfern e l'aeroplano Portol Brunswich il 26 agosto alla distanza di 165 miglia dalla costa sud-americana. L'aviatore volteggiò per alcuni minuti attorno al piroscafo, chiedendo la direzione. (Stefani).

Da Bruxelles al Congo Belga senza scalo

Bruxelles, 6, notte.

La partenza degli ufficiali belgi Medaets e Verhagen per il raid Bruxelles - Leopoldville (Congo belga) senza scalo, è imminente. Per quanto ufficialmente la data della partenza non sia ancora fissata, si crede che essa avrà luogo domattina alle ore 4,30 se le condizioni atmosferiche lo permetteranno. L'Istituto meteorologico annunzia una depressione che condurrà il maltempo sulla Francia e sul Belgio. Tuttavia il tempo è bello sul Mediterraneo e nel caso di un viaggio così lungo come quello che i due aviatori si propongono di fare, l'essenziale è evidentemente di avere un tempo favorevole al di sopra delle regioni africane. L'apparecchio sul quale i due aviatori prenderanno il volo è quel *Breguet* nuovo modello che Costes avrebbe desiderato per effettuare il volo transatlantico Parigi-New York e che i belgi non hanno voluto cedere a nessun costo. L'apparecchio porterà 4100 litri di essenza e in ordine di marcia peserà un po' più di 5 tonnellate. Il suo raggio di azione potrà raggiungere gli 8000 chilometri. Il consumo di essenza sarà di 44 litri all'ora, e la velocità massima dell'aeroplano di 215 chilometri.

Scambio di telegrammi tra De Rivera e Mussolini

Roma, 6, notte.

Il generale Primo De Rivera ha inviato da San Sebastiano all'on. Mussolini il seguente telegramma:

« Nella riunione degli ufficiali dell'Esercito, tenuta alla chiusura del Concorso di tiro internazionale, da tutti è stata levata la coppa pel glorioso Paese che V. E. governa, e pel Capo dello Stato vittorioso, per la maggiore comprensione ed amore fra i popoli e pel compimento dei suoi alti doveri umani. Mi onoro di trasmettere a V. E. il saluto di tutti i convenuti ed il mio cordiale e sincero,

« F.to: Generale Primo De Rivera ».

Il Capo del Governo ha così risposto:

« Ricevo il telegramma che V. E. ha voluto indirizzarmi nella circostanza della riunione degli ufficiali di questo valoroso Esercito, al termine della gare internazionali di tiro e sport in San Sebastiano. Ringrazio V. E. per i voti vivamente graditi e le amichevoli espressioni, che ricambio con un augurio e un saluto personale parimente cordiale e sincero ».

Calles insiste sulla sua politica anticlericale

Messico, 6, notte.

(A. A.) Nel messaggio annuale al Parlamento il presidente Plutarco Calles ha dichiarato che la questione del petrolio continua ad essere oggetto di Note tra il Governo messicano e gli Stati Uniti: persistono alcune difficoltà alle quali si spera di trovare quanto prima un'amichevole soluzione.

A proposito della lotta coll'Episcopato cattolico il Presidente ha affermato che nessun mutamento sarà apportato nella legislazione religiosa: se i vescovi intendono rientrare nelle loro sedi, ciò potranno fare soltanto se si sottometteranno alle decisioni del Governo.

Fermento a Serajevo dopo l'attentato al ministro Spaho

Belgrado, 6, notte.

L'attentato commesso domenica a Serajevo contro il ministro del Commercio Spaho ha provocato nella popolazione maomettana della città una grande eccitazione. Già nella notte di domenica migliaia di maomettani si dirassero verso la sede della società *Osman e Dzikic* (alla quale si riteneva appartenessero gli attentatori) per demolirla. La polizia impedì però in tempo che il proposito fosse tradotto in atto. Poco dopo, i colpevoli, certi Ahmed Kesetta e Mohamed Alay Begovic venivano arrestati insieme a molti membri dell'organizzazione *Osman Dzikic*. Nulla viene detto dalla polizia sui risultati dell'inchiesta iniziata, anzi, per impedire che se ne sappia qualche cosa essa ha cominciato col far sequestrare i giornali.

La resurrezione del "protocollo di Ginevra,,

Tentata all'Assemblea dall'Olanda e dalla Polonia

Una mossa degli Stati minori che sommuove le quiete acque della sessione della Lega

GINEVRA, 6, notte.

Le passate Assemblee della Società delle Nazioni sono state contraddistinte ed animate ciascuna dalla discussione di un argomento centrale di grande portata politica, o da una deliberazione di speciale rilievo e coinvolgente vaste conseguenze, o da un avvenimento: l'ultima, per esempio, quella dell'anno passato, per non volerci rifare più lontano, dall'entrata della Germania nella Società. Ma questa, di questo anno, non si capiva bene finora su quale argomento, in mancanza di avvenimenti, si sarebbe imperniata. E sino a ieri pareva un po' come un pranzo cui mancasse il piatto forte. Da ieri, il piatto forte sarebbe stato trovato, e si annunzierebbe nel progetto del patto di non aggressione che la Polonia porterebbe innanzi all'Assemblea. Oggi nei corridoi della Società e nei circoli diplomatici raccolti in questi giorni a Ginevra, non si parla d'altro. Bisogna dunque che vediamo, un po' più particolareggiatamente che non abbiamo creduto fare finora, di che si tratta.

Spiegazioni polacche

La prima notizia di questo progetto polacco fu data giorni sono — precisamente, mi pare, il giorno seguente all'apertura del Consiglio — dall'inviato speciale a Ginevra del *Petit Parisien*. Quel giorno, interrogato qualcuno molto accosto alla delegazione polacca, lo raccoglievo all'incirca queste dichiarazioni:

— Non si tratta di un progetto vero e proprio. Si tratta di un'idea generica che Zaleski espose in uno degli ultimi Consigli dei ministri a Varsavia, cui partecipò, prima che un grave attacco di febbre lo costringesse al riposo assoluto; e che il Consiglio dei ministri calorosamente approvò, dando mandato allo stesso Zaleski di esporre l'idea, nella forma stessa generica con cui l'aveva presentata al Consiglio dei ministri, all'Assemblea della Società delle Nazioni, provocando una discussione in merito.

— Ma, in sostanza, si tratta della sicurezza delle frontiere della Polonia, che la Polonia stessa già sollevò a Locarno; o si tratta di un problema generale, di un progetto — per quanto per ora indeterminato — che si riconnetterebbe, che potrebbe costituire un seguito del famoso « Protocollo di Ginevra », tenuto a balia nel '24 da Herriot, Hymans e Benes, con la benevola assistenza di Mac Donald e che visse la vita degli esseri nati male e fuori tempo e che Chamberlain definitivamente seppellì nel '25 con la nota dichiarazione?

— Nè l'una cosa nè l'altra, ma un qualche cosa di intermedio nel senso che non riguarderebbe la sicurezza della Polonia, ma dovrebbe costituire un patto generale per cui ogni guerra verrebbe di per sè stessa considerata illegale, e perciò lo Stato che la scatenerebbe incorrerebbe automaticamente nelle sanzioni previste dal Patto della Società per le guerre considerate di aggressione. Il progetto però non risuscirebbe il « *Protocollo di Ginevra* » il miserando memorie, in quanto, pur mirando sostanzialmente agli stessi scopi, si presenterebbe in tutt'altra forma ed eliminerebbe la questione dell'*Arbitrato obbligatorio*.

La Locarno orientale

Questa le prime notizie che io ebbi da fonte polacca circa l'iniziativa stessa, alla vigilia della inaugurazione dell'Assemblea, e oggi che pare indubbio che il secondo delegato polacco all'Assemblea, Sokal, in assenza del ministro degli Esteri e primo delegato Zaleski — tuttora convalescente a Varsavia — si accinga a salire alla tribuna dell'Assemblea per illustrare, in modo generale, la proposta del suo Governo; oggi, circolano negli ambienti societari le più svariate voci a proposito appunto di questa iniziativa polacca. E vi è persino taluno che tenderebbe a credere — o vorrebbe far credere — che l'iniziativa in realtà sarebbe partita originariamente dalla Francia, da cui sarebbe venuto a Zaleski il suggerimento primo sotto forma di una idea vaga accennatagli in uno dei passati colloqui o a Parigi, o qui a Ginevra. Sono in grado di smentire nel modo più assoluto questa voce: e smentirla non solo in base ad autorevoli dichiarazioni ma in base a circostanze che sarebbe troppo lungo elencare, e che concorrono a provare esaurientemente che l'idea è ben nata e maturata nella mente di Zaleski e che da lui solo originariamente è partita.

La verità è che a Zaleski, in considerazione del problema della sicurezza della frontiera polacca e prevedendo la inattuabilità o constatando la inopportunità di una — diciamo — « *Locarno dell'Europa di mezzo e Balcanica* », è sorta genialmente la concezione di una garanzia di sicurezza per tutti gli Stati, garanzia promanante dal Patto stesso della Società delle Nazioni. La prima obbiezione anzi che potrebbe farsi al progetto polacco nella forma che oggi si conosce — e che accennerò appresso — è proprio questa: che in realtà si tratterebbe di qualche cosa che, almeno potenzialmente, è già contenuto nel patto stesso. Ma da parte polacca si ribatte che non è ovvio, ma risulterebbe invece provvido, che ciò che nel patto è vagamente implicito, divenisse compiutamente esplicito, e ciò che è fondamentale, sì, ma anche indeterminato, nello spirito del patto, si riflettesse in modo inequivocabile e categorico nella lettera di una nuova convenzione internazionale, in derivazione, — come si diceva — o anche meglio in esplicazione ed in effettuazione pratica del patto.

Zaleski direbbe all'Assemblea: e in rappresentanza di lui, esponendo il pensiero di lui, dirà invece — almeno per quanto mi consta — Sokal, più o meno le cose seguenti. La più grave difficoltà che abbiamo incontrata in questi tempi nell'opera di consolidamento della pace e nella istituzione di garanzie di sicurezza, è stata costituita dalla determinazione delle sanzioni, dalla definizione dell'aggressione e dell'aggressore e dalla creazione in genere di quell'arbitrato che renderebbe impossibile ogni aggressione o, per lo meno, varrebbe alla constatazione precisa dell'aggressione e ad individuare palesemente l'aggressore.

Il Patto e la guerra illegale

La settima Assemblea della Società delle Nazioni, nella sua deliberazione del 25 settembre 1926, ha avvisato le condizioni di vita internazionale che — convenientemente sviluppate — varrebbero a dissipare l'atmosfera minacciosa di diffidenza che sulla stessa vita internazionale incombe: diffidenza per parte dei singoli Stati — e particolarmente di alcuni — nella durevolezza e nel valore delle attuali garanzie di sicurezza. Lo sviluppo di queste condizioni di vita internazionale, cui la passata Assemblea volgeva sperazzosa lo sguardo, si prospetterebbe come già altra volta, nella ventilata convenzione dell'arbitrato obbligatorio reso meglio efficace, consolidato da una dichiarazione generale degli Stati, da una solenne dichiarazione di fede nell'opera di pace e di condanna di ogni aggressione e di ogni aggressore.

Il Patto della Società delle Nazioni disgraziatamente non esclude la possibilità di guerre; ammette anzi una guerra, diciamo così legale. D'altra parte, non vale ad escludere, non rende praticamente impossibile una guerra di aggressione. E' una lacuna questa del patto societario che bisogna colmare mentre per un altro lato bisogna creare un'opinione pubblica internazionale e una condizione di cose che favoriscano, in luogo di intralciarle, le opere per la istituzione di appropriate garanzie di sicurezza e di solidi assicuramenti di pace. Queste garanzie debbono essere estese ugualmente a tutti i membri della Società. Oggi non è più il caso di patti simili a quelli di Locarno, ristretti ad una cerchia angusta. Bisogna allargare il patto e costituire la base e i mezzi per l'applicazione pratica dei principii teoricamente espressi nel patto della Società delle Nazioni. Il fatto che le nazioni non sono ancora riuscite a mettersi d'accordo nemmeno sulle modalità secondo cui potrebbero affrontare e tentare di risolvere il formidabile problema del disarmo, non costituisce un ostacolo ad una dichiarazione pregiudiziale collettiva se esse rinunciano alla volontà degli armamenti e condannano a priori ogni e qualunque guerra.

Siamo ancora, come si vede, nel generico, per non dire addirittura nel nebuloso. Ma questo appunto si sostiene da parte della delegazione polacca: che non si tratta per ora di nulla di concreto, ma di una manifestazione iniziale nel senso suddetto; e che toccherebbe quindi alla Assemblea raccogliere, sviluppare, portare innanzi fino a quelle conseguenze effettuali che essa crede opportune.

Ma, secondo altre informazioni che si raccolgono stasera a Ginevra, la proposta polacca avrebbe invece un carattere abbastanza preciso. Avrebbe già proprio — ciò che per ora la delegazione polacca smentisce — la forma specifica di un progetto organico. Mi pare inutile, ad ogni modo, stare ad arrigolarsi sul carattere e sulla forma con cui si presenterà questa iniziativa polacca, quando da questo lavoro induttivo non se ne trae nulla. Mi pare che il meglio sia attenersi ai fatti. E i fatti per ora sono le dichiarazioni che vi ho sopra riferito e di cui posso garantirvi l'autorevolezza, e domani saranno le cose che Sokal dirà all'Assemblea. Per conto mio, considerando semplicemente le risposte dichiarazioni ufficiose di parte polacca (che io ho cercato di riprodurre il più esattamente possibile) credo di capire che la delegazione polacca intenda proporre un « protocollo » — usiamo questa espressione — a cui potrebbero aderire e sottoscrivere anche gli Stati che non fanno parte della Società delle Nazioni: — è senza dubbio il Governo di Varsavia pensa, a questo proposito, anche alla Russia — un protocollo i cui firmatari si impegnerebbero (secondo la formula già espressa dall'americano professore Shotwell) a « mettere la guerra fuori legge ». Si tratterebbe, dunque, della stessa formula su cui Briand aveva pensato di fondare un patto di intesa perpetua tra la Francia e gli Stati Uniti d'America.

Le accoglienze in seno alla Lega

Riguardo all'accoglienza che l'iniziativa polacca incontrerà nell'Assemblea, non è molto difficile avanzare previsioni. Intanto sappiamo già, in base ad una nota ufficiosa diramata in Francia dalla *Radio* che « Briand si è meravigliato di non essere stato messo al corrente del progetto della Polonia di presentare all'Assemblea un patto generale di non aggressione, dal momento che lo stesso Briand cercava da parte sua, di persuadere Stresemann che egli dovrebbe offrire a Versavia, a complemento del patto di Locarno orientale, un trattato di non aggressione ». Non sappiamo le impressioni della delegazione germanica; ma i giornalisti tedeschi si dividono, qualcuno dicendo che la proposta polacca può essere presa in considerazione e discussa, altri respingendola recisamente e dichiarandola inaccettabile per la Germania. Riservatissime, come sempre, rimangono la delegazione inglese e la nostra delegazione. Dove l'iniziativa polacca troverà più vasti ed entusiastici consensi è tra gli Stati minori: da quelli della Piccola Intesa a quelli baltici e nordici in genere, a quelli sud-americani. Uno però degli Stati baltici, sappiamo già, si leverà a protestare: la Lituania, che minaccia, all'atto che la Polonia proponga la condanna di tutte indistintamente le guerre nonchè di quelle di aggressione, di risuscitare dinanzi all'Assemblea, la questione del colpo di mano polacco che le rifiutò Vilna e della frode di guerra che la Polonia mantiene tuttavia contro di essa, in Lituania, a salvaguardia appunto della contestata occupazione di Vilna.

La bomba olandese

Così, considerate il quadro così come ho cercato di realisticamente prospettarlo. La situazione era questa sopra descritta fino alle ore 19 circa di stasera, quando, all'Assemblea societaria riunita nella sala della *Reformation*, ascese la tribuna il primo delegato e ministro degli Esteri di Olanda, F. Beelaerts van Blokland, il quale pronunziò un lungo e vibrato discorso in cui affrontò tutte le questioni che si ricollegano, per riguardo alla guerra, al patto fondamentale della Società delle Nazioni, alle garanzie di sicurezza e all'opera della pace più duratura e universale. Trattò delle varie iniziative societarie, ne rilevò la scarsa efficacia di risultati ai fini pacifisti, rievocò il « protocollo di Ginevra », discusse i lavori della Commissione preparatoria della Conferenza per la riduzione degli armamenti, e infine concluse:

« ... Signore e signori! Ciascun paese, ciascun Governo deve rendersi conto dell'immensa responsabilità che esso assume verso l'umanità, rifiutando di associarsi alla missione sacra che è rappresentata dallo stabilimento di una fiducia reciproca. Se si trascura di assicurare il disarmo morale, si farà, malgrado tutte le garanzie previste dal patto, la nuova guerra. L'atteggiamento che adotteranno i popoli di fronte al disarmo morale deciderà della sorte del mondo. L'ordine del giorno che io ho l'onore di presentarvi è concepito così:

« *L'Assemblea, convinta che tenuti* ».

riaprire le discussioni sul protocollo di Ginevra del 1924, è desiderabile di esaminare se il momento non sia venuto di riprendere lo studio dei principii che hanno formato la base di questo protocollo.

« Considerando che è della più alta importanza che l'Assemblea solleciti i lavori della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo;

« Delibera di demandare lo studio dei principii fondamentali del protocollo di Ginevra e le conclusioni del rapporto della Commissione preparatoria alle Commissioni delegate ».

La bomboniera era gettata. E lo scroscio di applausi che per parte della maggioranza dell'Assemblea accolse l'ordine del giorno proposto dal ministro degli Esteri olandese, dimostra che essa anche scoppiata a tempo. Ed esso che, al confronto di questo fatto, la situazione e la tendenze dell'Assemblea o per lo meno di molta parte di essa, si chiariscono. Pare indubbio che un certo rapporto, un certo ricollegamento forse un vero e proprio accordo esista fra l'iniziativa olandese oggi esplicata e l'iniziativa polacca che fu annunziata: questa non costituirebbe che la premessa di quella. E forse siamo in presenza di tutta una organizzazione più o meno affiatata ma efficiente di piccoli Stati per un vigoroso tentativo di mettere avanti, in altra guisa, sotto un'altra forma, un nuovo « protocollo di Ginevra ».

Nel tentativo, l'Olanda costituirebbe l'avanguardia che oggi ha impegnato il primo combattimento — seppure quest'immagine non si addica affatto, bene mi accorgo, ad una azione di mire nettamente pacifiste; — e domani scenderebbe in campo il grosso dell'esercito con la Polonia. Intanto, mentre per parte della Delegazione britannica che della Delegazione italiana si dichiara, in seguito all'improvvisata mossa dell'Olanda, che ci si intende opporre decisamente a qualunque tentativo che tenda a risuscitare il morto « protocollo di Ginevra » e a galvanizzare l'Assemblea su queste ormai deliberato e superato argomento, stasera alle 21 all'albergo Des Bergues si sono riuniti presso la sede della Delegazione polacca i rappresentanti dei vari Stati minori, fra cui quelli della Piccola Intesa e degli Stati baltici (ad eccezione dalla Lituania) per discutere preventivamente in via riservata della proposta che la Polonia si accinge a portare davanti all'Assemblea.

MARIO BASSI.

Dichiarazioni di Chamberlain

sul disarmo e sul progetto polacco

Ginevra, 5 notte.

Chamberlain, ricevendo nel pomeriggio i rappresentanti della stampa inglese, ha dichiarato che la politica dell'Impero nei riguardi del disarmo resta inalterata quale è stata fissata nella lettera indirizzata dal primo ministro inglese, Baldwin, a Cecil in occasione delle dimissioni di quest'ultimo da membro del Gabinetto inglese. Chamberlain ha soggiunto che il disarmo è soltanto uno degli aspetti del problema della Società delle Nazioni che, come è noto, è quello del mantenimento della pace nel mondo. Egli ha concluso dichiarando di non aver veduto alcun testo del noto progetto polacco di patto di non aggressione.

(Stefani).

Stresemann a Berlino

da sabato a lunedì

Berlino, 5, notte.

Si annunzia che Stresemann tornerà venerdì mattina a Berlino per prendere parte al Consiglio dei ministri che dovrà avere luogo sabato. Il ministro arriverà in aeroplano e collo stesso mezzo ripartirà lunedì per Ginevra. Sui motivi del viaggio i giornali pubblicano che il Gabinetto dovrà occuparsi della riforma del trattamento degli impiegati, preparata dal ministro delle Finanze, Köhler. E' probabile che Stresemann voglia parteciparvi essendo la questione di una certa importanza per le prossime elezioni. Il ministro approfitterà dell'occasione per mettere al corrente i suoi colleghi delle conversazioni di Ginevra, tanto più che per la questione belga e per la questione delle proposte polacche occorre il consenso dell'intero Gabinetto.

Un singolare problema giuridico

risolto dal Tribunale di Ginevra

Ginevra, 6, notte.

Una curiosissima causa si è svolta oggi davanti al Tribunale di prima istanza del Cantone di Ginevra. Una signora straniera, moglie di un funzionario dell'Ufficio internazionale del Lavoro, coperto dalle immunità diplomatiche previste dal patto, aveva inoltrato contro suo marito una domanda di divorzio davanti al Tribunale di prima istanza di Ginevra. Il marito, debitamente autorizzato dai suoi capi, aveva rinunziato a provvedersi delle immunità diplomatiche e dichiarava di sottomettersi alla giurisdizione ginevrina. Il P. M. si è opposto a questa domanda. Egli ha sostenuto che, in virtù del principio della extraterritorialità, il marito legalmente non aveva mai abbandonato il suo paese di origine e vi aveva conservato il suo domicilio, per cui nessuno dei due coniugi era legalmente domiciliato a Ginevra; e di conseguenza i Tribunali ginevrini erano incompetenti.

Con una sentenza lungamente motivata il Tribunale ha adottato un punto di vista contrario a quello del P. M. Questa sentenza si basa sulle considerazioni seguenti: le regole provvisorie applicabili al funzionari della Società delle Nazioni e dell'Ufficio internazionale del Lavoro, fissate di comune accordo tra il Consiglio Federale ed il Segretariato della Società delle Nazioni, prevedono la rinunzia alle immunità diplomatiche. La rinunzia a queste immunità restituisce al domicilio di fatto la sua competenza nella misura in cui il conflitto non porti offesa alla missione od alla funzione della persona che vi rinunzia. Nel caso particolare, l'interessato avendo rinunziato alle immunità che lo coprivano ed essendo stato autorizzato a farlo dai suoi capi, il Tribunale di Ginevra diveniva competente.

L'imbroglio matassa

del nuovo attentato di Varsavia

Berlino, 6, notte.

Da Varsavia si segnala che le indagini per l'attentato avvenuto alla Legazione russa si complicano pel fatto che le autorità sovietiche non vogliono a nessun costo consegnare l'autore dell'assassinio, l'ingegnere Guseeff, sostenendo ch'egli è protetto dall'extra territorialità e perciò deve essere giudicato dai tribunali di Mosca. Le autorità polacche sostengono che per un semplice impiegato non diplomatico l'extra territorialità non esiste.

Il Congresso

dell'organizzazione del lavoro

Che cosa ha fatto l'Italia

Roma, 6, notte

Stamane il Congresso internazionale di organizzazione scientifica del lavoro diviso per sezioni, ha iniziato la discussione dei temi all'ordine del giorno. E' stato completato l'Ufficio di presidenza del Congresso. A vice-presidente generale è stato nominato l'on. Bonai, sottosegretario di Ministero delle Corporazioni; a segretario generale è stato nominato l'on. avv. Olivetti; relatore generale l'on. ingegnere Mauro. L'on. Graziani, presidente del Sindacato nazionale fascista ingegneri, è stato nominato relatore per la sezione dei servizi pubblici.

Industria

Nella prima sezione (Industria) ha assunto la presidenza il vice-presidente ing. Delle Valle (Francia). Dopo brevi comunicazioni della Segreteria, il relatore, dott. Bruno Canto, ha spiegato i concetti ai quali deve informarsi la discussione, e facendo un parallelo fra la situazione industriale americana e quella europea ha accennato all'applicabilità della organizzazione scientifica anche alle industrie non standardizzate, nelle quali è possibile quella certa standardizzazione che più può avvicinarsi a quella dei nostri tempi. E' qui in questo campo che più può svilupparsi la genialità delle produzioni. Si è poi soffermato sulla applicabilità e applicazione « di massa » ai nostri mercati, come « quelli americani, come è avvenuto dimostrato da applicazioni attualmente riuscite.

Mr Hinrik Wallace (Stati Uniti) ha illustrato i progressi realizzati in America dall'organizzazione scientifica nel lavoro. Il prof. Hinrici ha riferito sulle condizioni attuali della organizzazione dell'industria tessile in Italia.

L'ingegnere prof. Fossati svolge la sua relazione sui gruppi italiani di studio degli organizzatori scientifici e manifatturieri, inviati in una relazione sulla organizzazione americana e vivissima applauso alle parole di 31 italiani e Fontana Felice. Le relazioni richieste di non statistica e di documenti, sono largamente apprezzate nei congressisti nazionali ed esteri, specialmente sugli apparati per la determinazione della misura di lavoro e sull'orientamento professionale.

Wilfred Lewis (presidente della Taylor Manufacturing Comp. S. U.) ha accennato a riferimenti ai seguenti principi nell'organizzazione scientifica dell'industria americana: elevare costantemente il tono di vita degli operai, migliorare ed aumentare la standardizzazione, elevare il livello dei salari, intensificare la collaborazione tra elementi tecnici e manuali nelle aziende, mantenere uomini e macchine in piena efficienza. L'ing. Torchi (Italia) ha parlato dell'applicazione scientifica del lavoro per quanto riguarda la riparazione delle navi. Il dott. Remo Malicorni e Colombo prof. Pietro Italia hanno parlato sulla organizzazione del lavoro negli uffici.

Agricoltura

La seconda sezione (agricoltura) è presieduta da Dontichelle, presidente dell'Istituto internazionale di Agricoltura. L'on. Attilio Fontana ha svolto la sua relazione sul tema « L'organizzazione scientifica del lavoro agricolo ». Il relatore, dopo avere affermato che base dell'organizzazione scientifica del lavoro non può che essere l'azienda agricola in concreto nella vivente ed operante, è passato ad occuparsi del lavoro del singolo e del lavoro collettivo di industrie agricole tendenti al più alto rendimento economico. Ha concluso propugnando la necessità dell'organizzazione scientifica del lavoro anche nelle piccole colture, e richiamando l'attenzione del Congresso sulla necessità di preparare un programma di lavoro comune per raccogliere e pubblicare i risultati delle ricerche europee. La relazione dell'on. Fontana è stata vivamente applaudita. Alla discussione che ne è seguita hanno partecipato i congressisti Seeberl, Derlizek e Schneider (Germania), Faugeras (Francia) e Mauricio Cook (America). In sostanza i relatori sostengono la necessità di aver precedere a studi preliminari per creare le basi di un'organizzazione scientifica del lavoro agricolo, non riconoscendo che nello stato attuale si abbiano gli elementi necessari per attuare una vera e propria organizzazione del lavoro.

L'on. Razza (Italia) dopo di aver espresso il proprio plauso alla relazione Fontana, dimostra che in agricoltura non è possibile tendere alla pari meccanizzazione degli operai agricoli, perchè l'agricoltura non si può, per ragioni complesse, ridurre alla industria meccanica. Il relatore Fontana, in replica, osserva che fra il modo di vedere degli oratori intervenuti e il suo non vi è differenza sostanziale: difatti si possono benissimo fare studi e ricerche su questo o quel ramo della produzione.

La seduta è rinviata a domani, alle 15.

Servizi pubblici -- Economia domestica

La presidenza della terza Sezione (servizi pubblici) è assunta dal vice-presidente Popesco (Romania).

Zmvac (Cecoslovacchia) ha richiamato l'attenzione del congressisti sulla vasta e profonda attività legislativa del Governo italiano nel campo della produzione e del lavoro. Egli ha accennato soprattutto alla Carta del Lavoro, che eleggia per il suo spirito altamente sociale, ed alla legge per la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro.

Il prof. Chiappella (Italia) sottolinea l'impulso dato dal fascismo in Italia al movimento per l'organizzazione del lavoro. Il comm. Guido di Nardo ha illustrato la funzione sociale ed umanitaria del Dopolavoro fornita nella organizzazione e nel perfezionamento professionale dei lavoratori.

La presidente della quarta Sezione (economia domestica) è stata assunta da Gual Villarbi, che ha dato la parola alla signora Marcia Hildegard (Ungheria) che ha illustrato la sua relazione sull'organizzazione della casa. Margaret Mopil (Austria) ha comunicato i risultati del suo viaggio in America donde ha riportato la convinzione che l'organizzazione scientifica del lavoro applicata alla casa sia una delle necessità fondamentali dell'economia domestica. La signorina Wine (Germania) ha ricordato l'azione che svolgono gli istituti che da anni fermano la loro attenzione sulle esperienze e sulle ricerche degli stessi. E' stata aperta quindi la discussione, e infine è stato poi letto il riassunto delle relazioni presentate da Charlotte Muhsan Werther: « Lo stativo di razionalizzazione dell'economia domestica ». In detta relazione la Werther studia la donna come oggetto e soggetto di razionalizzazione.

L'Ente italiano

L'Agenzia di Roma pubblica alcune notizie sullo sviluppo dell'organizzazione scientifica del lavoro in Italia. Iniziata in America 25 anni fa il movimento per l'organizzazione scientifica del lavoro, si è poi diffuso in Europa, come una necessità delle aziende produttive di ogni ramo e di tutte le categorie. Sono nate così dappertutto organizzazioni scientifiche del lavoro e « razionalizzazione » della tecnica e di attribuisce i compiti delle singole aziende e suggerisce il loro coordinamento: la unificazione o standardizzazione, che riduce il numero dei tipi ed aumenta le possibilità di produzioni in serie; la ricerca sperimentale in genere, che tende alla semplificazione dei procedimenti tecnici e alla riduzione di ulteriore impiego della macchina e delle materie prime; la psicotecnica, che si occupa della attitudini individuali e della migliore valorizzazione in genere di tutti gli sforzi e di tutte le applicazioni che danno la possibilità di ottenere nelle aziende produttive il massimo rendimento con il minimo mezzo. Si sono creati così in Europa vari Comitati nazionali che si occupano della divulgazione dei criteri di organizzazione scientifica nelle industrie, nell'agricoltura, nei servizi pubblici, nelle amministrazioni, nell'economia domestica.

In Italia, nei primi del 1926, la Confederazione generale fascista dell'Industria italiana ha preso l'iniziativa per la costituzione nell'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro, il quale ha lo scopo di collaborare con gli istituti che si propongono lo studio e la divulgazione e la pratica applicazione dei moderni sistemi dell'organizzazione del lavoro e promuovere la costituzione di tali Istituti, coordinando e promuovendo infine l'insegnamento dei moderni sistemi di organizzazione del lavoro nelle Scuole superiori e medie, di rappresentare l'Italia nell'Ente internazionale per l'organizzazione scientifica, costituito nel Congresso di Praga del 1925 e di Bruxelles del 1925.

La Confederazione dell'industria ha assicurato quasi esclusivamente con propri mezzi la vita dell'Ente, ma hanno dato adesione e appoggio completo e, sia pure modesti, aiuti finanziari tutte le altre organizzazioni di datori di lavoro e lavoratori, che hanno nominato in seno al Consiglio generale i propri rappresentanti.

L'Ente nazionale italiano vuole essere soprattutto un istituto di coordinamento di tutti gli studi e di tutte le iniziative che vengono svolte in Italia per la diffusione della materia

Il «Foglio d'Ordini»

La lira: « Non al disotto di 89 non al disopra di 90 per un periodo molto lungo » — Revisione delle affittanze agrarie — Il Convegno goliardico di Roma — Il fascismo in provincia di Torino

Roma, 6, sera.

E' uscito il *Foglio d'ordini* del Partito Nazionale Fascista il quale reca:

« *Forze del Partito* al 1o settembre 1927: iscritti effettivi 1.000.052; fasci femminili 19.387; gruppi giovanili femminili 30.000; piccole italiane 126.137; gruppi universitari fascisti, 3501.

« *Epoca fascista.* — I soliti ignoti vecchi parlamentari, i quali non si rassegnano alla politica finanziaria del Governo, anche quando per opportunità e ragioni alternano di approvarla, hanno diffuso la voce di un'ulteriore rivalutazione della lira. Dopo l'intervista del capo del Governo del 1o luglio e il successivo energico comunicato del Capo del Governo a proposito del provvedimento individuale di quota 90, non si dovrebbe essere bisogno di aggiungere. Ma poichè i malevoli vociferatori, di cui sopra, insistono, sarà bene dichiarare ex cathedra *Foglio d'Ordini*, che dopo la *Gazzetta Ufficiale* e il giornale ufficiale del regime, quanto segue:

« *La parola d'ordine è questa: per un tempo indefinito, ed in ogni caso molto lungo, non al disotto di 89 e non al disopra di 90. Il Governo può tenere e terrà solidamente questa quota. Il Governo lasciata ha dimostrato di essere capace di mantenere le sue promesse. Resta un puro e semplice problema di polizia per i vociferatori antifascisti, ma questo problema non presenta eccessive difficoltà; l'Italia ha molte più teste di quelle che non siano elencate nei vecchi manuali di geografia* ».

« *Tre Basobi.* — La campagna antifascista attestano in dato in questi ultimi giorni tre prove clamorose della sua impotenza: la prima a Parigi e le altre due a Ginevra. A Parigi un comitato di ex-deputati dell'Aventino, ha mandato una lettera di protesta contro il Governo fascista alla Conferenza internazionale. La protesta è finita nel cestino. A Ginevra una mozione lodata al Congresso delle Comunicazioni ha fallito, poichè la sera italiana circa è stata prevalso, cioè non sono a considerare assolti, quindi nessun rilievo di un passaporto speciale, coloro che hanno potuto la cittadinanza per le leggi, inverso di uno Stato. Così pure è fallito il tentativo di inviare al Congresso internazionale dei lavori della stampa i rappresentanti italiani non solo sono stati accolti ed applauditi, ma la riforma professionale italiana, come a commento d'applauso e in Cesso di Previsione nel campo giornalistico, sono state ritenute degne di esame e di applicazione in tutti i paesi del mondo. Quanto alla propaganda preventiva non riguarda l'Italia, perchè in Italia non esiste contro di giornali. Insomma: 3 tentativi, tre fiaschi. E' evidente che i fuoriusciti italiani hanno finito per annoiare e nessuno li prende più sul serio.

« *Affittanze agrarie.* — Da molte parti si sono invocati provvedimenti legislativi eccezionali, per la revisione dei contratti di affittanza agraria. Il Direttorio del Partito, alle due mosse, ne sono state sopra ai segretari federali che tale revisione era impossibile, ed ha incaricato, in accordo con la Confederazione fascista degli agricoltori, l'Istituzione di funzionamento delle Commissioni particolari di revisione. In molte provincie, dove esperimento è stato attuato con spirito conciliativo, sotto la guida dei prefetti, i risultati ottenuti sono notevoli. Segnaliamo, tra le altre, le provincie di Piacenza, Bari, Brindisi, Padova, Cuneo, Bergamo, Novara, Ferrara, Benevento, Bologna, provincie nelle quali la revisione dei contratti è o continuata per centinaia di migliaia in una misura che va dal 30 al 70 %. A questa revisioni, ottenute per deliberato delle Commissioni, sono da aggiungere moltissime altre per amichevole accordo tra proprietari ed affittuari. Governo e partito hanno inoltre a cuore delle provincie nelle quali i risultati sono stati finora scarsi a intensificare l'azione che per la prima ed i criteri di assistenza e disciplina, consenta di ristabilire l'equilibrio.

« Ecco la statistica delle revisioni effettuate in alcune provincie su giudizio delle Commissioni:

« Bari, ricorsi 320, composti 40; Bergamo, ricorsi 500, composti 49; Imolese, ricorsi 250, composti 25; Brindisi, ricorsi 500, composti 81; Cuneo, ricorsi 250, composti 105; Ferrara, ricorsi 500, composti 112; Foggia, ricorsi 265, composti 100; Mantova, ricorsi 2000, composti 900; Padova, ricorsi 310, composti 100; Perugia ricorsi 85, composti 10; Piacenza, ricorsi 900, composti 255; Rovigo, ricorsi 901, composti 278; Varese, ricorsi 37, composti 11; Vicenza, ricorsi 300, composti 27. Pavia ricorsi 265, composti 22.

« *Goliardi.* — La giovinezza universitaria di tutto il mondo si è riunita negli scorsi giorni a Roma per il Congresso della Confederazione internazionale degli studenti universitari e per le Olimpiadi studentesche. Il Congresso ha dovuto varii argomenti che interessano universitari, e si è concluso con la nomina del dottor Roberto Molini, segretario del gruppi universitari fascisti, a presidente. Affermazioni e successo degni di molto rilievo, quando si pensi che fino a pochi mesi or sono si discuteva se ammettere o non ammettere i gruppi fascisti alla Confederazione. Tutti i colleghi sono stati affascinati dalla realtà e dalla atmosfera di cordialità e di entusiasmo e di serenità trovati in Italia. Nelle grandi competizioni sportive, svoltesi sul campo della Farnesina, apprestato con ogni cura dal Ministero della Guerra e dalla Direzione della scuola, e allo stadio rimesso a nuovo dal Governatorato di Roma i goliardi italiani, inverarsi con ogni cura dei concorrenti e dei tramare sono la gioventù che hanno lottato contro gli atleti scelti di Francia, di America, di Ungheria, di Austria, di Polonia, della Cecoslovacchia. Gli italiani hanno riportato nelle schermo, nel footboll e nel nuoto, nell'atletica e nel tennis hanno dovuto cedere davanti ai concorrenti stranieri, che meritano tutto il plauso per le magnifiche prestazioni. Dappertutto accolti a tutti i colleghi hanno dimostrato la loro simpatia e la loro cordialità. Ora i goliardi italiani sono ritornati alle loro sedi, ma portano con sè il ricordo di un passaporto speciale, coloro che hanno potuto la cittadinanza per le leggi, inverso di uno Stato. Così pure è fallito il tentativo di inviare al Congresso internazionale dei lavori della stampa i rappresentanti italiani non solo sono stati accolti ed applauditi, ma la riforma professionale italiana, come a commento d'applauso e in Cesso di Previsione nel campo giornalistico, sono state ritenute degne di esame e di applicazione in tutti i paesi del mondo. Quanto alla propaganda preventiva non riguarda l'Italia, perchè in Italia non esiste contro di giornali. Insomma: 3 tentativi, tre fiaschi. E' evidente che i fuoriusciti italiani hanno finito per annoiare e nessuno li prende più sul serio.

« *Milizia alle manovre.* — A fianco le camicie nere, che in perfetta fraternità di camerati dell'esercito hanno partecipato in questi giorni alle manovre divisionali, giunga il saluto di tutto il Partito che guarda con orgoglio alla milizia.

« *Tre caduti.* — Le camicie nere rendono il saluto dell'armi ai tre camerati suicidi, Gian Federico Benevolo, di Torino, Arturo Collacevich e Fino Vallicelich di Trieste, scomparsi sul Monte Bianco, nel tentativo di dominare e superare la montagna. I suicidi ed i goliardi promettono alla memoria delle tre generose camicie nere di riprendere la marcia verso altre prove e più difficili conquiste.

« *Fascisti protetti.* — Sette camicie nere fedelissime, sette uomini della rivoluzione sono stati chiamati a dirigere alcune tra le più importanti provincie d'Italia. Le camicie nere della rivoluzione e della ricostruzione salutano i vecchi camerati con il triplice alalà.

« *Convocazione del Direttorio.* — Il Direttorio del Partito è convocato da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, per il giorno 29 settembre a Palazzo Viminale. L'ordine del giorno è il seguente: 1.o situazione del Partito; 2.o celebrazione del 5.o anniversario della marcia su Roma. Il segretario generale del Partito ha disposto che, in attesa della celebrazione del 28 ottobre, tutte le adunate e manifestazioni indette restino sospese.

« *Fascismo in Torino.* — Il conte Di Robilant, segretario federale di Torino, ha trasmesso al Duce una relazione sull'efficienza del fascismo della provincia, dalla quale ritraiamo espressioni altamente elevate dal, che danno la sensazione della sua solidità ed efficienza: 180 fasci con 19 mila iscritti; 44 fasci femminili con [illegible] iscritti; 5300 militi in tre legioni; 2 milizia avanguardisti; 12.300 balilla; 7350 piccole italiane; 60 mila iscritti ai sindacati; 61 alla dopolavoristi con 23 commissariati locali.

« Le varie organizzazioni hanno effettuato tra campeggi di avanguardisti e due di Balilla. Sono stati inviati sette mila bambini al mare ed è in progetto la casa dei Balilla ed una colonia permanente a Marina di Massa. Funziona regolarmente presso la Federazione un ufficio assistenziale: si sono iniziati i lavori per la costruzione della Casa del fascio e della Casa dello studente.

« *Fascismo all'estero.* — Con richiamo alle precedenti disposizioni emanate, si invitano i camerati, che espatriano per ragioni di lavoro, ad iscriversi subito ai fasci italiani della città prescelta a residenza. Tale obbligo morale e disciplinare sia da ogni fascista prontamente sentito. Parimenti sono, per speciali ragioni, non avessero ancora provveduto, sono invitati a regolarizzare con sollecitudine la loro situazione di tesserati presso le singole sezioni dei fasci italiani all'estero. Si avverte infine che nel ritorno in patria i tesserati dovranno produrre il nulla osta della Segreteria generale dei fasci all'estero, per potere essere riammessi ai fasci del luogo. Non assolito tollerato nelle file del Partito alcuna interferenza arbitraria al sacro dovere di milite.

« *Cultura fascista.* — L'Istituto fascista di cultura di Milano ha pubblicato e raccolto in opuscoli le lezioni svolte all'Università stessa in un anno di attività. Tale raccolta è la documentazione di una attività proficua, intesa a creare una coscienza fascista ed a divulgare i provvedimenti del regime.

« *Nuovi presidenti delle Federazioni provinciali degli enti autarchici.* — S. E. il Segretario generale del Partito nazionale fascista, su proposta del Presidente della Confederazione generale degli enti autarchici, ha ratificato la nomina dei seguenti Presidenti delle Federazioni provinciali degli enti autarchici:

« Benevento: notaio Gustavo Bocchini; Bergamo: [illegible] dott. Antonio Castagni; Caltanissetta: on. Ernesto Vassallo, podestà di Caltanissetta; Cuneo: on. Giulio Viale; Imperia: colonnello dottor Antonio Stoppani; Macerata: comm. Cesare Benigniti, podestà di Macerata; Massa e Carrara: ing. Enrico Censi, podestà di Carrara; Nuoro: on. Salvatore Siotto, segretario federale; Parma: gen. march. comm. Lionello Pavert Foglana; Pistoia: avvocato Leopoldo Bozzi, podestà di Pistoia; Salerno: ing. cav. uff. Arturo Della Monica, podestà di Cava dei Tirreni; Siracusa: marchese Matteo Specchi da Scrumo; Trapani: gr. uff. Giuseppe Masi, podestà di Trapani; Trieste: ing. Giuseppe Cobol, segretario federale; Udine: on. Gino di Caporiacco.

« *Mille avanguardisti a Tripoli.* — Sul piroscafo « Cesare Battisti » sono l'altro ieri partiti da Genova mille avanguardisti per la crociera che, traverso il mare ed i porti d'Italia, li condurrà a Tripoli. Il Duce, che ha voluto che l'ultimo Congresso fascista si svolgesse a bordo della « Cavour » all'ombra dei poderosi ordigni di guerra, continua a lanciare la gioventezza d'Italia fuori delle anguste strade, delle afose case, di camerata Renato Ricci, presidente dell'Opera Balilla, ha interpretato saggiamente e fascistamente la volontà del Capo. I nostri camerati sentiranno di fronte agli sconfinati orizzonti del mare, sotto il cielo vasto della Colonia, battere nei giovani cuori il desiderio ardente di più lontane mete e di ancora superiore.

Il Podestà di Busca

Busca, 6 notte.

Il segretario federale del Fasci di la provincia di Cuneo, generale Ernesto Tarditi, ha ramegnato le dimissioni da podestà di Busca, ed a succedergli è stato in questi giorni chiamato il nostro concittadino dott. Antonio Dho, [illegible] farmacista. La scelta è stata accolta con grande favore da tutta la cittadinanza, il dott. Dho è fratello del generale Giovanni, ispettore del corpo dei Carabinieri.

Il Principe Umberto a Cuneo

Entusiastiche accoglienze

Cuneo, 6, notte.

Una dimostrazione eccezionalmente entusiastica ha salutato oggi l'arrivo del principe Umberto. Fin da ieri via Roma, piazza Vittorio, corso Nizza avevano preso l'aspetto delle grandi occasioni. Le bandiere tricolori sventolavano dappertutto e continuo, colocchè questa mattina la città si è destata in un'atmosfera di esultante festività. La ricorrenza del mercato settimanale ha notevolmente accresciuto il movimento cittadino di una folla enorme e difficilmente accorsa dalle campagne e dai monti. L'arrivo del Principe è stabilito per le ore 11 precise; ma già fin dalle 9 via Roma rigurgita di folla, mentre le truppe del presidio, la Milizia, le innumerevoli Associazioni, con bandiera, vanno schierandosi in noi l'ordine di due lati di essa. Intanto nel magnifico salone del Palazzo Municipale, dove il Principe sarà ricevuto ufficialmente, si vanno raccogliendo le autorità e gli invitati. L'atrio del palazzo, lo scalone monumentale e l'aula centrale sono arredati sfarzosamente con piante, fiori e drappi di velluto. Prestano servizia d'onore carabinieri, guardie municipali e pompieri, in alta uniforme. Fra le autorità ricordiamo il prefetto della provincia, on. Pighetti, mons. Travaini, vescovo di Cuneo e Fossano, con segretari (mons. Oggero e don Ballatore, il podestà di Cuneo, on. Imberti, il generale Bonzani, comandante della Divisione, il conte Gautieri di Genola, presidente della Commissione Reale della Provincia, i senatori conte Pelino Orsi e conte Alessandro Di Rovasenda, il vice-prefetto, comm. Muratori, il questore, comm. Giammusso, il segretario della Federazione provinciale fascista, gen. Tarditi, il presidente del Tribunale, avv. cav. Lastrucci, gli onorevoli Di Mirafiori, Rossi, Principi e Viale, il rev.mo p. Cassinis, rettore del Collegio S. Tomaso, il colonnello Asinari di Bernezzo, comandante del 2.o alpini, il col. Canale, comandante del 2.o fanteria, il col. Martinori, comandante il distaccamento di artiglieria. Fingegnere capo della provincia, barone Carlo Davico, il colonnello cav. Monzi, dei carabinieri, il conte Alberengo di Monasterolo, capo di gabinetto del prefetto, il comm. Marona e il conte Pio d'Agliano, per il Rotary Club di Cuneo, il console Montanna, della M. V. S. N., il gen. Miravalle, per il Fascio di Cuneo, il signor Reggio, segretario delle organizzazioni sindacali della provincia, l'on. Bertacchi, il preside del R. Liceo-ginnasio, comm. Vesentini, il preside della R. Scuola complementare, prof. D'Erasmo, il prof. cav. Lupo, regio ispettore scolastico, il comm. avv. Silcardi, segretario dell'Amministrazione provinciale, un folto stuolo di podestà accorsi dai piccoli e grandi centri della provincia, ecc. Fanno gli onori di casa il podestà, on. Imberti, ed il vice-podestà, avv. Toselli, coadiuvati dal segretario capo, avv. Fornaseri, dall'avv. Solia cav. Dalmasso.

L'automobile recante l'ospite augusto entra pavesatissima in via Roma alle 11, mentre le truppe schierate presentano le armi e dall'alto della torre comunale il suono della maggior campana annunzia l'avvenimento. La folla applaude insistentemente ed una pioggia continua di fiori scende sul giovane Principe, che ringrazia sorridendo. Il Principe, che è accompagnato dal generale Giglici e dal generale Romei, comandante del Corpo d'armata di Alessandria, viene ricevuto ai piedi dello scalone dalle principali autorità, mentre la Banda del 2.o fanteria suona la Marcia Reale.

Quindi nel vasto salone municipale, dove si è raccolta una folla imponente di autorità e di rappresentanze, l'on. Imberti rivolge al Principe il saluto vibrante di Cuneo, ricordandone la fedeltà al Savoia, risalente al glorioso Emanuele Filiberto. Il discorso, dopo avere accennato alle giovani, rifiorenti energie della città, termina rinnovando l'antico giuramento dei cuneesi, fatto dinanzi all'altare del vecchio tempio francescano, e che conserva in un unico destino Cuneo e i Savoia.

Al termine del discorso, il Principe, che ha seguito attentamente la parola dell'on. Imberti, si congratula vivamente con lui; quindi, dopo aver preso parte al sontuoso ricevimento offertogli nell'ampio salone municipale e dopo essersi affacciato più volte al balcone monumentale, chiamato dagli insistenti applausi della folla, lascia il Municipio per portarsi alla nuova sede della Camera di commercio, attraversando via Roma, piazza Vittorio e corso Garibaldi, fatto segno a nuove reiterate acclamazioni e ad un copioso getto di fiori. Il principe Umberto, dopo avere attentamente visitato la nuova magnifica e lussuosa sede della Camera di commercio, ai cui esperti congratulato con gli ideatori ed i costruttori del palazzo, ha preso parte nell'ampio salone della Camera stessa ad un banchetto, offertogli dal Rotary Club di Cuneo, di cui egli è socio onorario. Con il principe Umberto hanno seduto a mensa le principali autorità cittadine e tutte la rappresentanze dei vari Rotary Club d'Italia. Alle 14,30 il principe Umberto, salutato dagli applausi della folla, ha lasciato la nostra città, diretto a Torino.

Convegno per la difesa del Tocc

Novara, 6, notte.

Promosso dalla Federazione provinciale fascista degli Enti autarchici, ha avuto luogo, nella sede federale, un importante convegno per la difesa della sponda destra del fiume Toce a monte della stazione ferroviaria Italiana F. T. Alla riunione hanno preso parte un rappresentante della R. Prefettura, nella persona del cav. Viscontini, un rappresentante del Genio civile, due rappresentanti della direzione compartimentale di Milano delle ferrovie dello Stato, oltre che il podestà del Comune di Pallanza, barone Carlo Cerri e molti proprietari frontisti della zona minacciata. Era presente il segretario federale degli Enti autarchici, prof. Torelli Colonna, che ha invitato i presenti a gettare le basi di un consorzio volontario per la difesa del Toce. Hanno interloquito tutti i convenuti portando valido contributo di fatti ed elementi per la migliore chiarificazione intorno alla salurione da prescegliersi. In linea di massima, si è accettata la proposta dal prof. Colonna, invitando nel contempo i rappresentanti delle ferrovie dello Stato perchè queste vogliano partecipare alla costituzione del Consorzio con un maggiore contributo, considerato che la maggiore difesa delle opere da costruirsi andrà a vantaggio di una grande ferroviaria d'importanza nazionale, quale quella del Sempione. Il convegno si riunirà quanto prima per trattare e concludere sulle nuove basi che verranno proposte dalle ferrovie dello Stato.

La questione delle riserve di caccia

in provincia di Alessandria

Alessandria, 6 notte.

A proposito della questione per la riserva di caccia di Tassarolo la Federazione fascista fra i cacciatori della provincia comunica:

« Tutti i 2500 associati, iscritti in 42 Sezioni, cioè la grandissima maggioranza dei cacciatori della Provincia, sono contrari alla costituzione di nuove riserve di caccia, e di conseguenza, anche alla costituzione di quella recente del Comune di Tassarolo, che ha sottratto ai liberi cacciatori novesi l'ultimo palmo di terreno boschivo che ancora esistesse. I cacciatori novesi, organizzati fascisticamente nella loro borentissima Sezione, a mezzo dei loro attivi dirigenti hanno categoricamente con ogni mezzo legale e corretto la costituzione di tale riserva, esperendo e superandosi ridicolo e costituisce una beffa ed uno schermo al cattivo gusto l'affermare che tale riserva sarà apparentata da tutti i buoni cacciatori che sentono alto e forte il sentimento della patria. La Federazione di Alessandria e la Società Cacciatori Novesi hanno provveduto al desideri dei cacciatori senza bisogno di creare della riserve che sono di esclusivo sfruttamento privato da parte dei singoli cittadini, un trattamento due superbe bandite di ripopolamento che daranno ben presto i loro frutti provvidenziali a pro' del patrimonio faunistico provinciale ».

BORSE E MERCATI

Torino, 6. — Mercato poco attivo, ossia che i prezzi di quasi tutti i titoli dall'apertura alla fine hanno gradatamente e lievemente migliorato, per chiudere ai massimi ragionevoli sulla giornata.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.

Azioni	N. titoli contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	—	—	69 75
Id. id. fm.	—	—	—	70 —
Consol. 5 % c.	—	—	—	83 —
Id. id. fm.	—	81 25	81 05	81 05
Banca Italia	1750	2057 —	2050 —	2050 75
Banca Comm.	500	1100 —	1100 —	1100 —
Credito Ital.	—	—	—	723 —
Banco Roma	—	—	—	107 50
S. Nat. Cred.	—	—	—	340 —
Consorzio Sofi.	—	—	—	387 —
Mediterraneo	—	—	—	388 —
Meridionali	—	—	—	575 —
Rubattino	—	—	—	476 —
Cosulich	—	—	—	181 50
Nav. A. L.	—	—	—	273 —
Libera Triest.	—	—	—	700 —
Italiana Gas	—	—	—	720 50
Ligure	1150	1181 —	1160 —	1160 50
Elettric. A. I.	825	136 —	128 —	129 50
Sip	2550	307 50	297 —	297 —
Terni	635	118 —	117 50	118 —
Nebiolo	50	362 —	—	363 —
Pirelli	1500	241 50	244 50	244 50
Fiat	—	—	—	363 —
Ansaldo	—	—	—	324 50
Montecatini	—	—	—	174 50
Bonifiche	1500	244 50	244 —	244 50
Rumi	—	—	—	254 —
Valli Lanzo	—	—	—	100 —
Viscosa	9850	168 50	164 50	165 50
Chatillon	365	174 —	170 —	174 —
Distillerie	300	199 50	—	200 —
Schiapparelli	—	—	—	72 —
Pilinlega	—	—	—	78 —
Florio	—	—	—	145 —
Mira Lanza	—	—	—	119 —
Cementi	—

PAPINI

Per Enzo Palmieri, Papini fu il primo amore: un amore un po' romantico, tra ribotteso e agro di asprezze, un abbandonato e ottimista, ma sempre portato più a complicare i difetti dell'oggetto amato che a semplificarne, e quindi a chiarirne, i pregi e le qualità. Perciò, la critica di Palmieri, pur fattasi matura e autonoma, se non nasce del tutto da un affocato centro di passione, ha però tanto di calore esornativo da sembrare ancora soggettivo documento, personale purgazione, catarsi.

(E' d'uopo notare come la critica giovane, quando non sia logomachia o maledicenza o oziumata lode, presenta, accanto a un dommatismo di dubbia efficacia, sensazioni ideali o fermenti di vita, da cui talvolta sanno la verità, e per lo meno l'aspirazione alla verità. Traboccante di passione, ma pur ligia in taluni al metodo storico, tende, catestà critica, a trascendere l'oggi immediato, donde un desiderio irrompente di portarsi col giudizio al di là delle pure estetiche, in sede morale. Si fa così, una critica, già storia: storia parziale, aneddotica, magari personalistica, ma piena di passionali esperienze e di documentarii contributi, verso giustificazioni, o interpretazioni come vuole Palmieri, di uomini e di scrittori, nelle cui spiritualità s'integra lo spirito stesso dei tempi. Critica, senza dubbio, sperimentale, contorta e comunicante, dura a frangersi e storpiosa, simile più a rampa di montagna che a strada di pianura; ma quanto più aperta e spaziosa dell'altra, ridotta a vivere alla giornata, dietro la risonanza, spesso vuota, d'un nome, o dietro la vanità d'un libro!).

Nel 1917, varando Palmieri una « scialuppa » delle *Cronache barbare* (fusta da corsa, d'avventura e d'abberdagio, guidata da giovani nell'acque torbide di quei tempi, in cui amavasi creare i miti e i martiri, già egli mostrava di considerare Papini come un proteiforme tiranno del nostro tempo, una specie di Duca Valentino della nostra letteratura contemporanea. « Il mio Papini è il nostro Papini; il nostro tempo fatto personalità umana, cerebrale, titanica, capace di sconvolgimenti culturali ed ideali e di riequilibramenti rarefatti insaputati. L'opera scritta di Giovanni Papini, in cui molte sfingi o pseudo-sfingi si scoprono, molti enigmi enigmi si sgretolano, molte misteriose piramidi si smuovano, e sfaccettano, pare l'espressione fatale e necessaria, logica e crudele del tempo vitale di noi giovani ».

Ora, a dieci anni di distanza, nonostante che chiari indizi mostrino come l'influenza del Papini, letterato e filosofo, sia stata pressochè negativa, la posizione critica del Palmieri non ha subito rantamenti. Egli si mette dinanzi all'arte e alla filosofia papiniane, come se queste formassero una positiva e ben definita unità storica, dentro il corso della tradizione letteraria. Ora, se è giusto ricercare, attraverso la biografia spirituale di Papini, il dramma morale d'un'epoca — la quale, poi, dura il e no dieci anni: dal *Leonardo* a *Lacerba*; — ci pare ingiusto, o per lo meno troppo egocentrico, il criterio di valutazione, con cui Palmieri oppone i rapporti tra l'arte e la storia, tra il vagabondaggio ideale, praticamente dannunziano, del Papini e la ricerca intima, antiverbale, antimodernista d'una giovane quanto imbarbarita generazione.

Evidentemente, il saggio (1) di Palmieri vuol essere una specie di storia della sua romantica giovinezza, rivoluta e ripensata attraverso uno scrittore, di cui troppo s'è detto per non considerarlo tipico rappresentante d'un periodo di transizione e di decadenza. Cioè, Palmieri parla molto per sè; quasi s'illumina via via che scopre nel Papini il documento; time del libro testimonianza di cultura, intesa come attività di vita. Ma, trascinato sopra questo terreno dall'urgenza di creare il simbolo di un quarto di secolo dalla spiritualità d'un uomo, egli sopravaluta e potenzia, con pensiero troppo poco obbiettivo, i valori interiori dell'opera papiniana. Noi non crediamo che, tra il D'Annunzio e il Croce, tra la *Lous sitae* e l'*Estetica*, le cui influenze furono vigorose e profonde, si possa rassordare al Papini altrettanta forza di dominazione. La *Critica* ebbe una decisa mèta ideale; il *Leonardo* fu la ribellione di chi avea la libidine di tutte le passioni, senza possederne alcuna. Quando il Palmieri precisa che il Papini è « un uomo, che è rimasto intero come scrittore, uno scrittore che ha conservato intera la sua umanità, e che si è *vissuto* in una ventina di volumi, il cui contenuto è quanto di più significativo si possa ricercare, per ospire non più un uomo, ma un'epoca, non più un ingegno, ma una generazione », dice una verità, se noi diamo alle parole un senso negativo. Cioè, se accordiamo a Papini una supremazia tutt'altro che formatrice, inquantochè egli avrebbe rivelato in sè stesso e nella sua arte i vizi e i difetti del suo tempo. Ma quando poi il critico aggiunge alla analisi storica quella estetica, sostenendo che Papini è « scrittore che non s'è consunto però in questa autobiografia singolare ch'è la sua opera, al grado dello sviluppo attuale e che nemmeno si è sfaldato, dispero, disintegrato nel dramma metafisico e contraddittorio della sua età, dalla sua generazione », noi non sappiamo più seguirlo per una strada, che ha l'aria d'essere un vicolo cieco, poichè l'ingegno di Papini s'è proprio sfaldato, disperso, disintegrato nel dramma contraddittorio della sua generazione.

L'ingegno di Papini è fatto d'istinto, di passione, di polemica; non ha scrupoli e non ha metodi; tende a superare la cultura con l'improvvisazione, la dottrina sistematica con l'intuizione, la filosofia con l'avventura. L'avversione al Croce è l'avversione alla disciplina; nulla più. *Il Crepuscolo dei filosofi* non rappresenta soltanto il dilettantismo di chi l'ha scritto, ma pur quello d'un'età, la cui crisi d'idee risaliva alle prime esaltazioni del superuomo; e che trovò nel Papini non un dominatore, ma un dominato. Così, tutta la prima opera di fantasia, sino all'*Uomo finito*, rappresenta gli spiccioli e gli scampoli d'un tardivo e sempre più logorato dannunzianesimo, romanticizzati sino all'estremo limite, e diluiti attraverso le varie acque lustrali europee. Cioè, come pensatore e come artista, Papini è suddito, anche se ribelle e vociferante, delle due correnti, Croce e D'Annunzio, che più solcavano, dopo Carducci, i terreni dell'Italia letteraria, nutrendoli sino alla saturazione. Eludere, anche in modo intelligente e meditato come fa Palmieri, questa verità, vale vedere la figura di Papini in una luce, che non gli è propria, e donarle un risalto, che non le spetta.

Guai, poi, a considerare le crisi dei varii Papini come gli elementi documentarii d'un travaglio morale, quindi ideale, dell'uomo; dare alle polemiche, verbali e decorative, un valore di esperienze indagatrici e creatrici; spiritualizzare il suo egotismo; distinguere la natura libresca e impraticella delle varie e talora contrastanti metafisiche, le quali contribuirono a creare il suo nomadismo filosofico; tutte le crisi, pragmatistiche, pessimistiche, futuristiche, impecialistiche, *mistiche*, non presentano che un carattere naturale e una unica origine: la necessità, l'orgoglio, e la volontà dello scrittore di realizzarsi. Perciò, crisi di natura estetica, per uscire dalla corruzione d'un basso dannunzianesimo prima, da una toscanità impressionistica e sensoria poi.

Non sappiamo quanti abbiano considerato come la fede cattolica gli abbia offerta una pace più lirica (*Pane e Vino*) che di pensiero (oh, *Dizionario* non mmi troppo villipeso!): una gioia puramente di parole, formale, nel cerchio della letteratura, e non in quello della filosofia. Quella che fu il Papini di James, è oggi il Papini di Cristo. Il cambiamento si palesa esterno, non interno; estetico, non mmmm. Il Papini agro, razzente, paradossale, esaltato, barocco, impulsivo, velenoso delle *Stroncature* è rimasto tale e quale, nonostante tutti i Vangeli. Ecco perchè egli preferisce S. Bernardo a S. Francesco, il medievalismo al modernismo, il Cristo della spada e dello scudisco e quello del perdono e dell'umiltà; e a difesa della sua virulenta salvatichería porta in palma di mano il terribile *Liber Gomorchianus* di S. Pier Damiani. Palmieri vede giusto, quindi, quando chiama la letteratura « il tallone d'Achille dell'*Uomo Salvatico* ». Ma, allora, perchè non considerare Papini sempre e semplicemente come un letterato? Il fatto stesso di stimarlo com'uno « dei pochi contemporanei che hanno contribuito a quella che fu detta *cultura dell'anima* », quando sappiamo, invece, quanto spesso Papini sia superficiale e disordinato, e come la sua cultura sia, in senso scientifico, abborracciata e priva di qualsivoglia regola, impone una credulità guardinga nelle conclusioni del suo biografo. Il quale ci ha dato un Papini, che non è certamente il nostro, e questo poco importerebbe, ma lo ha esaltato proprio in quelle virtù rappresentative, di cui noi siamo alquanto scettici, quando si voglia considerarle fattive e vitali.

Papini non si solleva artisticamente sul suo tempo in modo d'essere un rappresentante legittimo; ma del suo tempo ha tutti i difetti e tutte le intemperanze; tanto che il suo valore, nell'età che fu sua, è quanto mai fallace, e creato dalle circostanze. Studiarlo imparzialmente sotto cotesto aspetto, vale immiserirlo oltre moda senza artista; poichè la verità del rappresentante gli è data dai *difetti* e non dai *pregi*, dall'aspirazione al nuovo e non dalla concretazione di questo nuovo in realtà artistica, dal tumultuante annaspare verso l'assoluto e non dal ritrovamento d'una pace, che nelle rime trova la bestitudine di sè stessa.

Ma l'aver noi contrapposto un nostro Papini, tutto letterato e schiavo d'una crisi estetica, di cui egli soffrì tutte le vergogne, al Papini essenzialmente meditativo e interiorizzato del Palmieri, non significa sfiducia da parte nostra nell'ingegno ottimo del Palmieri, e nelle qualità d'un metodo critico, interpretativo e moralizzante, il quale può essere più che buono per altri scrittori e per altri temperamenti, ma che per Papini si pare troppo preoccupato di concedere valori storici a cose, di cui è maggiore il fascino puramente estetico. Tanto più poi, allorchè si considerì come altre parti, e non certo meno importanti, del saggio del Palmieri risultino persuasive e felici. I capitoli, per esempio sulla *Grandezza e decadenza della poesia pura* e sulla *Poesia liberatrice* sono fondamentali per l'interpretazione estetica dell'opera lirica papiniana. Altri punti, come il passo sulla toscanità, e quello che considera *L'uomo Carducci* come un *immaginary portrait*, ci costringono a stimare il Palmieri com'uno dei critici giovani più seri e più avveduti. Ma già lo studio sul D'Annunzio, stampato dai Treves nel 1920, e più ancora il libro sul Carducci, pubblicato ultimamente dal Le Monnier, determinavano la estesto psicologista qualità tutt'altro che empiriche e pericolose. Soltanto, contro la sua Etica, sta l'Estetica crociana.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) ENZO PALMIERI: « Interpretazioni del mio tempo: Giovanni Papini ». - Vallecchi, editore. Firenze, 1927. L. 14.

NAPOLITANI

Impressioni mattutine

Napoli, 6.

Una folla di napolitani che vanno al lavoro si riversa e scende in silenzio per la vecchia Toledo, il grido di una sirena si stacca a tratti lamentosi dall'alto della *Rinascente* e li segue. Ometti decorosi e tipi allungati, con il portamento d'inveterata abitudini disfatte, tentativi di gentiluomini e di servitori; il colletticcio cogli angoli ripiegati, il plastrone tenuto da una spilletta, il gilè bianco, che la consorte ogni sera lava e stira, ecco uno che i vicini chiameranno col « don »: egli dispensa autorevoli e buone maniere e porta sulla fronte, disegnati, il piccolo stipendio, i pignoramenti, i quotidiani pericoli. Sparsi fra la corrente, operai a gruppi; sguazzano col corpo entro ampie tute scolorite, hanno il collo nudo fino al petto e godono del fresco mattutino. Il loro aspetto non rivela neppure uno dei cilizi di quegli altri angustiati compagni di viaggio, oltre la franca e maledetta povertà. Sono forti e ben fatti, procedono a passi lunghi e a bracciate, con una certa sicurezza, e sembra che la natura e la razza si rifacciano con essi. Uno è rimasto a sgranchirsi sopra una gradinata e mangia un pane condito; faccia e struttura sono degli Appennini.

Fanciulle senza eleganza ma di una naturale gentilezza, con la faccia ancora impastata di sonno, sono portate dalla corrente. Vengono a riva, sui marciapiedi, imboccano una straduccia, abbracciano gli sportelli d'una stireria, spalancano le vetrate, e una, coi lucidi occhi, il volto pallido e i capelli nerissimi, come un'Assunta Spina, si stacca dalle compagne, corre coi suoi zoccoletti, su ad aiutare il vecchio ombrellaio. Una matrona tutta di seta nera, con gli occhi duri, la faccia sudata sopra il grande collo, un cappelletto arzillo, risale a fatica la corrente, come un cigno nero. Un sarto sgambetta lungo i muri, ha l'involto di tela e va a fare la prova ad un signorino di riguardo, che l'attende. Tipi da tribunali, neri, in paglietta, in borsa di pelle, risalgono Toledo, quando la corrente s'è diradata. Ogni tanto dei giovanotti con la giacca inchina, a due bottoniere d'oro, e il berretto con la treccia d'oro sulla visiera; gli ammiragli delle spiagge. E' giunto da Caserta o da Aversa questo galantuomo col colletto duro e un ombrellone al braccio; la città non lo prende, è tutto assorto pensando alla servitù di un moro e va dall'avvocato ad affiare ragioni contro i vicini.

Per la galleria, facce brune e malinconiche, grassoni frettolosi e asmatici. Un vecchio cieco è guidato dolcemente da due faccette dolorose, due tisici rami dalla sua esistenza. Nell'insieme sembra che l'essere popolare di Napoli qui siasi troppo nutrito e ingrassato, là abbia troppo lungamente sofferto; ogni tanto balza un giovanetto slanciato, vivace e armonioso. Il cameriere del caffè ha il corpicino stretto nella tunica bianca e grandi ossa della faccia rnuovon grinze, allargano e tendono il sorriso; coll'andatura d'un diavoletto di Cartesio va incontro al padrone che arriva e questi l'ha già salutato, chiamandolo per nome, ha i capelli freschi d'una buona toeletta, un abito all'americana, s'è messo a sfogliare la posta, con una bonaria autorità.

Ora tutta Napoli ha preso la sua andatura mediterranea e levantina e le carrozzelle portano, sotto i bianchi baldacchini, immoti idoli da bazar. La folla è un po' come quella di Salonicco a Toledo commemora grandiosamente una sorella più stretta e più corta, via Venezian, dal mare al mercato, prima dell'incendio.

Ad un banco d'orologiaio una donna non compra, ma impetra un orologio: « Fatemi questo piacere, siate benedetto, datemelo, per ducantoquindici ma lo dovete dare »; terminata la preghiera è come accasciata, poi volge indietro uno sguardo inerte e un'ombra dura e rassegnata di mendicante. All'imboccatura di Chiaia un piccolo gruppo, attorno al metropolitano, spiega sommesse cagioni e occorrenze per cui non può che andare a destra. Il botteghino del lotto è pieno di clienti: lontane e inutili raccomandazioni di Sella! Questa gente compra una giornata di sogni.

Dal grande arco sale la passeggiata femminile. Le signore napolitane conservano il gusto dell'abito da mattina; vestite di tela fresche e odorose, uscite ora dal forno, spure un po' qualcite da una seria negligenza, portano piccoli falpalà, un'elitiva grande fri-

tolosa, sopra gli occhi lampeggianti e buoni; diffondono una simpatica cordiale e umana. Da *Caflisch*, un servitore corretto e laconico, senza un ambasciatore, vi serve il caffè. Entra nella penombra una vigorosa donna castana; compiaciuta e indifferente si gira sotto il lardello degli sguardi; è una signora della borghesia, come dicono qui; ha un gran fiore estemporaneo sulla spalla, un'aria d'orgoglio, una piega lontanamente crudele. Invece questa mela d'ambra vi sorride col suoi occhi di carbonella pieni di confidenze e di naturali curiosità, mentre s'allontana sopra le leggere caviglie. Fuori fanno alla cacciatori e giovani ammiragli; hanno nell'animo i venti fratelli d'un tempo che sopra venti carrozze portavano in giro i corredi di Londra, facevano scolorare i volti delle donne. Avventure finite nei conventi, miti barocchi e lascivi sono un po' il lato inerte del loro spirito. Un vero ammiraglio, un ministro, grande un tempo, il vostro avo: « eh, quello scocciatore? ». Del resto per via del Mille scende ancora qualche simulacro nerissimo che ha conservato una inutile prestanza, ha perduto le unghie e passa, salutato dai portinai del riona, gentile e imbecille. Ma la giornata di Napoli comincia dal basso e dal lavoro ed è quello il suo lato moderno.

MASSIMO LELJ.

La pace economica

La conferenza del commercio a Rio Janeiro - 199 delegati; 42 nazioni

Rio de Janeiro, 6, mattino.

La 13.a seduta della Conferenza internazionale interparlamentare del Commercio, è stata aperta sotto la presidenza del senatore Beymat: 45 nazioni sono rappresentate da 199 delegati, di cui 4 ministri di Stato e 14 exministri. Beymat ha dato il benvenuto a nome della Delegazione brasiliana, poi ha messo in rilievo l'importanza della presenza alla Conferenza di uomini eminenti di tutti i paesi. Ha reso omaggio a Eugenio Raie, l'instancabile segretario comunale, ha invitato l'Assemblea ad acclamare ai nomi di Carlo Chaumet, il cui gesto generoso ha permesso alla 13.a seduta di riunirsi a Rio Janeiro, e di Angelo Pavia, che se ne è dimostrato un deciso partigiano fin dalla prima ora. Ottavio Mangabeira, ministro degli Esteri ha, in seguito, preso la parola, per salutare le delegazioni a nome del Governo brasiliano. Egli ha tratteggiato la situazione del giovane Brasile, che apre le braccia al grande ideale che forma il sogno dell'èra moderna in cui gli Stati ed i popoli, uniti in un amore reciproco e in un interesse comune per la grandezza della umanità, potranno celebrare la redenzione della pace, al canto immortale « il giorno della gloria è venuto », e ha messo in risalto l'importanza dell'organismo formato dalla conferenza. Ha espresso la gioia del Brasile nell'accogliere le Delegazioni, e ha formulato l'augurio che i delegati non abbiano l'impressione di avere lasciato la loro patria. Ha bene auspicato al successo dei lavori, concludendo con queste parole:

« La generazioni future ricorderanno che qui, alla luce dello stesso cielo, il banditore si unirà ritualle al servizio del medesimo ideale, riempiendo di cielo con il loro splendore di fronte alla posterità, alla cultura, alla politica di una epoca ecclatante le tradizioni della civiltà contemporanea ».

Charles Dumont ha portato l'adesione della Delegazione francese all'opera di pace a cui è stata invitata dal Brasile. Ha aggiunto in merito a un discorso impressionante:

« Combattenti esausti coperti dalle cicatrici di 20 secoli di guerra, i vecchi popoli guerreschi sono armati dalla scienza con tali forze di distruzione, che un nuovo conflitto fra di loro sarebbe un suicidio collettivo. Udranno l'appello alla conciliazione, alla ragione, al buon senso, che è oggi lanciato da Rio de Janeiro, capitale di bellezza e dell'America latina? Noi lo speriamo. Noi lo vogliamo. Esso troverà, un aiuto alle nostre speranze, ai nostri desideri, di quello che troviamo qui? Commossi e lieti, noi salutiamo, nella persona del suo capo e dei suoi rappresentanti, il giovane e possente Stato sorto col pensiero e colle carni delle nostre patrie, il quale sul grande fiume incantevole evoca e gloria del genere umano ».

Le parole di Carlo Dumont sono state lungamente acclamate dall'assemblea. In seguito il delegato tedesco Hilferding, alludendo a una frase del discorso di Mangabeira, ministro degli Esteri, ha dichiarato che l'ospitalità concessa ai congressisti dalla città di Rio Janeiro, fa comprendere perchè il bel paese che è il Brasile sia diventato così rapidamente la patria di milioni di uomini accorsi da tutte le parti del mondo. Ha salutato i membri della Conferenza ed i rappresentanti del Brasile a nome della Delegazione particolarmente tedesca, e, nella sua qualità di rappresentante del popolo tedesco, che cerca con un lavoro assiduo sagace ed energico di riconquistare per il suo paese il posto di grande centro economico del mondo. Hilferding ha rilevato che scopo supremo della Conferenza è la pace economica, poichè è noto che gli antagonismi economici provocano le guerre.

« Questa, ha aggiunto, è la lezione dell'orribile catastrofe mondiale. Dopo i giorni di dolori e di inimicizia prosperiamo con serenità l'avvenire di fiducia e di cordialità dei popoli.

TEATRI

Una donnina affascinante

Parigi, 6, notte.

Non si può dire che questa novità, rappresentata al teatro Michel, riveli un autore drammatico, poichè il Lang è già noto per alcuni stravaganti lavori ospitati sulle scene di avanguardia; ma è certamente un'opera annunziatrice, se non di una nuova scuola drammatica, certo di un geniale rinnovatore del teatro. L'autore si è servito di vecchi elementi per costruire delle situazioni originali e presentare un tipo di donna assai singolare. Elena Gerard e Giacomo Varenne erano stati amici di infanzia. Elena trovò un marito; Giacomo, invece, si lasciò prendere nel vortice delle avventure, perdendovi molte illusioni e sciupando la propria giovinezza. Sei anni sono trascorsi da quando Elena, che ebbe da Giacomo il primo bacio, ha vissuto la sua nuova vita. Il goffo diplomatico che l'ha sposata l'ha condotta in giro per il mondo, senza che Giacomo abbia mai saputo nulla di lei. Una sera la signora Varonas, madre di Giacomo, annunzia a questi di avere invitato a pranzo i coniugi Berry. Giacomo, che è diventato misantropo, risponde di non voler conoscere gente nuova e va a rinchiudersi nel proprio appartamento; ma più tardi la signora Berry, che non è che l'antica signorina Gerard, riesce con uno stratagemma a far uscire il giovane dal rifugio in cui avrebbe voluto rimanere indisturbato, e scambia con lui una breve conversazione.

— Volete venire da me domani, dalle 15 alle 17? — chiede Giacomo all'Elena con la maniera brusca che suole impiegare con le donne che si hanno per denaro.

— Sta bene — risponde lei con decenza — ci verrò!

Essa avverte il marito che Giacomo soffre di nevrastenia e che la madre glie lo ha raccomandato. E' va infatti al convegno. Il suo atteggiamento è quello della donna onesta, che non crede di fare del male trascorrendo un po' di tempo a rievocare col giovane amico i giuochi, i litigi e i malintesi che sorgevano tra loro quando, in una atmosfera di innocenza, un amore, che non osò rivelarsi, li insidiava di continuo. Giacomo è cinico. Persuaso che esso sia andata da lui per offrirglisi, gliela dice bruscamente. Elena si offende. Egli si fa meno aspro e discorre degli inganni patiti, dei tradimenti fattigli e dei dolori sofferti. Essa si intenerisce fino al punto da confessare di avergli sempre voluto bene. Sposò il Barry senza amore e sebbene gli si sia sempre serbata fedele, ora si sente attratta verso Giacomo. Sarà sua.

— Per sempre, non è vero? — egli chiede coll'ardore dell'uomo che si sposa da un lungo sopore.

— Per sempre! — risponde Elena, abbandonandosegli.

Ma quando suonano le 17, essa si dispone a partire. Il giovane tenta di trattenerla.

— Bisogna pure che io prepari mio marito all'abbandono! — essa esclama.

Il domestico annunzia intanto la visita del Berry. Costui, sapendo che la moglie era andata da Varenne, ha voluto andarle incontro. Il Berry entra. La moglie prende il suo braccio e, vedendo che Giacomo vuole sbarrarle il passo, mormora al marito, dolcemente: — Non badare a ciò che fa, perchè è in uno dei suoi momenti di esaltazione!

La sera stessa Giacomo si presenta in casa del Berry e chiede di parlare al diplomatico.

— Vengo a dirvi — dichiara Giacomo — che vostra moglie mi ama ed è la mia amante.

Barry l'ascolta senza battere ciglio. L'altro incalza nelle rivelazioni, riuscito a provocare la catastrofe. Barry finalmente risponde: — Mia moglie è una donna indegna. Ha avuto molti amanti; ne avrà ancora. Il suo vizio è incurabile. Ma in me essa trova un amico rassegnato e sicuro. E' per questo che, malgrado i suoi capricci amorosi e le sue subitanee passioni, continua a rimanere al mio fianco.

Stupito ed esasperato, ma non convinto, Giacomo insiste per vedere Elena, prevedendo che essa lo seguirà dove avrà voluto.

— E sia! — risponde il marito compiacente — ma facciamo questo patto: ognuno di noi attenderà la sorte che alla moglie gli riserverà, poichè essa avrà la libertà di decidere con chi vuol vivere.

Giacomo è perplesso, ma finisce per consentire. Berry chiama la moglie e lascia gli amanti soli. A questo punto, le situazioni e le scene assumono una spontaneità e una drammaticità singolari. Elena nega dapprima di avere amato altri uomini. Poi, cadendo nell'insidia che Giacomo va tendendole, ammette a poco a poco di essersi resa colpevole di qualche debolezza, di avere commesso qualche strappo alla fedeltà coniugale; infine, confessa di avere avuto molte avventure, ma nessuna — dichiara — fu passionale. Essa non volle che sterilirsi per diventare Giacosta, che fu il suo primo ed unico. Ora che lo ha ritrovato è felice e non si cura neppure più del marito.

— Vuoi fuggire con me? — chiede ansiosamente Giacomo.

— Fuggiamo — essa risponde con trasporto.

Vorrebbe tuttavia che egli parlamentasse un poco: un giorno o due soltanto, per regolare qualche affaretto.

— No, vieni subito — egli l'esorta.

Allora, dopo essere andata a prendere un mantello, commossa ed assillata per quel distacco dalla propria casa, essa passa silenziosa e quasi vergognosa davanti al marito che è sopraggiunto e che spera forse che il suo sguardo supplichevole riesca a trattenerla. La donna esce, serrata da Giacomo. Alcuni istanti dopo, la domestica reca a Berry una lettera che la signora, andandosene, le ha consegnato. Egli l'apre credendo di leggere un supremo addio. Invece, Elena l'avverte che ritornerà tra poco.

L'accoglienza fatta a questo lavoro, artisticamente congegnato e di grande portata teatrale, è stata lusinghiera ma per l'autore.

Ridom.

Al Carignano: *L'autore*, di R. Viviani.

Raffaele Viviani annunzia per stasera una commedia nuova. La commedia, ha per titolo *L'autore*, e l'autore, naturalmente è il Viviani stesso. Una confessione. Tutte le commedie del simpatico autore-attore sono delle confessioni, perchè non v'è niente in esse che egli non abbia veduto e sentito, ma questa, come naturale e titolo, e qualche cosa di più. Il commediografo presenta se stesso e proprio nella persona di cui maggiormente si compiace. Una serata interessante.

Le prove al Vittoriale

Saliranno comparse: signore, signorine, artisti, professionisti...

Gardone, 6, notte.

Oggi, alle ore 14, sono cominciate al Vittoriale le prove con le masse, costituite da circa 600 persone, anzichè 300, come era stato prima stabilito, e ciò pel fatto che all'appello di coloro che avrebbero dovuto prender parte in qualità di comparse alla « Figlia di Jorio », hanno risposto tutte le categorie di persone dei due paesi. Signore, signorine, appartenenti a famiglie cospicue, professionisti, artisti, operai e un buon numero di villeggianti si sono dati convegno sino un solo cocente alla porta del Vittoriale fin dalle ore 13 e mezza. La colonna di tutte queste persone ha dato alla contrada che da Gardone porta a Gardone Soprano, un carattere di insolita festività. La maggior parte di questa gente è giunta in paese in automobile o in bicicletta. A dire dello stesso Forzano, « degli attori, lo spettacolo, veramente grandioso, ha superato ogni previsione. Si è provato il finale del III atto, e l'impressione è stata enorme. Alla prova erano presenti: la duchessa di Galliese, Tommaso Monicelli, e l'architetto Maroni, ideatore dell'immenso scenario. Domani le masse proveranno alla stessa ora e così pure dopo domani. Giovedì, probabilmente, avremo la prova generale. Si è cominciato dal III atto, come dal più movimentato e drammatico. Giacchino Forzano ha disposto ora gli ulivi le comparse raffiguranti pastori, contadini e donne e la processione, che conduce il pastore Aligi al supplizio, accompagnandolo prima davanti alla sua casa, perchè la madre gli porga il « conzolo ». La falange delle comparse, vestita del pittoresco costume, assunse espressivi atteggiamenti. Essa disaro specialmente con impeto e verità le imprecazioni di orrore contro il parricida e le espressioni di vituperio contro Mila di Codro. D'effetto assai suggestivo è risultata la scena finale, quando tutta la turba di popolo si slancia impetuosa giù per il monte e fa ressa intorno a coloro che conducono il pastore Aligi all'orrendo castigo, ed anche più quando si scaglia su Mila di Codro per condurla al rogo. Furono questi episodi veramente raffigurati con un senso di grande drammaticità. Alle prove assisteva la principessa di Monte Nevoso, che è rimasta profondamente impressionata dello spettacolo, ed ha voluto congratularsi soprattutto con Forzano pei risultati ottenuti e per la grandiosa efficacia raggiunta nella recitazione dell'ultimo atto. Le prove al Vittoriale continueranno di giorno fisso e tutto sabato, 10 corrente, e la sera proseguirà al nostro Teatro Sociale la preparazione delle altre tragedie dannunziane. Intanto, sintomo della grande attesa e del senso di ardente curiosità suscitato dalla rappresentazione di domenica al Vittoriale, è la continua ricerca di notizie e di biglietti, che giunge da ogni parte, ed il vivo movimento che si nota già in tutti i paesi della Riviera del Garda.

E' assicurato l'intervento dei Duchi d'Aosta, di altri Principi e di molte cospicue personalità.

Il M.° Marinuzzi direttore al Municipale di Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 6, notte.

Il Municipio ha affidato la gestione del Teatro municipale di Rio de Janeiro per altri quattro anni alla Compagnia lirica italiana Scotto. Direttore d'orchestra sarà il maestro Marinuzzi.

Un concerto del tenore Gigli

Roma, 6, notte.

Il tenore Beniamino Gigli, coadiuvato da altri valenti artisti, darà un grande concerto nell'aula massima della Cancelleria Apostolica il 19 corrente, a beneficio della Cappella in ricordo dei Caduti di tutte le Nazioni, sorgente nel tempio votivo internazionale della pace che si vuol costruire a Roma, sul viale Mazzini.

Conoscere la Terra

Milleduecento geografi a Congresso

Il Duca delle Puglie e l'on. Federzoni alla seduta inaugurale

Milano, 6 sera.

Il X Congresso geografico italiano è stato inaugurato stamane nel palazzo dell'Università commerciale Bocconi. In questa sede è stata anche disposta la Mostra della produzione geografica, per la quale gli ultimi lavori sono durati fino a tarda ora della notte scorsa. La perfetta organizzazione del convegno ha permesso ai seicento e più congressisti, venuti d'ogni parte d'Italia, di orientarsi subito: a tutti era pervenuto un opuscolo-programma contenente un capitolo di « informazioni pratiche »; nei locali semisotterranei dell'edificio è stato impiantato un ufficio postale e telegrafico con un casellario per la distribuzione della corrispondenza e una mensa con colazioni e pranzi a prezzo fisso e alla carta, nonchè una spaccio di bevande.

Autorità e uomini di scienza

Prima della cerimonia inaugurale si ha una riunione preparatoria, che si svolge poco dopo le nove. Il presidente del Comitato ordinatore, sen. generale Carlo Porro, dopo un saluto agli intervenuti, riassume brevemente il lavoro svolto e invita a procedere alla nomina delle cariche. Il generale on. Vacchelli, presidente del Comitato geografico nazionale, propone che il gen. Porro venga eletto per acclamazione presidente del Congresso; e la sua proposta è accolta con calorosi applausi. Il gen. Porro procede quindi al completamento dell'Ufficio di Presidenza, chiamandovi a far parte i suoi collaboratori del Comitato ordinatore, e cioè il vice-presidente gr. uff. Carlo Tarlarini e il segretario dott. Luigi Rusca, organizzatore esperto e preciso. L'altra carica di vice-presidente viene assegnata al prof. Cosimo Bertacchi.

Mentre si svolgono questi preliminari affluiscono le autorità, gli invitati e i congressisti che provengono da ogni provincia d'Italia e sono per la maggior parte professori, rappresentanti di enti pubblici, ufficiali, ecc. Numerosissime sono le adesioni telegrafiche pervenute, tra le quali quelle del Conte di Torino, del Duca di Bergamo, del principe Lanza di Scalea, presidente della Reale Società Geografica, del gen. Montuori, del generale Montanari, comandante d'Armata, dell'on. Dino Alfieri. Poco dopo le dieci arriva in automobile il ministro delle Colonie on. Federzoni, giunto poco prima col direttivo di Roma. Alla stazione il Ministro è stato ricevuto dal prefetto, dal podestà on. Belloni, dal gen. Porro, da Corrado Zoli, dal gen. Vacchelli, dal prof. Bognetti presidente del Touring Club, dal comm. Giglio del Ministero degli Esteri, dal dott. Rusca segretario del Congresso e dai gr. uff. Pizzagalli segretario del Comune.

Il Duca delle Puglie agli studenti caduti

Si attende ora il Duca delle Puglie che rappresenta il Re all'apertura del Congresso. Fra l'altre autorità sono anche l'on. De Capitani d'Arzago, delegato ufficialmente a rappresentare l'on. Casertano presidente della Camera dei deputati, il gr. uff. Raimondi primo presidente della Corte d'Appello di Milano, il comm. Cristiani procuratore generale del Re, il gr. uff. Silene Fabbri, commissario straordinario per la Provincia di Milano, il comm. prof. Ferruccio Bolchini, rettore dell'Università Bocconi, il sen. Ettore Rossi, rettore della R. Università di Milano, il prof. Ottorino Rossi, rettore della R. Università di Pavia, il prof. comm. Truffi, regio provveditore agli studi, il comm. Brogi, i vice podestà di Milano on. Torusio e gr. uff. Morgagni, Alberto Pirelli, l'ing. on. Motta, il principe Giberto Borromeo, il sen. Bocconi, il sen. Salmoiraghi, l'ing. Tarlarini, commissario per la Camera di Commercio, il comm. Berzolari, presidente del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, il gr. uff. Carminati, presidente della Società di geografia commerciale, l'ingegnere Agosta, per il presidente del Club Alpino Italiano.

Il Duca delle Puglie, accompagnato dall'ufficiale aiutante capitano Bosio e dal segretario del congresso dott. Luigi Rusca, giunge alle 10.15 ed è ricevuto ai piedi dello scalone dal presidente gen. Porro che ha intorno a sè i presidenti delle cinque sezioni del Congresso: prof. Emilio Bianchi, prof. Carlo Lacemaggiore, on. avv. Antonio Baslini, conte Carlo Cacchi Dominioni e prof. Cosimo Bertacchi. Avvenuta la presentazione il Principe entra nell'aula magna: lo accoglie una calorosa dimostrazione di omaggio e di simpatia.

Prima di entrare nella sala, il Duca delle Puglie aveva sostato dinanzi alla lapide degli studenti della Bocconi caduti in guerra, deponendovi una corona; un'altra corona d'omaggio era stata collocata a nome del Comitato del Congresso, e mazzi di fiori erano stati posti dinanzi ai ritratti di Bertarelli, di Marinelli e di Frescura.

Il discorso del Ministro

Si inizia subito la cerimonia inaugurale con un discorso del professor Vacchelli che reca il saluto di Milano all'Augusto Ospite, all'on. Federzoni, alle autorità e ai congressisti. Il discorso è coronato da un fervido applauso, che si ripete all'indirizzo del commendator Giovanni Roncaglia, incaricato dal Governatore di Roma di portare al Congresso il saluto della Capitale.

Accolto da una festosa e unanime acclamazione sorge quindi a parlare il ministro delle Colonie on. Federzoni, il quale pronunzia il seguente discorso:

« Il Governo esprime a mio mezzo l'augurio di risultati copiosi e proficui per questo Congresso. L'augurio è anzi certezza, di cui danno ragione la grande autorità degli eminenti uomini che al Congresso hanno preparato, la chiara fama dei cultori delle discipline geografiche qui convenuti, l'importanza di non pochi fra i temi proposti alla discussione; e più che tutto, vorrei dire, la particolare novissima attenzione con cui lo spirito pubblico italiano mostra di interessarsi a questo avvenimento. L'ignoranza quasi programmatica della geografia è stata fino a ieri una vergogna del nostro Paese, vergogna che molti credevano di poter ostentare, come una specie di insaurranza elegante, ma che ha influito sinistramente più di una volta sulle sorti dello Stato, determinando una deplorevole incomprensione di vitali problemi interni ed esterni, politici, militari ed economici. Notava argutamente Alfredo Oriani essere la geografia la metà della storia, così come il fondo è di solito la metà del quadro. Il Governo fascista pensa, pertanto, che il risveglio di tutte le migliori energie nazionali, potenziate dal prodigioso impulso del Duce, debba provocare il sorgere di una coscienza geografica la quale finora mancava all'Italia.

« La curiosità delle questioni geografiche »

« Il Governo ha fatto e farà sempre più quanto sarà in suo per migliorare la cultura geografica del Paese, ma la passione degli studi geografici, la curiosità delle questioni geografiche, la velocità del progresso della scienza geografica italiana, non le precede, ma le seguono a distanza. Ed è appunto per diffondere che voi, o signori, con l'opera, la propaganda,

Avventure e misfatti della banda degli anarchici

La Piolatto non riconosce il Massari

nella fotografia del suicida di Nuits sous Ravières

Le nuove indagini e i confronti per l'eccidio di Mede -- Permane il punto oscuro per il quarto complice -- I banditi hanno rotto la solidarietà?

Firenze, 6, notte.

Le nuove vie aperte alle indagini per il delitto di Mede dalle confessioni del bandito Pollastro, se non hanno condotto per ora a una conclusione precisa, nel senso di chiarire questa tormentosa vicenda giudiziaria, hanno rivelato gli allacciamenti che sono esistiti tra una teoria di persone alle quali vanno addebitati gesti di inaudita criminalità, taluni ancora impuniti.

Ai 4 arrestati già tradotti a Casale, in seguito agli ordini del magistrato che ha assunto l'incarico di questa nuova istruttoria, e cioè alla Caterina Piolatto, ex-amante del Peotta, all'anarchico Michele De Rosa, al Federico Caselli detto Torello di Novi Piemonte e al compaesano di questi, Mario Bottazzi, se ne è aggiunto oggi un quinto, Ludovico Corti, che era detenuto a Milano per l'uccisione dell'orefice Zanetti. Nella cerchia di queste persone si coltivano le nuove indagini, per ottenere quegli elementi che debbono recare la luce.

Chi è il quarto complice del Pollastro

Quale sia la posizione del De Rosa è noto. L'anarchico abruzzese venne arrestato alla Spezia in seguito alle confessioni fatte da Ernie Pollastro al vice-questore Rizzo a Parigi. Il bandito, facendo il racconto dei propri misfatti, dichiarò cioè di avere commesso il delitto di Mede avendo per complici il De Rosa e due altri individui che non volle indicare. A Liegi veniva arrestato intanto un individuo qualificatosi per tale Locati e nel quale il vice-questore Rizzo credette di riconoscere un compagno del bandito, il Garibaldi Pedrocca, implicato anche nell'uccisione dell'orefice Zanetti a Milano. Fu così che venne affacciata l'ipotesi che all'eccidio di Mede avessero partecipato il Pollastro, il Peotta, il De Rosa e il Massari, il suicida di Nuit-sous-Ravières.

Ma qui, a Casale, nel lungo interrogatorio dinanzi all'autorità giudiziaria, il De Rosa respinse con verosimiglianza di fondamento le accuse rivoltegli, affermando che la chiamata di correo del Pollastro non aveva altro scopo che quello di perdorlo, per averlo egli fino dal giugno 1926 denunciato alla Polizia di Milano quale autore dell'eccidio dei due poveri carabinieri.

E invero gli accertamenti compiuti dimostrano che il De Rosa nei giorni seguenti il delitto di Mede si era recato affettivamente alla Questura di Milano, accusando quale autore del crimine un individuo che abitava presso di lui, a Rho, il Garibaldi Pedrocca, e i due amici di questo, Pollastro e Massari. Ma i tre, accerchiati una sera a Rho dagli agenti che vi si erano recati da Milano, poterono sfuggire all'arresto dopo avere sparato alcune rivoltellate. Ora, per provare che la narrazione del De Rosa è esatta e che nella notte del delitto non si è mosso da Rho, è tornato ad affacciarsi con aspetto di capitale importanza questo interrogativo: quale è il quarto complice del Pollastro?

La bicicletta misteriosa

Fu messo in rilievo, fra gli arrestati, il nome di un giovane del luogo, certo Federico Caselli detto Torello, il quale venne sequestrata una bicicletta, sulla cui provenienza egli non ha saputo dare spiegazioni. A costui, come più tardi al Bottazzi ed al Corti, si pensò come al probabile complice del bandito. Per questo gli arrestati vennero tutti tradotti a Casale, insieme alla Caterina Piolatto amante del Peotta, riconosciuto a Liegi per Garibaldi Pedrocca e rintracciato ultimamente dove abitava ad Alessandria.

La presenza dei Caselli parve sopratutto necessaria in questa sede della nuova istruttoria, a cagione della misteriosa bicicletta di cui fu trovato in possesso. E' noto infatti che entrambi i militi trucidati a Mede erano provvisti di bicicletta, e mentre la macchina dell'appuntato Tezzano venne ritrovata a qualche distanza dal luogo, quella del carabiniere Ballinzona non fu più ritrovata. Nell'ipotesi che il tratti della bicicletta della povera vittima, la macchina sequestrata venne portata a Casale per essere sottoposta all'esame del ciclista di Mede, Luigi Piavera, che l'aveva fabbricata e che si diceva sicuro di poterla riconoscere.

Con la giornata di oggi il sostituto procuratore del Re, cav. Mulas, e il giudice istruttore, cav. Carta, i magistrati che conducono l'istruttoria con una alacrità che non si dilegua da un senso di meticolosità e di obiettività assolute, consigliate dalla natura e dalla complessità di queste indagini, hanno proceduto a nuovi gli accertamenti richiesti dalla posizione degli arrestati.

La deposizione dell'anarchica

Caterina Piolatto, il cui interrogatorio si era protratto ieri fino a tardissima ora, è stata nuovamente interrogata quasi mattina. La giovane donna ha compiuto la sua narrazione integrando quanto già aveva accennato ieri sera e circostanziando date e riferimenti precisi. La Piolatto trascorse la sua prima giovinezza a Torino, e agli anni di questa sua vita lontana essa si riporta nella sua narrazione, per venire a spiegare i rapporti avuti con quello che continua a chiamare Garibaldi Pedrocca, affiliato alla banda Pollastro. Anche se i ricordi della Piolatto non rivestono un carattere di interesse immediato, per i fini della indagine, comunque meritano di essere riferiti per la loro singolarità e per quello che presentano di curioso, per la sua cultura la sua mentalità e la sua persona. Calmamente, freddamente — a quanto risulta — ma con accento di sincerità e commozione, quando le fila del racconto la portano a discorrere della sua famiglia, della sua fede, delle sue passioni, essa precisa che nel 1921 abitava coi suoi genitori a Torino, in via Bologna. Un insanabile contrasto di idee la induce all'esodo dalla famiglia, sito allora avenza lavorato come orlatrice presso parecchie ditte: gli stabilimenti Gnardini, Grazioni e Molinari, e da ultimo in casa, per conto delle ditte Tabusso e Boeris, Aragno e Godino, a Bresso. Uscita di casa si occupò come impiegata presso il mediatore signor Martina, che ha ufficio in via Palazzo di Città. E qui l'arrestata ha fatto la sua professione di fede. Si è proclamata anarchica, non perchè questa fede le sia venuta attraverso la lettura, ma perchè corrisponde alle sue idee ed era lontana in lei.

— Ho sempre sognato una società diversa da quella che è, ho pensato sempre che il consorzio degli uomini debba essere permeato di bontà, libero dalle pastoie della società borghese. Fui e sono una sognatrice. Niente altro. Ho letto molto, ma mi sono soffermata specialmente alle opere di Pietro Gori, che è un vero idealista.

Quanto agli studi ha dichiarato di avere ottenuto la licenza elementare, di avere seguito i Corsi della Scuola commerciale Maria Laetitia, dove conseguì un diploma. Dal giorno in cui se ne andò via di casa data l'inizio della sua vita burrascosa ed errabonda. Essa occupata presso il signor Martina quando, sul primi del 1921, si incontrò col De Luisi che conosceva già per altro, sin dal 1917 quando entrambi frequentavano i circoli anarchici torinesi. Sugli individui che popolavano questo ambiente la Piolatto non ha voluto tralasciare alcun nome.

— Non posso fare i nomi dei miei compagni — ha soggiunto — perchè ciò non conviene, ma d'altronde i nomi hanno per noi un'importanza molto relativa, dal momento che il cambiano continuamente.

Il conflitto nel bar a Torino

Ha ricordato che il circolo frequentato più assiduamente era la Scuola moderna Francesco Ferrer, che aveva sede in corso Palermo e poi in corso Vercelli. Qui assisteva alle conferenze tenute da compagni di fede che ne avevano la capacità, e tra questi ha ricordato il dott. Gasca, il quale, però, — ha aggiunto la ragazza — era piuttosto incline alle disquisizioni puramente dottrinali e teoriche, giacchè era essenzialmente un carattere idealista».

Unitasi al De Luisi, girovagò con lui per la Liguria, sostando a Bolzaneto, a Pontedecimo e nei dintorni. Sapeva che il compagno era evaso dal carcere, ma riteneva immeritata e ingiusta la condanna a 18 mesi di reclusione che gli era stata inflitta per un abusivo possesso di armi. Nè il De Luisi nascondeva mai di avere riportato altre condanne. In quella vita nomade si campava come si poteva. Lui era senza lavoro, data la sua condizione di fuggiasco; lei lavorava e dava fondo ai risparmi che aveva portato con sè, circa 10 mila lire.

Ritornati in Piemonte, ebbero ospitalità presso il Da Ambrosia a Mirabello Monferrato. E qui l'arrestata ha rievocato il sanguinoso episodio del Bar Reale di Torino. Col De Luisi ed il Milesi fece, un mercoledì, una capatina a Torino. Nel Bar Reale di corso Regina Margherita, dove avevano sostato per dissetarsi, furono sorpresi dalla Polizia. Gli agenti, appena irruppero nel locale richiesero ai De Luisi i documenti personali. Costui naturalmente ne era sprovvisto e tentò di fuggire. Avvenne una colluttazione. Dalle due parti si fece uso delle armi. Nel conflitto il Milesi rimase ucciso. Essa riuscì a fuggire dal retrobottega approfittando del trambusto e trovò rifugio presso una compagna di fede la quale le fornì di altri abiti, coi quali ricomparì più tardi al caffè che era stato teatro del sanguinoso episodio, per assicurarsi se il De Luisi era riuscito a salvarsi. Quando apprese che il compagno era fuggito, munito a resultare gli abiti per mezzo di un'amica, tale Giuditta Zanelli, e riprese subito la sua vita errabonda. Valicò il confine e in Francia fu ospitata da compagni di fede; ma rimase poco tempo in terra di Francia. Al principio del 1923 ritornava in Italia ed a Genova si incontrava nuovamente col De Luisi. Ma l'unione coll'antico compagno di fede doveva ben presto essere interrotta a causa di un conflitto in cui il De Luisi si era trovato implicato.

Il suo «Nubo»

Da quel momento non vide più il compagno ed appreso il suo arresto e la sua condanna alcuni mesi più tardi in Francia, dove era riparata un'altra volta.

— A me — ha ricordato l'imputata dopo questa rievocazione — fu inflitta una condanna a 30 mesi di reclusione per ricettazione, ma questa condanna io la considero immeritata perchè non mi fu mai sequestrata alcuna somma di denaro, poichè le 4000 lire che avevo con me erano frutto del mio lavoro. Ma forse la condanna mi derivò dal fatto che non ero presente al giudizio.

Dopo varie altre peripezie nel 1924 si incontrò a Parigi con Garibaldi Pedrocca, il secondo compagno, quello che la Piolatto chiama teneramente il suo «bimbo». A quell'epoca esso lavorava in un calzaturificio. Anche il Pedrocca lavorava, esercitando un po' tutti i mestieri, dal meccanico, al fumista, al pittore. Venendo a parlare del Pedrocca la giovane si è accalorata ed imperita. Lo ha dipinto come un lavoratore indefesso.

— Non mi accorsi mai che fosse un ladro od un assassino — ella ha detto —; era un bravo giovane. Non si può dire bastantemente bene di lui.

A Parigi conobbe anche il Pollastro, che era soprannominato il «Moro» ed il «Martin» cioè il Massari che convivano con altri 12 o 15 italiani, tutti di fede anarchica, in un bar di piazza Combatta. Ma come vivessero costoro e quale attività svolgessero, la donna ha detto di ignorare completamente. Sul finire del 1925 il Pedrocca venne in Italia. Presa dalla nostalgia del compagno, salì lo seguì dopo poche settimane e lo ritrovò a Milano. Nel frattempo — a questa circostanza offre un interesse cospicuo per l'istruttoria odierna — essa non aveva più rivisto il «Martin», che aveva cessato di frequentare il bar di piazza Combatta, e neppure il Pollastro. L'incontro col Pedrocca avvenne nel Caffè Gilli, che non è però il noto locale di Milano. Dopo avere girovagato in vari alberghi col suo compagno, ottenne in affitto dal De Rosa due camere a Rho e così si stabilirono il 1° febbraio 1926. Aveva portato dalla Francia 6000 lire ed il Pedrocca si impiegò come viaggiatore presso la Casa Editrice Sonzogno. Tanto il «Martin» che il Pollastro conobbero il loro indirizzo a Rho e presero a frequentare la loro casa. Il Pedrocca in quel torno di tempo si assentava, a causa del suo impiego, due volte al mese per periodi di 4 o 5 giorni. La mattina del 19 giugno l'arrestato lesse nei giornali il delitto di Mede e subito portò il foglio al compagno che era ancora a letto. Il Pedrocca lesse con attenzione la cronaca del delitto, ma senza dare segni di turbamento e di commozione; o almeno la donna non notò in lui alcunchè di anormale.

Il De Rosa accusato di tradimento

In questa parte della deposizione, che riguarda più direttamente l'istruttoria per l'eccidio dei carabinieri, i magistrati che hanno raccolto l'interrogatorio della Piolatto non le hanno lesinato le contestazioni. Ma la Piolatto si è mantenuta ferma, risoluta e decisa: ha negato che, immediatamente dopo il delitto, il Pollastro ed il «Martin» si siano recati a casa sua a Rho ed abbiano avuto un colloquio col De Rosa, come questi ha affermato. L'arrestata ritiene che la versione del De Rosa sia tendenziosa e falsa ed egli si sia indotto ad accusare gli antichi amici per vendicarsi di loro che gli avevano troncato le sovvenzioni. Un altro movente, ed anche questo interessato, avrebbe poi potuto muovere l'anarchico abruzzese: ed è quello di lucrare la taglia di 10 mila lire. Sul secondo episodio, che avrebbe un interesse cospicuo per l'accusa, si sono soffermati i magistrati inquirenti.

Il De Rosa ha narrato che la Piolatto il giorno dopo il delitto avrebbe provveduto a lavare un paio di calzoni del suo compagno, che erano macchiati di sangue. Anche su questo punto le affermazioni dell'arrestata sono apparse tenacemente in contrasto con quelle dell'anarchico abruzzese.

— Il 4 luglio — ha detto la Piolatto — venne il Martin, il quale giacchè io ero in lavanderia della cantina, mi diede, tra altri indumenti, due paia di pantaloni perchè glieli pulissi. Un paio di pantaloni aveva una grossa macchia rossigna, ma era di vernice oleosa. Me ne stupii e chiesi al Martin se avesse fatto il decoratore. Non mi diede soddisfazione; sorrise, cercando di cambiare discorso. Due giorni dopo vennero gli agenti che trovarono gli indumenti nella cantina, ma nella perquisizione sequestrarono soltanto dei documenti e lasciarono gli indumenti. Otto giorni dopo, quando ritornarono, gli indumenti si erano sciolugati e le macchie erano ormai invisibili. E' una grande infamia se si afferma che quelle macchie erano di sangue — ha ribattuto l'accusata terminando questa parte dell'interrogatorio. — D'altra parte si possono nominare dei periti. Quegli abiti sono ancora presso la Questura di Milano. Concludendo la esposizione delle sue vicissitudini, delle sue avventure e della sua vita sciagurata, la Piolatto ha raccontato che dopo un breve periodo di detenzione si trasferì ad Alessandria dove la polizia l'aveva rimpatriata con foglio di via.

Sanata, o almeno conciliate le ragioni di contrasto coi familiari, ritornò coi suoi: non rivide più il Pedrocca, salvo un giorno del settembre dello scorso anno a Torino. L'amico amante l'esortò a tornare con lui, ma essa si rifiutò poichè ormai in casa aveva riacquistato la pace e la tranquillità perdute, e con accento vibrato e commosso ha terminato:

— Non sono una ladra ed escludo che egli fosse un ladro ed un assassino. Quindi non posso rispondere di cose che ignoro.

I dubbi sulla morte del Massari

I magistrati hanno raccolto a verbale tutte queste dichiarazioni ed hanno quindi proseguito gli accertamenti per i quali era stata richiesta a Casale la trasmissione della Piolatto. Com'è noto il vice-questore Rizzo portò in Italia le fotografie del Massari (il Martin, suicida di Nuits-sous-Ravières), del Pollastro e dell'arrestato di Liegi, il Peotta (il sedicente Pedrocca). Queste tre fotografie sono state rimesse stamane alla Piolatto, che aveva avuto, come si è visto, comunanza di vita col tre individui. Dopo averle osservate attentamente donna ha escluso che la fotografia del suicida di Nuits-sous-Ravières sia quella del Massari. Così pure ha escluso fermamente che quella dell'arrestato di Liegi, riconosciuto dal vice-questore Rizzo come il Peotta, sia il suo antico compagno. Mentre teneva in mano questa fotografia, la donna si è abbandonata anzi a talune parole che potrebbe avere valore di precisa confessione, se si tiene conto che la altra non lontana occasione la sorella del Pollastro dopo il suicidio di Nuits-sous-Rivières si dichiarava convinta che il suo congiunto era vivo) certi fenomeni telepatici del genere apparsero corrispondenti alla più sorprendente realtà.

— Non so — ha detto la ragazza —, ma ho la sensazione che il mio amante sia libero.

Esaurito l'interrogatorio della Piolatto, — la quale, da quell'anarchica fervente che è, non tralascia occasione di fare professione di fede, come al intercalare frequentemente il suo discorso con frasi colorite che dovrebbero dare forza alle sue espressioni, frasi come queste: «Non dobbiamo vivere come pidocchi nella stoppa», «Abbiamo delle idee che dobbiamo comunicare», i magistrati sono passati ad altri accertamenti.

La bicicletta non è quella del carabiniere

Negli uffici della Procura del Re, alla presenza del giudice istruttore cav. Carta, il sostituto Procuratore del Re cav. Mulas ha fatto portare alla presenza del ciclista Luigi Piovera di Mede la bicicletta sequestrata al Torello. Il Piovera aveva costruito la macchina posseduta dal povero carabiniere Ballinzona e per le caratteristiche di essa (possedeva pezzi con marche di parecchie fabbriche, telaio e pedali di una determinata foggia) ove gli fosse stata riammostrata l'avrebbe sicuramente riconosciuta. Ma la prova è riuscita negativa, nel senso che il Piovera ha asserito che la bicicletta presentatagli sia quella da lui fabbricata. Ad un esperto affermativo potrebbe indurlo la caratteristica del manubrio (il quale tuttavia è di una foggia molto comune e normale), ma tutti gli altri dettagli non coincidono.

Dietro una risoluta e tenace negativa si sono trincerati, per parte loro, due altri arrestati, il Torello, possessore della bicicletta sospetta, e il Bottazzi, arrestato domenica scorsa a Novi. Entrambi si sono protestati estranei a tutta l'attività criminosa del bandito Pollastro e dei suoi amici. L'interrogatorio di questi due imputati — ai quali, in attesa delle conclusioni degli accertamenti, è mossa genericamente l'accusa di associazione a delinquere — è stato brevissimo: per il Torello le sue negative avevano il carattere del mancato riconoscimento della bicicletta per parte del ciclista di Mede. E' ovvio che dopo questi primi passi, l'indagine sarà proseguita, approfondita. I contrasti risultati oggi in termini tanto recisi tra le affermazioni della Piolatto e quelle rese a suo tempo dal De Rosa, rendono necessario il confronto tra i due arrestati. Ed è quanto avverrà prossimamente.

F. ARGENTA.

L'importanza del furto nella Basilica di San Lorenzo

Un fregio di Donatello e due statue della sua scuola asportate

Firenze, 6, notte.

La notizia dell'audace furto compiuto nella Basilica di San Lorenzo ha destato negli ambienti artistici molta impressione. Il furto, dalle successive indagini compiute, pare molto più grave di quanto non fosse stato creduto in principio, poichè oltre al danneggiamento del pergamo, è stato asportato anche un lungo fregio in bronzo, opera di Donatello, di valore rilevantissimo. Il furto venne scoperto verso gli ultimi giorni della scorsa mese di agosto da uno dei custodi del tempio, che ignaro stava spazzando l'ambiente in «Cornu evangeli» di sinistra della Basilica, constatava come al frontone posteriore fossero state apposte delle striscie di carta nera, messe come a riparo di alcuni lavori. Tali striscie di carta erano tre, e poste precisamente al disopra di due statue di legno e bronzo della scuola di Donatello, e su di un lungo fregio di putti in bronzo, opera sicura di Donatello. Le due statue fiancheggiavano la scena della flagellazione, che costituisce una delle maggiori opere di Donatello, e il fregio di putti che sovrasta la scena di Cristo nell'Orto di Getsemani, opera anch'essa di Donatello. Il custode informava della singolare copertura delle statue e del fregio monsignor Giovannini, priore di San Lorenzo, ed il canonico don Bimbeci. I due sacerdoti si portavano nella chiesa, e fatte staccare le strisce di carta, che risultavano essere state attaccate con della cera, constatavano con grande stupore che le due statue ed il fregio erano stati asportati, in modo che la carta non era stata posta altro che per nascondere il fondo chiaro dell'ambone. E' facile immaginare la dolorosa sorpresa dei due prelati, che procedevano ad avvertire della cosa il sovraintendente generale delle Antichità e Belle Arti, comm. Giovanni Poggi, il quale si recava in San Lorenzo, e constatava come pur troppo fossero state staccate dalla parte posteriore dell'ambone le due statue, che sono alte circa 50 centimetri, ed un fregio donatelliano recante scolpiti una diecina di putti, tutti naturalmente di un valore inestimabile. Fatta la scoperta, il furto fu denunciato alla Questura, e per parte della Polizia furono intraprese le più attive indagini. Si potè così accertare che il giorno 29 giugno scorso fu smontata l'intera «fodera» del pulpito, per dare modo al prof. Soulier, dell'Istituto francese, di studiare il sistema della fusione del bronzo col legno, sistema seguito dal Donatello e dai suoi allievi nella mirabile costruzione dell'ambone. La fodera rimase smontata, e cioè divisa in varie parti separate, fino al 9 luglio scorso, epoca nella quale si provvide di nuovo al montaggio. Quando il furto sia avvenuto non si può stabilire con esattezza. La Polizia, dopo aver proceduto al sequestro dei pezzi di carta nera incollata sul pergamo, constatava come la carta stessa fosse eguale a quella adoperata da un venditore di cartoline ed organi artistici, che ha il suo banco di vendita nel chiostro prospiciente alla cappella medicea. Le indagini furono dirette perciò al personale di custodia del tempio, poichè si ritiene che il furto dovesse essere stato compiuto da persone pratiche del luogo, e quattro custodi vennero fermati ed accompagnati in Questura. Non essendo però risultata alcuna circostanza a loro carico, l'altro giorno essi vennero posti in libertà. Le indagini intanto continuano alacremente e dettagliate. Circolari sono state spedite a tutte le Questure del Regno per facilitare il sequestro delle opere d'arte rubate.

Ingente furto in un appartamento

Milano, 6, notte.

Ignoti ladri hanno fatto una visita nell'appartamento della signora Margherita Agostoni, posto in via Ceradini. La signora ha trovato l'appartamento in massimo disordine. Si è constatato che i ladri hanno raccolto un abbondante bottino di oggetti, quale d'argento sottratto da un salvadanaio, polizze di assicurazioni, gioielli, il tutto per un valore di 20 mila lire. Oltre questi oggetti i ladri hanno rubato apparecchi per veli su pallini elastici, una borsa dell'Aero Club di Francia, vista del capitano Agostoni, fratello della derubata, anzi ne sono la una gara della Gordon Bennet di palloni sferici. La polizia ha constatato che i ladri si sono serviti di chiave falsa e indaga per rintracciarli.

Un parrucchiere caro

Capelli, barba, manicure L. 52,10

Milano, 6 notte.

Il commerciante veneziano Federico Brick, alloggiato in un ricco albergo presso la Stazione, stamane si recava dal vicino parrucchiere, dove per il taglio dei capelli e della barba e la manicure, si vedeva presentato un conto di L. 52,10. Il Brick, ritenendo ingiustificata la richiesta, dopo aver protestato, denunciava il proprietario del negozio.

LA STRADA

Un morto e due feriti in una sciagura presso Vipiano

L'eroismo di una signorina americana

Bolzano, 6, notte.

Una sciagura automobilistica è avvenuta nella notte tra lunedì e martedì nei pressi di Vipiano, e precisamente sulla strada provinciale che porta a Bolzano. Verso la mezzanotte, tornava da Monticolo un'automobile sulla quale, oltre allo chauffeur Massimiliano Dotteri di anni 22 da Bolzano, si trovavano il ventidiquenne Pietro Pan, figlio del noto commerciante bolzanino, abitante in via dei Conciapelle, e la signorina Kate Petersen d'anni 21 da Amburgo. Sorpassato Vipiano e giunta all'altezza del chilometro 87, dove la via fa una rapida svolta, non si sa in qual modo la vettura cominciò a sbandare. Lo chauffeur aveva perduto improvvisamente la padronanza del volante. La vettura lanciata a notevole velocità andò così a battere contro la fila dei paracarri che costeggiano la via schiantandone tre e investendo un palo telegrafico che rimaneva pure divelto. Per l'urto, la macchina cozzava contro una roccia che si erge sul margine opposto della via e si sfasciava. Proiettati al suolo sia il Dotteri che gli altri due, rimanevano privi di sensi: e ci volle più di mezz'ora prima che la signorina Petersen leggermente ferita potesse riprendere i sensi. La signorina, con mirabile sangue freddo, si trascinò allora fino a Vipiano a dare l'allarme. Accorsero parecchie persone. Purtroppo lo chauffeur giaceva cadavere sotto la macchina con una larga ferita alla testa e altre alle braccia e al petto. Poco discosto era il Pan, il quale aveva riportato gravissime lesioni alla testa, e pulsava sintomi di commozione cerebrale. Durante la notte egli è stato trasportato all'ospedale dove si trova in gravi condizioni. La signorina, dopo essersi trascinata a Vipiano, è svenuta. Quindi venne trasportata all'ospedale anch'essa.

Investito da una motocicletta

Milano, 6 notte.

Oggi nel pomeriggio mentre il commesso Antonio Sordi, di anni 20, se ne stava conversando con un amico all'angolo di via Filippo Corridoni e via Cesare Battisti, sopraggiungeva ad eccessiva velocità una motocicletta che lo investiva proiettandolo a qualche metro di distanza. Il disgraziato Sordi, soccorso sollecitamente dall'amico e da alcuni cittadini, è stato trasportato all'Ospedale Maggiore dove versa in gravissime condizioni, avendo riportato la rottura di una profonda ferita alla regione parietale sinistra e la frattura della base cranica. Il numero della macchina investitrice è stato identificato.

Tragica gara di velocità

Napoli, 6, notte.

Stamane, nelle prime ore, a Mellito alcuni carretti facevano tra di loro una gara di velocità, ad un certo momento ad uno di essi saltò via una ruota. Sul carro si trovavano il colonnello Piazza, il Piazza nell'accidente era sbalzato al suolo e veniva investito in pieno dall'altro carretto che seguiva. L'infelice ragazzo restava orribilmente schiacciato.

Dramma della gelosia in carovana

Zingaro quinquagenario ucciso accoltellato l'amante

Prato, 6, notte.

La scorsa notte verso le 2 in una carovana che serve da ricovero degli zingari situata ai Macelli, avveniva una fulminea rissa. Tale Fioravante Casagrande, di anni 51, nativo di Maleo (Lodi) dopo un alterco violentissimo con la propria amante Romilde Grisenti di 47 anni, si scagliava contro di lei armato di un coltello colpendola furiosamente. La disgraziata veniva condotta all'ospedale ove i sanitari le riscontravano ben 10 ferite di arma da taglio fortunatamente non gravi. La Grisenti guarirà entro un mese, salvo complicazioni. Il feritore è stato arrestato. La tragica tragedia pare sia dovuta alla gelosia del Casagrande.

Tre tentati suicidi

Napoli, 6, notte.

Tre tentativi di suicidio si sono avuti a deplorare questi oggi. In un albergo di via Roma si presentava tale Erasmo Farina da Cagnia, il quale prese alloggio in una camera. Poco dopo sono stati uditi due detonazioni. Gli accorsi hanno trovato il Farina disteso sul letto, sanguinante per una ferita all'orecchio destro. Il Farina è stato trasportato all'ospedale e le sue condizioni sono disperate. Non è stato possibile assodare le ragioni del tragico tentativo. A Capodimonte per la medesima causa la Lotrecchio, per disagi economici, ha ingoiato una certa quantità di potassa caustica: è stata ricoverata all'ospedale. Anche per miseria il sessantenne Gennaro Serrato nella sua dimora ha ingoiato 30 pastiglie di chinino. E' stato trasportato all'ospedale moribondo.

La morte della sposa che si sparò una rivoltellata

Milano, 6 notte.

La giovane sposa del proprietario della trattoria toscana in via Solferino 6, Lina Ronzoni, che la scorsa notte si sparava un colpo di rivoltella, è morta verso l'alba all'Ospedale. Questo suicidio ha un movente di carattere intimo, abbastanza lo si legge che la giovane ha lasciato e che il dott. Ardemani ha sequestrato insieme alla rivoltella a tamburo adoperata dalla suicida. E' uno scritto a matita, su d'un foglietto per conti, ed è indirizzato alla mamma: «Mamma, perdonami — scrive la sventurata — è meglio che io smetta che continuare la vita così. Perso alla mia Lina; possa che è nata disgraziata e perdonami. Ho sempre sopportato, ma ora non ne posso più. Baciami tutti e tanto tanto la mia Lina, e tu perdona alla tua disgraziata Lina».

La Ronzoni non aveva che vent'anni e da poco più di un anno s'era sposata a Dario Ronzoni di Sesto, di 10 anni, suo primo cugino, dal quale aveva avuto la piccola Elda che ha tre anni.

L'invocazione di un ergastolano che si dice innocente

Firenze, 6, notte.

Nel lontano dicembre del 1921, nel pressi di Bicciana nostra, trovato ucciso in mezzo alla strada provinciale un giovanotto, certo Tucci. Dopo alcuni indagini la polizia arrestò alcune persone fra cui tale Enrico Bani, il quale venne in seguito condannato quale autore dell'assassinio, all'ergastolo. Il Bani, durante il dibattimento, nonostante le testimonianze a lui sfavorevoli rese da vari testimoni fra cui anche un suo fratello, sostenne energicamente la propria innocenza. Ora si apprende che il Bani ha inviato un memoriale al Re in cui proclamando sempre la propria innocenza afferma che il fratello lo ha accusato falsamente per vendicarsi in questo modo ritenendo che egli fosse l'amante di sua moglie. Il memoriale del Bani, come prescrive la procedura, è stato rimesso alla Procura del Re, che dopo averlo esaminato deciderà sul da farsi.

7 anni e 7 mesi a un cassiere infedele

Milano, 6, notte.

Oggi al nostro Tribunale si è svolto il processo contro il cassiere economo della Congregazione di carità di Abbiategrasso, Arnaldo Billi, d'anni 31, di Fojano Della Pisana (Arezzo), accusato di peculato e falso in danno della Congregazione stessa per un ammanco di 321.000 lire. La completa colpevolezza dell'imputato è risultata dal dibattimento, ed il Tribunale, accogliendo le richieste del P. M., ha condannato l'infedele cassiere a 7 anni e 7 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a una multa di 3500 lire.

Due signore asfissiate dal gas per un'imprudente dimenticanza

Brescia, 6, notte.

Ieri a mezzogiorno il giovane impiegato Sessa, recatosi in via Tagliaferri 9, per fare colazione presso la madre, signora Emilia Montresor vedova Sessa, di 56 anni, che vive con la sorella Ilde vedova Bono, di 58 anni, trovò la porta chiusa. Allarmato chiese notizie ai vicini, i quali ricordarono che le due signore fossero andate come al solito al cimitero, non avevano notato la loro assenza. Fu infatti avvertito un forte odore di gas che usciva attraverso la porta e tosto ne dedusse l'abbattimento. I vicini entrati trovarono l'appartamento avvolto nelle esalazioni di gas e le due signore, che dormono nella stessa stanza, distese sul letto. Chiamata l'assistenza pubblica, questa provvide a tutte le cure del caso, ma viste le gravi condizioni delle due signore, fu deciso il trasporto all'Ospedale dove la signora Emma Montresor superò la imminente pericolo di vita mentre la signora Ilde ha potuto qualche ora dopo riprendere i sensi. Essa non ha saputo dare spiegazioni sul doloroso accidente. E' quasi certo che si tratta di una disgrazia dovuta ad una fatale dimenticanza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

La chiusura temporanea dell'esercizio Poletto di Savona, è stata ordinata dall'autorità, in seguito alla constatazione fatta da alcuni vigili municipali che il proprietario aveva venduto 12 litri per due marenghi.

DA PERUGIA

Una perola e forte «dose» è stata ricoverata all'Ospedale un giovane dall'apparente età di 18 anni, vittima di una grave caduta. Il poveretto non è stato in grado di dare le sue generalità.

DA MILANO

Cadendo da un carro l'operaio Antonio Guercio, di 54 anni, si è fratturato la terza costa e probabili contusioni gravi. Venne ricoverato all'Ospedale.

DA PARMA

In stalla Antonio Zanetti, di anni 47, mentre allacciavasi la bicicletta in strada ferrata nel tratto Fidenza-Salsomaggiore, è stato investito dalla locomotiva di un treno passeggeri che gli fracassò il cranio.

DA MILANO

Il rinvenimento d'un fale tagliato a pezzi in un gabinetto della stabile numero 1 di via Gaetano Negri, in conflitto all'arresto della levatrice Adele Barzaghi di 36 anni, dimorante appunto in via Negri 8 d'una signorina veronese, da pochi giorni ospite della levatrice. Le due donne negano qualsiasi responsabilità nel fatto.

DA TREVIGLIO

L'orefeceria di Giuseppe Pedretti è stata svaligiata da ignoti ladri. L'entità del furto, che certo è rilevante, non è ancora stata precisata perchè il proprietario è assente.

DA TRENTO

Precipitato da grande rupe in Val di Fiemme (Trento), la contadina Maria Magnoni, di anni 25, ha riportato gravissime ferite in seguito alle quali è morta poco dopo.

Le vostre sofferenze avranno fine

Tutti coloro che soffrono per disturbi gastrici, dispepsie, gastralgie, dilatazioni di stomaco, acidità e ulcerni, con l'uso della vera

SALITINA-M.A.

riacquisteranno la loro salute.

La SALITINA, regolando e disciplinando l'apparato digerente, aiutando la assimilazione del cibi ed il ricambio nutritivo, elimina la pesantezza, la sonnolenza di tutti questi inconvenienti, ridona la gioia di vivere sani nelle cure della proprie attività, che per causa delle suddette indisposizioni erano state diminuite od abbandonate.

I reumatizzati, i diabetici, gli artritici ed i gottosi, facendo uso di questa squisita bevanda, ottengono grande sollievo e giovamento, perchè la SALITINA è il regime più indicato per combattere le affezioni provocate da eccesso di acido urico.

La benefica e gustosa bevanda, che si prepara con la vera SALITINA - M. A., si può bere pura o col vino, al quale dà un gusto squisito.

La SALITINA - M. A. è già in vendita in scatole per 12 litri a L. 4,40, buste di prova L. 0,50. — Stabil. Farm. Comm. Marco Antonetto - Torino. (5

EUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Cura razionale della STITICHEZZA e sue conseguenze, Emicrania, dispepsie, enteriti, malattie di fegato, dello stomaco, dell'intestino, emorroidi ebesità.

I medici raccomandano l'EUCHESSINA anche alle donne delicate ed ai bambini, in luogo di piccole dosi di olio di ricino.

Nelle farmacie in scat. da L. 3

APPENDICE DELLA STAMPA (5

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— Non credo. Io conosco tutti quelli che gli prestavano denaro.

— E allora?

— Allora la cosa non si spiega se anco con l'ipotesi di un fondo segreto.

— Infine, a quel punto siamo noi?

— Noi siamo costretti a vendere il Castello di Gorce.

— Questo mai!...

— Sono d'accordo con te; non bisogna vendere, sia per non menomare il mio credito, sia per non mancare di rispetto alla memoria di quell'uomo che veneravo come mio padre...

— Come fare dunque?

— E' necessario che io conosca il segreto, che io abbia il portafogli di ministro. Una volta che io sia al sommo della scala sociale, non dovrò più render conto delle mie azioni che alla mia coscienza...

— Io ho fede in te, Roberto. Tu supererai abbastanza ogni ostacolo, tu sarai il primo cittadino del tuo paese, ed io ti ammirerò e ti amerò ancora di più, se è possibile. Io ho fede nella tua stella.

— Mia adorata — disse Roberto stringendo teneramente la donna fra le sue braccia.

— Lasciami andare ora — disse qualche istante dopo Fernanda, sciogliendosi dolcemente dalla stretta. — I tuoi occhi hanno ripreso la loro limpidità, il loro sguardo sicuro. Ecco Hervola che certamente va in cerca di te. Trasfigurati con quello trista Romeo nell'avventura di cui è l'eroe e che interessa tutta Parigi. Ciò ti distrarrà, lo ritorno dai miei invitati.

Ed ella uscì con passo leggero, mentre Roberto la seguiva con un lungo sguardo inquieto e grave di cupi pensieri.

Quindi si rivolse al nuovo venuto.

— Ebbene, felice donatore della tiara sacata del mio sangue: come è che giungi così tardi? Tu mi trascuri, mio vecchio Hervola.

Hervola sedette presso a tanto, accanto a Roberto.

— Che vuoi! Mi sentivi un cattivo piangente!...

— Chambreuil — disse Hervola, con voce sorda — tu hai troppi nemici. Io sento l'odio maligno intorno a te come una marea. Nella mia giovinezza, trascorsa sui monti che dominano Ajaccio, un vecchio, un «jettatore», odiò al dire la verità mi disse un giorno: Tu avrai nella vita un amico che morirà di morte violenta e

CRONACA CITTADINA

La magnificenza di Giove

Anche involontariamente, tenendo lo sguardo al cielo, in un'ora qualunque di queste notti settembrine, il nostro occhio è attirato dal bianco splendore del pianeta Giove. Si tratta del colosso fra i mondi che costituiscono il grande corteo del Sole: come grandezza dopo di esso viene Saturno, ma la massa di questo ultimo pianeta è tale che, sommata a quella di tutti gli altri pianeti del sistema solare, non potrebbe costituire la massa enorme di Giove. Questo mondo, la cui massa è 310 volte quella della Terra e il cui volume è 1272 volte quello del nostro globo, è costituito da materia che nella sua media totalità pesa circa la quarta parte della materia che costituisce la Terra.

La sua luce bianca e calma attrasse lo sguardo degli antichi popoli, e nell'antichità pagana e nell'antichità classica noi troviamo che a Giove erano sacri gli animali bianchi, e che di bianco si vestivano i sacerdoti che ne celebravano i riti.

Il sommo Poeta nel canto XVIII del Paradiso accenna:

Per lo candor della temprata stella Sesta.....

poichè, secondo la dottrina Tolemaica, Dante credeva che Giove fosse astro di temprata complessione in mezzo alla freddura di Saturno ed al calore di Marte. Per lungo tempo si credette che il gigante dei mondi dovesse presiedere ai destini degli uomini, ed è noto, a proposito, l'accenno che Schiller fa nel suo *Wallenstein*.

***

Osservando Giove al telescopio, il pianeta si mostra come un disco bianco attraversato da bande o da fasce nere e brillanti parallele al suo equatore e situate a nord ed a sud di questo. Il padre Secchi, uno dei più grandi astronomi italiani del secolo scorso, che per oltre venticinque anni ebbe ad osservare questo pianeta, notò che alla superficie di fisica la variazione continua delle fasce nere e brillanti come forma e disposizione, è l'indice sicuro delle grandi burrasche e dei grandi sconvolgimenti che debbono verificarsi alla superficie del pianeta.

Molto probabilmente la materia che costituisce Giove non è ancora solida, poichè le grandi perturbazioni che si osservano alla sua superficie dovrebbero, nel caso contrario essere dovute a nubi dense ed agitate che gravano nella sua atmosfera. Gli astronomi credono che Giove non sia ancora un mondo solidificato, data la sua debole densità, che, come abbiamo accennato, corrisponde alla quarta parte della nostra, ma soprattutto alla brevità del suo tempo di rotazione. Infatti anche Giove, a similianza della Terra e di tutti gli altri pianeti del sistema solare, gira intorno al proprio asse; ma, mentre noi compiamo una intera rotazione in ventiquattro ore circa, Giove impiega poco meno di dieci ore a compiere un intiero giro su se stesso. Per questo motivo la durata del giorno e la durata della notte nel mondo gioviale non vengono mai ad eccedere le cinque ore.

Trovandosi ancora allo stato di materia semifluida o non del tutto solida, Giove deve possedere una forte temperatura propria, e la sua atmosfera deve essere continuamente devastata da uragani continui dovuti alla rapida vaporizzazione delle sostanze più fisse ed alla condensazione e conseguente precipitazione di queste sotto forma diluviale. In altri termini, nel mondo di Giove debbono oggi, in scala più vasta, prodursi quegli stessi fenomeni che per secoli e secoli si manifestarono nella Terra nella epoca antica.

Keplero, ammirato dal grande splendore di Giove, calcolò che la stella che secondo la Bibbia apparve ai Magi, altro non fosse che Giove in congiunzione con Saturno. Stockwesl, vincendo alcuni elementi che il sommo Keplero ebbe a trascurare nei suoi calcoli, dedusse mediante nuovi calcoli che la famosa apparizione ai Magi era dovuta alla congiunzione di Giove con il pianeta Venere. Ma se dovessimo, sul di primo acchito, accedere alle conclusioni dello Stockwesl, dovremmo ritenere che Cristo sia nato sei anni avanti l'èra volgare nel mese di Maggio. Forse, questa supposizione, e soprattutto questo calcolo dello Stockwesl, potrebbe trovare la sua conferma nella tradizione rabbinica per la quale Cristo ebbe a morire non ancora quarantenne invece che al suo trentatreesimo anno di età.

***

Chi voglia osservare Giove in queste notti, armando il proprio occhio con un buon binocolo da campagna o da marina, potrà osservare intorno al pianeta i suoi primi quattro satelliti. Giove, nella sua magnificenza, possiede un corteo di dieci lune differenti che ruotano intorno ad esso. Le prime quattro però, che sono quelle più facilmente visibili con un modesto mezzo ottico di osservazione, sono quelle stesse che vennero scoperte da Galileo nella notte dell'8 gennaio del 1610.

Si tratta dei cosidetti *pianeti mediceî*, dei primi quattro satelliti di Giove, che il sommo astronomo pisano dedicò in omaggio alla famiglia dei Medici: il primo di essi venne denominato allora Caterina o Francesco, il secondo Maria o Ferdinando, Cosimo il Grande il terzo, e l'ultimo Cosimo minore. Questo fatto destò l'invidia di Enrico IV di Borbone Re di Francia, che avendo per moglie Maria dei Medici, si credeva in diritto di possedere almeno la metà di una singola denominazione. Per questo motivo, a mezzo del suo ambasciatore, pregò Galileo che si compiacesse di scoprire un altro satellite. Ma passarono dei secoli, prima che gli astronomi trovassero altri satelliti intorno a Giove oltre quelli scoperti da Galileo, e che i lettori appassionati possono in queste notti osservare: il quinto satellite di Giove venne scoperto solamente nel 1892 in America, per cui la vanità di Enrico IV avrebbe dovuto rimanere più volte per essere soddisfatta.

Dal punto di vista fisico, i satelliti di Giove hanno aiutato Roemer a determinare la velocità della luce. La serie è massima distanza cui viene a trovarsi questo pianeta da noi, è calcolata 968 milioni di chilometri e la minima a 588 milioni.

Il giorno 12 di questo mese, alle ore 7, Giove si troverà in congiunzione inferiore con la Luna a 30,48' nord, ed il giorno 22 in opposizione col nostro satellite alle ore 14.

Abbiamo detto che l'osservazione di questo pianeta è possibile eseguirla in qualsiasi ora della notte. Infatti esso il giorno 15 nasce alle ore 19.21 per tramontare alle ore 7.10, ed il giorno 25 nascerà alle ore 18.54 per discendere sotto l'orizzonte alle ore 6.15. Quanti avranno la pazienza e la passione di osservare Giove più volte per notti successive, potranno accorgersi delle variazioni che andranno assumendo i suoi quattro soleilli maggiori, che talvolta in breve volgere di tempo scompaiono dietro il disco del pianeta gigantesco per riapparire dalla parte opposta.

ALGOL.

Il nuovo Procuratore Generale della Corte d'Appello

Ha preso possesso della sua carica e ieri ha fatto visita alle maggiori personalità cittadine, il nuovo Procuratore generale della nostra Corte di Appello, S. E. il cav. di gr. croce Pietro Emilio Trabucchi, in sostituzione di S. E. Torulla, collocato recentemente a riposo per limiti di età.

S. E. Trabucchi, che proviene da Brescia, fu già Procuratore del Re a Cuneo, Magistrato di rara cultura e di grande esperienza giuridica, è stato chiamato all'alto posto per meriti eccezionali e la sua nomina ha suscitato il più vivo compiacimento.

Il Procuratore generale ieri si è recato a visitare il Prefetto De Vita, il Podestà comm. Di Sambuy, il Cardinale-Arcivescovo, il comandante d'Armata generale Petitti di Roreto, il comandante del Corpo d'Armata generale Tiscornia. All'alto magistrato diamo il nostro cordiale saluto.

La bella chiesa di Santa Croce

riconsacrata e riaperta al culto

La chiesa di S. Croce (una delle più caratteristiche opere architettoniche, dovuta al Juvara) nuovamente restaurata, si riapre dopo tanti anni al culto dei fedeli. L'inaugurazione sarà fatta il 14 settembre, giorno appunto della solennità della esaltazione della S. Croce, ed alla messa pontificale assisterà in cappa magna S. Em. il Cardinale Arcivescovo Gamba. S. A. R. il Principe di Piemonte, altri Principi di Casa Reale, e tutte le autorità civili e militari cittadine assisteranno alle funzioni religiose.

L'avvenimento è di notevole importanza sia dal lato artistico che da quello spirituale. La chiesa da troppo tempo negletta, viene finalmente, mercè l'opera intelligente e paziente dell'ingegner architetto Midana, ritornata all'antico splendore. Molte vicende ha conosciute questo tempio che i credenti e gli artisti guardavano, con un senso di malinconico rimpianto, deteriorarsi per l'incuria in cui era tenuto.

La chiesa di S. Croce, con l'annesso monastero era stata costruita per le canonichesse lateranensi nel 1656 circa. La facciata e il campanile invece sono della prima metà dell'800 e il disegno l'architetto Riccio. Le canonichesse tenevano un educandato aristocratichissimo, che nel 1801 il Governo rivoluzionario francese soppresse, costringendo le suore a lasciare la loro chiesa a Torino. Col ritorno dei Savoia, Santa Croce tornò al culto e fu istituita parrocchia, ma solamente nel 1817 le canonichesse poterono rientrare in possesso. Non vi durarono a lungo: col 1855 la chiesa e l'educandato, incamerati dal Governo con la legge di espropriazione dei beni ecclesiastici, diventarono un ospedale militare. Le canonichesse espulse trovarono asilo in casa della marchesa di Barolo, poi emigrarono a Chieri. Attualmente, l'ultimo suore di quest'Ordine si trovano a Rivoli.

Durante il tempo in cui il Monastero funzionò da ospedale la chiesa servì ad uso dei degenti, ma venuta la guerra il fabbricato venne adibito a caserma per i mitraglieri e l'annesso tempio fu mutato in magazzino militare. In seguito cambiò nuovamente ospiti e diventò, come è tutt'ora, caserma dei Reali Carabinieri mentre la Chiesa di S. Croce, isolata, per intercessione della signora Occella, fu sede della « Casa del Soldato ». Passarono molti anni e nella casa del Signore, mentre dalla volta dell'alta cupola cadevano le decorazioni in stucco e perfino l'intonaco, si proliferavano *fiere*, ed i fidanimmatici recitavano per divertire i soldati.

Fu il canonico Allais a muovere i primi passi perchè Santa Croce, dichiarata monumento nazionale, ritornasse alla Chiesa. Egli era stato incaricato dalle trattative dalle Madri Pie di Ovada (piazza Vittorio Veneto, 5) alle quali la Santa Sede aveva sancito il passaggio dei beni delle Canonichesse lateranensi. Dire quali e quanti furono i passi che il canonico dovette fare per portare in porto l'affare, sarebbe cosa troppo lunga e di non grande interesse per il pubblico. Basti sapere che egli non si scoraggiò per i primi insuccessi, nè per gli ostacoli incontrati in seguito. La conclusione di tutte le trattative si ebbe ai primi del luglio scorso, quando i rappresentanti del Municipio, nella stessa chiesa di S. Croce, consegnavano ufficialmente le chiavi all'istituto delle Madri Pie. Erano presenti il rev. mons. Duvina vicario monsal per la Curia Arcivescovile, mons. Garrone della Commissione Arcivescovile per l'Arte Sacra, il canonico Allais e la Madre superiora Vittoria Timossi dell'Istituto Madri Pia.

Entrati in possesso della Chiesa e alcuni locali annessi, occorreva pensare ai lavori di riattamento. La scelta fortunata degli ecclesiastici cadde sull'ing. architetto Arturo Midana il quale, senza perdere tempo, si mise subito all'opera.

Abbiamo avuto lari occasione di trovare il giovane architetto mentre sopraintendeva ai lavori. Con lui abbiamo visitata la chiesa, la cui caratteristica esteriore è rappresentata dalla grande cupola di rame. Le alte colonne sono di marmo di Gassino, ed altri marmi rari sono profusi dovunque. L'altar maggiore, del 700, è di squisita fattura e conservato benissimo come pure la pala sovrastante, la quale è ornata di un dipinto del Beaumont: « La deposizione dalla croce ». Ai due altari laterali stanno due quadri. Il primo del Brambilla: « La Natività »; il secondo del famoso Guglielmo Caccia detto il *Moncalvo*: « San Pietro in abiti pontificali ». La cantoria sostenuta da artistiche mensole scolturate, sulla quale poggia l'organo è anch'essa del '700. Le piccole volte sovrastanti le uscite recano quattro affreschi, due dei quali il tempo già stati riparati. In uno di essi l'architetto Midana ha scoperto la firma del Cignaroli. Dove certamente trattarsi di uno della famiglia del celebre frescante veronese. Del quattro coretti solamente due sono utilizzabili. Gli altri, rimanendo le stabile annesso occupato dai carabinieri, non servono più.

Su questa bella chiesa ormai in gran parte ripulita e riattata si alza la grande cupola, tutta screpolata e maculata di chiazze scure. In corrispondenza delle colonne sono rimasti nel muro i segni dei costoloni che seguendo la curva della volta dovevano raggiungere l'alto lucernario, attorno al quale si raccordavano con di sei conci. L'architetto ci dice che prima di procedere al rifacimento interno della cupola, sulla quale era lavora all'esterno una squadra di operai, bisognerà che egli consulti documenti, albums, disegni sparsi del Juvara, per vedere di rintracciare, cosa non impossibile, una schizzo di quanto egli intendeva fare per la chiesa di Santa Croce. L'abate siciliano, bene spesso metteva in carta suoi pochi dei suoi sapienti segni, i progetti che gli fiorivano nel cervello, d'architetto, dopo aver consultato tutto quanto conserva del Juvara, la nostra Pinacoteca, si recherà pure a Vancelli dal conte Tournon, il quale è in possesso di molti bozzetti e studi del maestro.

Dopo la chiesa passiamo a visitare il coro. Anche qui ammiriamo un'ampia e bella cantoria a sculture dorate del '700, e quattro grandi affreschi nei dei quali, forse il più bello, per l'infinita dell'acqua piovana, ha un angolo pressochè completamente deteriorato. Sono opere dei Vallos e rappresentano: « L'ultima cena », « Gesù nell'orto », « Il bacio di Giuda » e « La moltiplicazione dei pani e dei pesci ».

Un'occhiata in giro ci mostra che gli stalli, certamente di valore, sono tutti scomparsi. La sala è completamente vuota e solamente la circolare pavimentazione in legno indica il posto un tempo occupato dagli stalli. Ma l'ing. Midana non si perde d'animo; egli ci dichiara che il cercherà finchè riuscirà a metterci le mani sopra, e allora gli stalli che potrebbero rappresentare una bella attrattiva per qualche antiquario, torneranno al loro posto. Molto lavoro è stato compiuto in questo breve periodo nella chiesa di Santa Croce, ma molto ancora ne resta a fare. Perfino dei pavimenti erano in tali condizioni di disfacimento che dovettero essere ricostruiti, attenendosi scrupolosamente alla fattura ed al disegno originario. Durante gli scavi gli operai hanno perfino avuto la sorpresa di trovare tre salme di monache, le quali riposavano in una bolgia della chiesa chiusa da quanto tempo.

Le Madri Pie non si sono addossata un facile nè poco oneroso compito, nel voler ridare ai fedeli la chiesa di Santa Croce in piena efficienza. Ai rifacimenti e restauri di indole artistica bisogna aggiungere la completa, totale mancanza di paramenti ed arredi sacri, candelieri per gli altari, ecc. Ma lo suore non possono dubitare della Divina Provvidenza.

Il Cardinale ha fatto dono alle Madri Pie di un artistico reliquario contenente una preziosa reliquia della Santa Croce, la quale sarà esposta alla venerazione del pubblico il giorno dell'inaugurazione, in attesa di quel giorno particolarmente solenne, nella chiesa, a partire dall'8 settembre, vi saranno tridui di preparazione.

Il canonico Allais, che lasciamo sulla soglia di Santa Croce mentre ci congediamo dall'architetto Midana, ci dice:

— Domani sera le campane della chiesa suoneranno per la prima volta dopo tanti anni. Sarò lì a tirare le corde, non ho voluto lasciare questo privilegio a nessuno.

Santa Croce torna finalmente a parlare ai fedeli con la sua sonora voce di bronzo!

U. p.

Una coppa vinta dai goliardi donata all'on. Turati

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

« S. E. Turati ha ricevuto il cap. Domenico Mittica, segretario politico del gruppo universitario fascista di Torino, il quale ha presentato al Segretario generale del P.N.F. i goliardi Mario Saini e Sandro Gola, rispettivamente presidente e vice-presidente del comitato organizzatore dell'incontro calcistico universitario Italia-Austria, disputatosi a Torino il 17 luglio u. s. I goliardi Saini e Gola hanno presentato a S. E. Turati la grande coppa, dono della Federazione italiana del calcio, messa in palio per la partita, coppa che dai giocatori italiani vincenti si volle donare al corpo degli universitari in ricordo del primo incontro vinto sotto il segno del Littorio ».

Bambine di italiani emigrati in gita d'istruzione a Torino

Accompagnate dalla presidente del Fasci femminili della provincia di Cuneo, contessa Della Chiesa di Cervignasco, e dalla signorina Fracia, un gruppo di bambine, figlie di nostri connazionali emigrati in Francia, di ritorno dalla Colonia montana di Frabosa, sono venute a Torino in gita di istruzione, attese dai delegati dell'Unione dei fascisti della provincia di Cuneo residenti in Torino avv. Alberto Muratore e cav. Carlo G. Vigliatta, che prodigarono alla graziosa comitiva ogni loro attenzione. Molto opportunamente ideata dal segretario provinciale federale generale comm. E. Tarditi, la gita è riuscita interessante, mercè l'appoggio del podestà di Torino Sambuy e del segretario provinciale amico Di Robilant.

Arrivate a Torino le giovanette vennero condotte in sacro pellegrinaggio alla Chiesa della Consolata; poscia visitarono la Cappella della S. Sindone e la Basilica di Superga. Ripartirono per Cuneo la sera, contente e soddisfatte delle buone accoglienze avute, recando seco doni e ricordi.

Diamo ali alla Patria

Il Comitato promotore della sottoscrizione per dotare di maggiori ali la Patria ci comunica che il risultato finanziario della rappresentazione di beneficenza svoltasi domenica nel teatro Maffei è stato notevole. Ci consta però che, prima ancora che fosse stato possibile accertare con esattezza la somma ricavata, gli organizzatori ebbero modo di rilevare l'efficacia dell'esempio, poichè da quel giorno è cominciata una vera e propria gara fra i proprietari dei principali ritrovi cittadini.

Ci risulta infatti che il comm. Fiandra, d'accordo con la Compagnia piemontese Gavaglio, che attualmente si è stabilizzata nel teatro Odeon, ha disposto che nelle serate di mercoledì, giovedì e venerdì i famosi cinque moschettieri contribuiscano con la brillante rivista «Tirin, Colliuani ridôrn», alla sottoscrizione, versando ad essa una parte degli introiti, e che varie Compagnie di dilettanti si stanno costituendo nei posti di villeggiatura, per concorrere con piccole feste d'arte alla riuscita dell'iniziativa.

L'ambiente operaio continua intanto a rispondere spontaneamente all'appello, e le schede che circolano nelle officine vanno via via infittendosi di nomi. Inoltre l'offerta fatta sabato scorso dalla Fiat è stata di sprone a vari altri industriali, i quali, imitando l'esempio della nostra massima industria, stanno compilando, all'interno delle maestranze, lunghe liste di sottoscrizione.

Come abbiamo già pubblicato, l'Aero Club di Torino ha preso l'iniziativa per la formazione di un grande treno speciale per trasportare tutti coloro che desiderano assistere alla competizione internazionale di idrovolanti per la conquista della Coppa Schneider. Da Torino, Milano e Genova, da tutte le città cioè compreso nel raggio dell'iniziativa, giungono al Comitato richieste di informazioni per questa gita che, oltre ad essere di giovamento ai partecipanti, frutterà alla sottoscrizione «Date ali all'Italia» una cifra certamente non indifferente.

Il treno speciale è organizzato esclusivamente a favore di coloro che, partecipando al viaggio, intendono avere la garanzia dei posti sul treno, negli alberghi e nei ristoranti. Ogni giunte avrà così il suo libretto speciale con già fissato l'albergo, il numero della camera, ecc.

La direzione delle Ferrovie ha già concesso uno sconto individuale del 50 % che avrà valore per 8 giorni. Coloro che ne usufruiranno potranno così recarsi a visitare anche i dintorni. Come abbiamo già pubblicato, ire ne saranno le categorie dei giganti.

Ecco pertanto l'itinerario completo, con l'orario dei treni partenti da Torino, Genova e Milano, comprese le tappe intermedie:

Treno da Torino: partenza da Torino alle ore 12,30, da Chivasso alle 13, da Santhià alle 13,30, da Vercelli alle 13,50, da Novara alle 14,10. Arrivo a Milano alle ore 15.

Treno da Genova: partenza da Genova alle ore 13, da Tortona alle 13,35, da Voghera alle 13,55, da Pavia alle 14,20. Arrivo a Milano alle ore 15.

Treno da Milano: partenza da Milano alle ore 15,15, da Brescia alle 16,33, da Desenzano alle 17,5, da Verona alle 17, da Vicenza alle 18,55, da Padova alle 19,30. Arrivo a Venezia alle ore 19,45.

I passeggeri esclusa la colazione delle ore 8 di domenica al Lido, ed esclusa la tassa d'iscrizione che è di lire 40 per la 3.a classe, lire 15 per la 2.a classe e lire 25 per la 1.a classe, sono stati così stabiliti: Categoria A (2.a classe ferrovia e 3.a classe alberghi) L. 125; categ. B (2.a classe ferr. e 2.a classe alberghi) L. 140; categ. C (2.a classe ferr. e 1.a classe alberghi) L. 198; categ. D (2.a classe ferr. e 1.a classe alberghi) L. 230; categ. E (1.a classe ferr. e alberghi al Lido) L. 320; categ. F (1.a classe ferr. e 1.a classe alberghi) L. 315; categ. G (1.a classe ferr. e Hôtel Danieli) L. 350; categ. H (1.a classe ferr. e Hôtel Excelsior) L. 420.

Ricordiamo che le prenotazioni si accettano soltanto sino al 15 corrente presso la segreteria generale dell'Aero Club di Torino e presso le agenzie Perio di Torino, Genova e Milano.

Colonie che ritornano dal mare e dai monti

Ieri hanno fatto ritorno dal mare e dai monti 225 bimbi costituenti il secondo scaglione delle Colonie Fiat, organizzate anche quest'anno dalla Cassa Mutua Interna degli operai. Con questi sono 450 bambini che la provvida istituzione operaia ha ricondotto alle famiglie rinvigoriti in salute ed abbronzati dal sole, dopo un mese per turno di permanenza e di amorevoli cure sulla spiaggia di Finale Ligure e tra le fresche ombre di Pomaretto.

— Le bambine che erano state ammesse al secondo turno della Colonia marina municipale «Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia» in Loano, rientreranno invece in città domani, col treno che giunge a Porta Nuova alle ore 11,12. La consegna delle fanciulle alle rispettive famiglie sarà fatta sotto il porticato della stazione di Porta Nuova, lato arrivi. Trattandosi di oltre 500 bambine, i parenti sono pregati di aspettare le proprie figliuole fuori della stazione, affinchè la discesa dal treno e l'uscita possano avvenire con ordine e senza inconvenienti.

Un concorso nella Regia Aeronautica

Il Ministero della R. Aeronautica ha indetto un concorso per 300 posti di aviere nelle specialità di radio-telegrafisti, radiomontatori e radio-aerologisti, con ferma da 4 a 6 anni dalla data dell'arruolamento. Sono ammessi a tale concorso i giovani chiamati alla classe di leva 1908, 1909, 1910 e che, in ogni caso, abbiano compiuto il 17.o anno di età al 1.o novembre 1927. Oltre i consueti requisiti fisici e morali normalmente richiesti gli aspiranti dovranno possedere a seconda della specialità, o la licenza elementare superiore (5.a classe); o debbono aver frequentato con successo la 1.a classe di un Istituto medio inferiore. Gli aspiranti all'arruolamento dovranno far pervenire non oltre il 15 ottobre 1927 la domanda in carta bollata da lire 2 corredata dai documenti di rito al Ministero dell'Aeronautica, Direzione Generale del Personale Militare e della Scuola, Roma. Gli allievi al termine del corso di specializzazione, che ha la durata da 3 a 6 mesi, se ultimato favorevolmente, saranno nominati specialisti con il grado di aviere scelto. Non appena nominati sergenti percepiranno una paga da L. 8 a L. 10,50 al giorno oltre all'indennità di militare di lire 360 annue e l'indennità di mensa che varia a seconda delle categorie, e il supplemento di servizio aereo pari al 10 % della paga. Tutti coloro che in seguito intenderanno continuare a prestare servizio nella Regia Aeronautica vincolandosi a rafferma di anni 5 oltre a ricevere il premio di rafferma di L. 1000 potranno percorrere la grado nella carriera degli specializzati nella Regia Aeronautica che va da sergente a capitano incluso, il cui stipendio va da Lire 11.400 a L. 12.720 oltre l'indennità di servizio aereo di L. 1800 annue e l'indennità militare di L. 3000 annue.

Un bell'atto

Il militi Paolo Bruno, del 3.o reparto Milizia postale, trovandosi di servizio nell'atrio del palazzo della Posta e Telegrafi, rinveniva ieri una forte somma di danaro caduta nella fretta dalle mani d'un certo signor Michele Ronco. Il bravo milite s'affrettava a consegnarla al suo comandante, il quale, eseguite prontamente le indagini del caso, poteva restituirla al proprietario.

Il milite generosamente rifiutava la somma che il signor Ronco di gran cuore voleva offrirgli, quale premio d'uso. La restituzione del denaro è stata segnalata ai Superiori superiori.

Negozianti in contravvenzione

La Prefettura comunica il seguente elenco delle contravvenzioni: Gay Eufrosina, via Bertolazzi 4, commestibili, per trascuratezza nella tenuta del negozio — Guelfo Carola, via Bossi 40, commestibili, id. id. — Assalto Guido, via Bossi 22, panetteria, per deposito di farina adibito a dormitorio — Barsello Emilio, via della Rocca 34, commestibili, per mancanza di cartellini indicatori del prezzo — Bertea Ernesto, via della Rocca 30, macelleria, frattaglie in vendita senza prezzo — Piccone Virginia, via della Rocca 24, commestibili, per vendita merce superiore al calmiere — Micca Angela, via Angiolino 26, commestibili, id. id. — Vergero Maria, strada Pellerina 224, commestibili, per mancanza di cartellini indicatori del prezzo — Valperga Giuseppe, via Chiacciale, 1, commestibili, per uso di carta eccedente il peso regolamentare — Alessio Emilia, via Barbaroux 20, latteria, per vendita merce superiore al calmiere — Valle Michele, corso Oporto 46, commestibili, per mancanza di cartellini indicatori del prezzo — Occhetto Giovanni, corso Vinzaglio 18, panetteria, id. id. — Casalegno Celestino, corso Vinzaglio 21, commestibili, id. id. — Perino Lucia, corso Vinzaglio 46, commestibili, per uso di carta eccedente il peso regolamentare — Bardi Teresa, corso Novara, 91, commestibili, per trascuratezza nella tenuta del negozio — Mariondo Giovanna, via Lombardore, 16, commestibili, per vendita merce superiore al calmiere — Toso Angela, via Stellone, 27, panetteria, per confezione pane in forma superiore ai 500 gr. — Rollo Michele, via Berthollet 30, macelleria, per vendita carne senza prezzi — Adorno Arsenio, via Orto Botanico, 5, combustibili, per mancanza cartellini — Arduino Maria, via Nizza, 31, combustibili, id. id. — Casella Maria, via Principe Amedeo, 53, combustibili, id. id. — Berte Massimo, viale Stupinigi, 577, combustibili, id. id. — Galle Michele, viale Stupinigi, 565, combustibili, id. id. — Denina Antonia, strada comunale Mirafiori 989, combustibili, id. id. — Novarese Pietro, via Borgaretto, 90, combustibili, id. id. — Colara Teresa, strada Antica Collegno n. 5, combustibili, id. id. e uso di carta eccedente il peso regolamentare — Marenco Giacinto, via Exilles 42, combustibili, per uso di carta eccedente il peso regolamentare — Rosetta Teresa, strada Basse di Dora 3, commestibili, per vendita di merce superiore al prezzo del calmiere.

La falsa carta d'identità

Come è noto, il 1.o luglio veniva firmato per misure di P. S. in Lanzo Torinese dal-l'Arma dei RR. CC. un individuo che aveva dichiarato all'atto del fermo di chiamarsi Clemente Francesco, nato a Figarzani il 21 novembre 1898, e residente a Venaria Reale. Esibiva all'uopo la carta d'identità rilasciata dal predetto Comune. Nel corso dell'in-dagini, esperite subito dall'interrogatorio, l'indi-viduo mediante di chiamarsi invece Guglielmo Angelo di Felice, nato a Firagani il 15 novembre 1901. Dichiarò contemporaneamente di aver assunto falso nome poichè essendo stato condannato per mancato domicilio, per porto abusivo di arma e per oltraggio nell'anno 1926, in quel di Palermo, ed avu-to assoluta bisogno di conoscere a vivere. Il lavoro aveva appositamente assunto il nome di un suo dipote, facendosi a tal uopo rilasciare dalla Cancelleria del Tribunale di Palermo il relativo certificato penale.

In base a tali rilievi egli venne rinviato a giudizio del Tribunale per citazione diret-ta, con i seguenti capi d'imputazione: 1.) per violazione dell'art. 278 C. P. per avere in Palermo in giorno imprecisato del giugno 1927 attestato falsamente al Cancelliere ad-detto all'Ufficio Casellario la propria identi-tà, dichiarando di chiamarsi falsamente Clemente Francesco e facendosi a tal uopo rilasciare il certificato penale che presentò poi alla Questura di Torino per ottenere la carta d'identità; 2.) per il reato previ-sto dall'art. 288 per avere il 12 marzo 1927 fatto rilasciare la carta d'identità attribuen-dosi nella medesima le false generalità di Clemente Francesco di Vincenzo. Naturai-mente per i suoi precedenti, con l'aggravan-te della recidiva generica a sensi dell'art. 81 del Codice Penale.

Il Guglielmo, il quale non comparve al giudizio perchè liberato pochi giorni or so-no dal carcere dove era stato detenuto per due mesi in seguito ad altro procedimento per il reato di truffa, fu assolto, per non essere stato il fatto preveduto dalla legge, dal quale sollevò incidente sulla questione della competenza territoriale, sostenendo essere il Tribunale di Palermo, nella cui circoscrizio-ne il reato era stato consumato, il solo com-petente a giudicare. Respinto dal Tribunale l'incidente, con ordinanza di proseguirsi del dibattimento, il pretendente dichiarava in Guglielmo assetto dal primo capo d'imputa-zione (falso in certificato penale) in quanto il fatto non doveva ritenersi reato, e condan-nava per il secondo reato (falso in carta di identità) il Guglielmo stesso ad un mese di reclusione e a L. 100 di multa, ritenute ir-ralmente congiunte le pene già sofferte. Presidente: Avv. Carrara; P. M.: avv. Bruna; Difensore: avv. Gatta.

La condanna di una donna fantasiosa

Nei primi giorni del mese scorso abbiamo diffusamente narrato gli imbrogli ed i fatti di una donna fantasiosa, certa Maria Mon-cairo in Maina, di Casare, di 41 anni, na-tiva di Brandizzo ed abitante in via Mas-simi 36. Costei, dicendosi tradita dalla con-sorte Rina Bestivoglio — cosa inventata di sana pianta da lei — era ricorsa a Regina Margherita, ospedale dove si trovava Giu-seppe di 69 anni, abitante in corso Re Umberto 83, facendosi consegnare 30 mila lire, delle quali 10 mila in cartello delle Opere Pie di S. Paolo, somma in Consoli-dato e 20 mila in denaro contante. Senonchè, a garanzia, la Maina consegnò a polizze di pegno e alcune cambiali che più tardi la Gobetto, ravvedesi riuscita all'Isti-tuto delle Opere Pie di S. Paolo, potè sco-prire che si trattava di polizze e cambiali false. Allora si rivolse all'autorità giudi-ziaria e sporse querela contro la Maina regolare querela.

La Moncalvo-Maina, che si trovava in carcere sotto l'imputazione di falso crimi-nale in polizze e cambiali e truffa, è com-parsa dinanzi ai giudici del Tribunale che le hanno inflitta una condanna a 4 anni e 4 mesi di reclusione, avendole negata la semi infermità mentale prospettata dalla difesa. La donna ascoltando la condanna si è accasciata come svenuta. Da un deliquio di questo genere era già stata colta da-rante l'udienza.

Zingari

Coloro che hanno avuto occasione di circolare nell'interno della stazione di Porta Nuova l'altra notte, hanno potu-to godere di uno spettacolo insolito: una comitiva di zingari, di veri zin-gari, quali ce li descrivono i novellie-ri, hanno pernottato, con tutti i loro bagagli, nella sala d'aspetto di terza classe. Erano ventisei, tra uomini, donne e bambini, in pittoreschi abbi-gliamenti, un po' storditi del fragore metropolitano, ma tali elementi da for-nire, con la loro presenza, una pen-nellata di colore nella bigia uniformi-tà del loro occasionale accantonamen-to. Gli eccezionali viaggiatori, che provenivano dalle Indie britanniche, via Francia, o si dirigevano in Serbia, con l'accelerato delle 12.40 sono ri-partiti per la linea di Milano.

Seguendo la Cronaca

Del 10 e 15 per cento

ci ribassato tutti i

MOBILI

la fabbrica Actis-Dana Antonio, di via Issiglio, 30 (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 5). Prezzi già di straordinaria concorrenza.

La commemorazione della battaglia di Torino

La « Famiglia Turinese » comunica che alla funzione religiosa fissata per le ore 10 di domani giovedì alla R. Basilica di Superga interverrà la presidenza. I soci che intendesse partecipare a detta funzione potranno usufruire del treno in partenza da Piazza Castello alle ore 8.30. Coloro che non credessero trasmorsi oltre sullo storico Colle potranno fare ritorno a Torino con treno in partenza da Superga alle 11.36.

Carte di identità

giacenti nell'ufficio di via Mercantini

Nell'ufficio municipale di via Mercantini 7, sono giacenti le carte d'identità i cui titolari hanno lasciato un recapito errato oppure sono partiti senza lasciare indicazione della loro nuova residenza. Coloro sono invitati a ritirare il fitto entro il corrente mese. Quelli che si trovano fuori Torino dovranno inviare il loro preciso recapito ed accludere nella lettera si richiesta diretta al Podestà L. 1,30 in francobolli per la spedizione della carta in lettera rac-comandata.

Abrate Maria di Michele, Aggero Fran-cesco di Felice, Agnina Caterina di Vincen-zo, Agosti Angelo di Antonio, Aires Paola di Luigi, Arnaudo Maddalena di Francesco, Al-berio Mauro fu Giu., Alberto Maria di Vitto-rio, Albri Carolina di Lorenzo, Albrile Pie-chele fu Michele, Alessandri Giulio di Giu-seppe, Alliberi Umberto fu Melchiorre, Al-lois Elisabetta di Luigi, Andreis Emilia di Giuseppe, Andreone Cesare di Felice, Angelino Giuseppe fu Giuseppe, Abesi Agne-se fu Eugenio, Analdi Michele fu Michele, Anes Gino, Battista fu Pietro, Angelina Giov. Battista fu Luigi, Antonacci Maria di Giu-seppe, Antonino Giuseppa fu Pietro, Arsegio Maria Clelia fu Giuseppe, Arzuoci Francesco fu Castello, Arena Vincenza di Angelo, Ar-mando Giovanna fu Paolo, Armellino Paola fu Cipriano, Arnaud Linda di Giacomo, Arrabito Enrico di Giacomo, Arnoldi Giu-seppina fu Antonio, Arlon Battista fu Gher-zoni, Asaele Pietro di Francesco, Asti Cele-stina fu Accursio, Avalia Caterina fu Bat-tista, Avataneo Maurizio fu Giuseppe, Aza-rio Antonietta fu Matteo, Azario Laura fu Francesco, Alloa Maria di Luigi.

Bandiatta Carlo di Carlo, Badà Riccardo di Michele, Badellino Giuseppina fu Giaco-mo, Bagnoli Otello di Guido Balanzino Emi-lia fu Giov. Antonio, Baldini Quinto di Giuseppe, Balliano Margherita fu Valen-tino, Balsamo Giuseppe di N. N., Bapche Clara fu Agostino, Baucolini Giovanni di Paolo, Banodoe Rosmino di Amelmo, Bar-bano Francesco fu Giuseppe, Barbero Clara di Michele, Bardone Giovanni di Giacomo Bariolo Salvatore fu Mauro, Battaglini Giu-seppa fu Giuseppe, Battisti Battista di Giu-seppe, Beccaris Letizia fu Antonio, Bedano Giacomo fu Giacomo, Bellicardi Francesco di Eusebio, Benna Cesare fu Martino, Ben-venuti Pierina di Agostino, Bernallo Na-tale fu Michele, Beretta Ercole di Achille, Berger Maria fu Giuseppe, Berbatta Giu-seppe di Michele, Berta Giuseppe di Giovan-ni, Bertea Francesco fu Francesco, Bertelli Giovanni fu Gaetano, Bertoldo Giovanni di Antonio, Bertolino Egidio di Umberto, Bi-letto Dante di Luigi, Bertolone Antonietta fu Francesco, Bertolino Eugenio fu Anto-nio, Besozzi Cecilia fu Pietro, Bettica Al-berto di Domenico, Bettoni Zoe di Ferdinan-do, Bevilacqua Ennio di Antonio, Bianchetti Giacomo fu Geronimo, Bidoli Pasilina fu Pietro, Binelli Camilla fu Bernardo, Bisiaro Giuseppina fu Eugenio, Biscaro Olga fu Lui-gi, Bitton Francesca fu Gavino, Blanc Ma-ria fu Pietro, Bonne Teresa di Luigi, Bocca Andrea di Annibale, Bocca Domenica fu Do-menico, Bocca Felice di Giuseppe, Bocca

ULTIME NOTIZIE

GINEVRA

Una proposta italiana all'Assemblea

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 6, notte.

Stamane si sono riunite la Commissioni dell'Assemblea della Società delle Nazioni per prendere conoscenza dei loro ordini del giorno e nominare i vice-presidenti. I membri della Delegazione italiana sono così ripartiti nelle Commissioni: prima Commissione (questioni giuridiche e costituzionali) on. Scialoja; e supplenti: Consigliere di Corte di Cassazione comm. Pilotti e on. Tumedei; seconda (organizzazioni tecniche) on. Suvich, Tumedei, Belloni, Rossoni, Casalini, Alfieri e Gallavresi; terza (disarmo) generale De Marinis, comandante Ruspoli, comm. Gravina; quarta (questioni finanziarie e bilancio) on. Cavazzoni, con supplenti: on.li Tumedei e Rossoni; quinta (questioni sociali) on. Cavazzoni, Rossoni, comm. Gravina; sesta (questioni politiche) onorevole Grandi, conte Bonin-Longare, ministro plenipotenziario Rossa.

Dopo la riunione delle Commissioni, oggi alle 16 si è iniziata la seconda seduta dell'Assemblea. Dopo brevi comunicazioni del presidente riguardo all'ordine del giorno, ha preso la parola il delegato italiano senatore Antonio Cippico, il quale ha dichiarato:

« Il Governo del Re d'Italia, in vista dei voti formulati da parecchie riunioni e congressi internazionali, e incoraggiato da numerose esperienze fatte in Italia sulla applicazione del cinematografo alla istruzione intellettuale delle nazioni e alla sua utilizzazione come sistema ausiliare di insegnamento in tutte le categorie delle scuole pubbliche:

« cosciente che questa utilizzazione risponda a una necessità di cui si rendono conto tutti i popoli civili, e giudicando che il mondo industriale stesso non considera il cinematografo unicamente dal punto di vista speculativo, ma ne ha una visione reale come un mezzo elevato insieme e pratico per raggiungere un ideale, che costituisce nello stesso tempo una forma nuova e potente di propaganda;

« nella certezza che la creazione a Roma di un « Istituto internazionale del cinematografo educativo » potrebbe avere i più salutari effetti non solamente per i governi ma anche per le istituzioni pubbliche e private come per le imprese commerciali, che potrebbero trovarvi un concorso potente per i loro affari;

« ha deliberato di proporre la creazione di un « Istituto Internazionale del Cinematografo Educativo » che sarebbe stabilito a Roma e che, secondo l'articolo 24 del patto, sarebbe posto sotto la Direzione della Società delle Nazioni.

« A questo scopo, il Governo del Re d'Italia offre i fondi necessari così per il primo impianto dell'Istituto, come per la sua gestione normale, oltre alla sede stessa di questo organismo che sarebbe stabilita nel palazzo storico della Stamperia a Roma.

« Tutte le nazioni potranno partecipare a questa creazione in condizioni di perfetta eguaglianza, senza gravami pecuniari nè per esse, nè per il bilancio della Società delle Nazioni.

« Il Governo del Re si riserva di chiarire in avvenire il suo punto di vista sugli scopi definitivi dell'Istituto, ma noi possiamo fin d'ora prospettare la sua attività futura supponendo che essa sarà un centro di informazioni tale da fornire le migliori possibilità di uno scambio mutuo e di una diffusione estensiva dei films dal punto di vista pedagogico, igienico, artistico, archeologico, artistico e, in linea generale, dal punto di vista educativo.

« Io sono sicuro che gli On. Colleghi apprezzeranno i vantaggi di tale istituto, e ho l'onore di chiedere che la proposta del mio Governo sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea ».

Il presidente ha proposto, e l'Assemblea ha approvato con unanimi applausi, che la proposta del delegato italiano Cippico sia messa all'ordine del giorno e discussa in una prossima seduta. Indi si è aperta la discussione sulla relazione al Consiglio e sull'opera del Segretariato della Società delle Nazioni. Ha parlato per primo il rappresentante dell'India, Rameeswani Ayyar, trattando genericamente delle relazioni tra l'India e la S. d. N. e degli ideali di questa. Prese poi la parola il rappresentante della Persia, S. E. Mohammed Khan Faurooghi, trattando anch'egli delle relazioni tra il suo paese e la S. d. N.; poi salì alla tribuna il delegato e ministro degli Affari Esteri olandese, che ha pronunciato il discorso che già conoscete. La seduta venne tolta alle ore 19,50.

MARIO BASSI.

I terroristi di New York nelle mani della polizia

New York, 6, notte.

Sei ispano-americani sono stati arrestati a Brooklyn in seguito all'attentato di ieri mattina. Al domicilio di cinque di essi, i messicani Medreno e Silva, e i cubani Hoyos, Portoricain e Fernandez, la polizia ha scoperto due macchine infernali e dei dispositivi di orologeria, però senza esplosivo, nonchè dei piani di New York e di Washington con i principali edifici e le stazioni delle ferrovie metropolitane segnate con inchiostro rosso. I poliziotti trovarono pure due piani particolareggiati delle principali stazioni di New York, Pennsylvania Station e Great Central Terminal, due casse piene di opuscoli di propaganda anarchica ed una quantità di lima e di altri pezzi metallici utilizzati per la confezione delle bombe, nonchè tre bottiglie piene per metà di un liquido giallastro che rassomiglia a nitroglicerina.

Dopo un lungo interrogatorio, Fernandez riconobbe che Silva ed Hoyos avevano lasciato il suo appartamento un po' prima delle due del mattino, cioè qualche minuto prima dello scoppio. Inoltre, Silva ed Hoyos furono formalmente riconosciuti da una persona che si trovava nelle vicinanze della Corte Suprema al momento dell'attentato e che aveva scorto due uomini che correvano precipitosamente verso una automobile ferma all'angolo di due strade, occupata da tre individui. « Tutto va bene? », domandò uno di questi ultimi. Il testimonio non potè udire la risposta. L'automobile si mosse e poco dopo l'esplosione si verificò. La polizia crede di avere messo le mani sugli autori non soltanto dell'attentato della Corte Suprema, ma anche di quelli della metropolitana avvenuti un mese fa.

(« Petit Parisien »).

Un nuovo forte Chabrol in Germania

Assassino che si barrica rendendo inutili le mitragliatrici ed il fuoco — E' ucciso da bombe a mano.

Berlino, 5 notte.

Il piccolo villaggio di Niedermöllerisch, presso Cassel, è stato stanotte teatro di un'accanita e sanguinosa lotta tra la polizia locale ed un assassino che si era barricato in un piccolo forte Chabrol. Il lavoratore campestre Klaus, d'anni 28, veniva ieri a lite colla matrigna, colla quale conviveva. Una guardia campestre che passava per caso di là cercava di intromettersi per pacificare gli altercanti, ma il Klaus, esasperato da quest'intervento, entrava improvvisamente in casa e munitosi di una rivoltella sparava a bruciapelo contro la guardia, freddandola. Di fronte all'eccitazione della folla raccoltasi sul luogo e che voleva linciarlo, l'assassino si barricava in casa, minacciando di morte chiunque si avvicinasse.

Dato l'allarme, la polizia di Cassel arrivava immediatamente sul posto colla propria squadra mobile. All'intimazione di resa il Klaus rispose con una prima scarica di colpi. La polizia ricorse allora anche lei alle armi, ma dalle finestre partì una seconda e così nutrita pioggia di proiettili che la polizia dovette convincersi che coi mezzi che erano a sua disposizione non sarebbe venuta a capo di nulla. L'assassino sapeva coprirsi così bene che non si riusciva a colpirlo. Spiegava inoltre un'abilità diabolica, tirando ora da una finestra ora dall'altra, in modo da dare l'impressione che non una persona ma più persone si trovassero nella casa. All'una di notte, la polizia decideva di far venire da Cassel un'autoblindata. La macchina si appressò alla casa, situata in mezzo al villaggio. Ad una nuova intimazione di resa, l'assassino rispondeva con una nuova scarica di colpi. Si dovette mettere in azione la mitragliatrice, ma anche questa volta senza risultato. La polizia pensò allora a ricorrere ad un altro mezzo: vincere la resistenza dell'assediato col fumo di paglia incendiata intorno alla casa. Ma l'assediato si rifugiò in cantina, deludendo anche questa volta la polizia. Dopo parecchie ore di lotta inutile, si dovette ricorrere all'estremo mezzo delle bombe a mano. Una prima bomba, male lanciata, feriva però disgraziatamente, colle schegge cinque poliziotti, e tra gli altri anche il comandante dell'autoblindata. Dopo il lancio di parecchie altre bombe nella casa il fuoco finalmente cessò. Penetrando nell'edificio, la polizia trovava l'assassino morto, spaventosamente lacerato dagli scoppi delle bombe. Erano le sette del mattino quando la polizia potè ritornare alla sua sede. I poliziotti feriti furono trasportati all'ospedale. Nessuno di essi è grave.

La terribile piena del Dniester invade la Bucovina e la Bessarabia

Spaventosi danni -- Numerose vittime

Vienna, 5, notte.

La piena del Dniester, che dopo avere devastato la Galizia orientale è giunta in Bucovina ed in Bessarabia, sta causando danni enormi anche a queste due ultime regioni. In Bucovina i danni vengono calcolati sinora a sessanta milioni di lire. Le linee telefoniche e telegrafiche della Bessarabia sono quasi completamente distrutte, ed il traffico ferroviario, che ha dovuto essere interrotto, non potrà essere ripreso prima di qualche settimana. Kisciniov e Sigina sono tagliate fuori del mondo. Peggiore è la sorte delle due cittadine di Sorovia e di Romanasca, che sono state demolite cosa per casa dalla furia delle acque. La grossa borgata di Hatin si è vista portare via trenta case e la chiesa. Presso Marinica, in Bucovina, un autobus è stato sorpreso nella strada dall'inondazione e delle sedici persone che vi erano dentro non si conosce la sorte. Nella valle del Dniester sono ora senza tetto ed in parte senza viveri in seguito alla inondazione circa 50 mila persone, alle quali il Governo sta inviando tende, cucine da campo ed alimenti.

Impressionanti sono anche le notizie che giungono dalla Galizia dove, dopo il parziale ritiro delle acque, si può avere un'idea più precisa della vastità del disastro. Specialmente colpita sembra essere la zona di Borislao. Nella città le onde hanno asportato — oltre a tutti i ponti — dodici case, tra le quali alcune di due piani. Trenta altre case sono state così gravemente danneggiate che se ne attende il crollo da un momento all'altro. In seguito ai danni causati alle condutture della nafta anche molte sorgenti che non erano state raggiunte dalla inondazione hanno dovuto sospendere ogni attività. Nel fiume Tysmienica hanno trovato la morte, secondo quanto è noto sinora, quattro persone.

La città di Borislav offre un aspetto molto triste. Un po' meno grave è stata la sorte della città di Siry, dove le acque hanno tuttavia compromesso la stabilità di un certo numero di case, nelle quali hanno lasciato uno strato di sabbia alto un metro. Si racconta che molte persone rifiutarono l'opera di soccorso e che anzichè prendere posto nelle imbarcazioni e nelle zattere preferirono rifugiarsi coi propri averi sui letti delle case, dove spesso vennero poi raggiunte dalle acque annegando miseramente. Il fiume Czeremosz si è gonfiato in poche ore ed ha sorpreso la gente nel sonno. Si crede che ottanta persone siano in tal modo perite. Nella maggior parte dei luoghi colpiti, sia in Galizia che nella Bucovina e nella Bessarabia, vi è carestia di viveri. Le città di Lawoczno, che fu tagliata dal resto della Polonia, potè rifornirsi invece nella Cecoslovacchia. I danni economici sono così grandi che si prevede che tutta la regione inondata per parecchio tempo dovrà sopportare le conseguenze della catastrofe.

I tradunionisti chiedono a Baldwin il ritiro del «bill» sindacale e le elezioni

Londra, 6, notte.

Il Congresso tradunionista di Edimburgo, nella seduta di oggi, ha creduto conveniente di gustare i buoni effetti prodotti dalle dichiarazioni conciliative che il presidente Giorgio Hicks faceva ieri in merito ai rapporti sindacali con gli industriali. Il discorso di Hicks rispecchiava in realtà già in corso, poichè i dirigenti di molte Trade Unions mirano attivamente a migliorare le relazioni colle classi padronali e pensano a tutto fuorchè ad ordire nuovi scioperi. Il congresso tradunionista peraltro deve considerare anche le esigenze della piazza, ed oggi l'assemblea di Edimburgo ha approvato un curioso ordine del giorno che vuole essere la risposta ufficiale del grande tradunionismo al recente appello del Primo Ministro. Quest'ordine del giorno è essenzialmente politico e si fonda sul criterio — implicitamente adottato dal Congresso — di sostituire all'azione indiretta l'azione elettorale e parlamentare, sperando da quest'ultima frutti meno delusori che dall'altra. In poche parole, il Congresso tradunionista prende atto dell'appello di Baldwin alla riconciliazione tra capitale e lavoro e replica: — Noi siamo pronti a spazzare questi concetti, purchè voi revochiate subito la nuova legislazione restrittiva dell'azione sindacale e sciogliate la Camera indicendo subito le elezioni generali. La pace è una bella cosa ma non crediamo che sotto questo Governo essa possa rifiorire. Voi, Primo Ministro, parlate bene ma razzolate male. Perciò, vi ricusiamo qualsiasi fiducia.

Il passaggio dell'ordine del giorno fu preveduto dalle esplicite dichiarazioni da parte dei « leaders », che le idee conciliative espresse ieri dal Presidente verso gli industriali col proposito di amichevoli negoziati, rimangono in pieno vigore. Il ramo d'olivo, insomma, rimane praticamente teso alla classe padronale. Ma il gesto è formalmente ed inutilmente accompagnato da una cerica a fondo contro il Governo sul terreno politico.

Dopo la votazione dell'ordine del giorno, il Congresso ha iniziato la discussione sui rapporti coi Sindacati russi. Varii delegati dell'estremismo sostennero a spada tratta i loro amici di Mosca, ma molti oratori si diffusero sulla sinistra opera di scalzamento che i comunisti stanno compiendo in seno ai Sindacati operai, e il presidente della Federazione mineraria, Herbert Smith, di fronte a questa valanga di testimonianze, fu costretto a proclamare che il tradunionismo inglese non può ammettere inframettenze straniere di alcun genere nelle sue organizzazioni. Il dibattito in merito proseguirà domani.

M. P.

Un autobus contro un tram

32 feriti di cui 12 gravi

Berlino, 5, notte.

Oggi a Charlottenburg un autobus correva contro un tram. L'urto fu terribile. Si hanno a deplorare 32 feriti, di cui 12 gravemente. I pompieri dovettero lavorare a lungo per separare i due veicoli che si erano incastrati uno entro l'altro. Quattro dei feriti sono in pericolo di vita.

Cameriera italiana uccisa da un innamorato respinto

Parigi, 6, notte.

Una giovane cameriera di 21 anni, di origine italiana, la signorina Caterina Tavarella, era da due anni al servizio di un suo compatriota, certo Tondi, proprietario di un caffè. Uno dei cugini della ragazza, Vittorio Velloni, di 20 anni, manovale, la corteggiava, ma era stato sempre respinto. Stamane, il Velloni entrò nel caffè, dove fece colazione. Dopo avere conversato tranquillamente per qualche tempo con il padrone e l'impiegata, lasciò la sala. Vi ritornò poco dopo armato di rivoltella ed avanzando verso la ragazza, che si trovava dietro il banco, dopo un breve scambio di parole le sparò contro a bruciapelo alcuni colpi, colpendo al petto la disgraziata, che cadde a terra e spirò.

Approfittando del panico causato dalla tragedia, l'omicida scomparve. Tre passanti si lanciarono al suo inseguimento e lo raggiunsero poco dopo, ma il Velloni, voltatosi verso gli inseguitori, sparò contro di essi, dandosi quindi nuovamente alla fuga. Infine, vedendosi preclusa ogni via di scampo, il Velloni sparò altri tre colpi di rivoltella contro gli inseguitori, quindi, rivolta l'arma contro se stesso, si sparò un colpo al petto. E' stato trasportato all'Ospedale in gravissimo stato.

Il negro contro la polizia

Gli bruciano la casa e lo crivellano di rivoltellate

New York, 6, notte.

Un messaggio da Evansville nell'Indiana riferisce che un negro che era stato curato di recente per alienazione mentale, mostrando di voler uccidere sua moglie, dei poliziotti vennero inviati in soccorso della sventurata. Al momento in cui gli agenti tentavano di penetrare nell'abitazione del negro, questi, che si trovava in agguato dietro una finestra, scaricò a bruciapelo la rivoltella su di essi. Cinque agenti furono gravemente feriti. Esasperati da questo attentato, gli altri agenti si lanciarono all'assalto della casa, ma al loro tentativo andò a monte poichè il negro continuava a scaricare la sua arma sugli assalitori. La polizia dovette risolversi, per avere ragione del forsennato, ad incendiare la casa, dopo tuttavia essere riuscita a salvare la disgraziata moglie. Quando la casa fu distrutta venne estratto dalle macerie il corpo del negro, crivellato dalle rivoltellate e quasi carbonizzato.

(*Petit Parisien*)

Treno assalito dai briganti

Rio de Janeiro, 6, notte.

(A. A.) Nell'interno dello Stato di Santa Catharina alla stazione di Jararaca, una squadra di banditi, capitanata dal noto Fabricio Vieira, ha assalito un treno viaggiatori incendiando due vagoni. I viaggiatori sono stati spogliati di ogni loro avere: non si hanno però a deplorare vittime. Il Governo dello Stato ha inviato sul posto un forte contingente di soldati che si mobilita al grugno colonna della polizia, per arrestare o quanto meno disperdere la banda che semina il terrore lungo il suo passaggio.

Pei valdostani emigrati in Francia

Un messaggio dell'on. Turati - Ventimila lavoratori e la nuova Banca a Parigi - Fedeltà e nostalgia.

Aosta, 5, notte.

Nessun popolo migratorio è intimamente attaccato alla sua Patria come il valdostano. E la storia della sua emigrazione è qualche cosa di interessante, di caratteristico e di edificante. L'emigrato valdostano non si sacrifica e non lavora egoisticamente per sè, ma bensì risparmia e costruisce per la piccola e per la più grande Patria, alla quale lo legano mille esempi meravigliosi di patriottismo e di fede, mille prove di superba italianità, tanti magnanimi atti che nel loro anonimo pieno di alta significazione parlano con elevato sentimento d'amore al cuore di Roma, madre a sorella. L'emigrato valdostano, da ogni più remota regione del mondo ove porta la tenacia del suo braccio, l'indomito ardore della sua operosità, la sua costanza leggendaria, la sua fede incrollabile, rimane indissolubilmente ed intimamente legato alla sua Patria, all'Italia benamata ch'egli sogna sempre più grande, più potente e più temuta. Ed è per questo ch'egli si fa rispettare ovunque; ed è per questo che la sua missione tanto volte penosa e difficile, s'impone, si trasforma in un apostolato eroico, che dai Missionari sperduti nelle più lontane plaghe delle Indie e dell'Africa si spande nelle Americhe, nella Russia e in terra di Francia. L'emigrato valdostano, attraverso la sua organizzazione perfetta, rappresenta il braccio d'Italia proteso oltre il confine della Patria.

Così da molti anni sorsero a Parigi, a Lione, a Marsiglia, a Ginevra, a New York, a Buenos Aires le Opere sociali dell'emigrazione valdostana, le Società di mutuo soccorso, i Circoli amicali, le florentissime istituzioni di assistenza, di studio, di ricreazione, le Opere per la maternità, per l'infanzia, per la disoccupazione. L'emigrazione valdostana ha trovato il suo giornale ufficiale: *La Vallée d'Aoste*, che si pubblica a Parigi da otto anni, e che esce settimanalmente con una tiratura superiore alle cinquemila copie. Questo foglio, araldo di purissimo patriottismo ed interprete dei sentimenti degli emigrati, è diretto da un valente sacerdote, l'abate Peticat, storico e fine letterato, ed è diffuso dovunque sono gli emigrati di questa valle.

Ora l'emigrazione valdostana ha anche il suo Istituto di credito bancario in Parigi. Non già che il risparmio degli emigrati fosse depositato nelle Banche straniere, perchè esso veniva incanalato nei numerosi Istituti bancari di Aosta, che annualmente devolvevano ingenti somme a scopo di beneficenza e per le scuole; ma tali operazioni finanziarie non riuscivano sempre agevoli, ed ecco che, per eliminare tante difficoltà, gli emigranti hanno voluto la loro Banca valdostana. Essa venne creata in seguito ad accordi intercorsi fra l'Ufficio di assistenza valdostana in Parigi ed il « Crédit Valdôtain » di Aosta. Questa nuova cellula dell'emigrazione valdostana sarà collegata alle numerose altre istituzioni e coopererà in un modo positivo a proficue alle opere di restaurazione sociale ed economica intrapresa dal Governo nazionale. Per la creazione del « Crédit Valdôtain-France » hanno dato il loro alto appoggio l'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, il console generale, barone Pullino, ed altre personalità politiche.

L'on. Turati, segretario generale del Partito fascista, ha inviato appositamente a Parigi il senatore cav. Battaglia, il quale ha tenuto il giorno della inaugurazione del « Crédit Valdôtain-France » il seguente messaggio:

« Caro Battaglia, recandoti in terra di Francia, dove diuturnamente il braccio italiano di migliaia di operai vibra operoso, come vibrò eroicamente in guerra, porta il mio saluto ai ventimila valdostani che silenziosamente lavorano con virilità e coscienza romana, e di' loro che la Patria di Dante sarà compiuta nel nome di Duce e del fascismo. Non invano è prolifica la gente italica. Ai valdostani d'Augusto, ai valdostani di San Quirino, di Bard, di Cava di Torino, di tutti i verdi battaglioni delle Alpi di Guerra, che die dero tanta gloria alla Patria, rendendo pavido ogni nemico, giunga a suo merito, o valoroso, il mio saluto, che è quello di tutto il Fascismo. Saluto ai soldati della Patria al di là dei confini, che col lavoro cosciente e possente fanno onore all'Italia, calpestando la bava inutile e vile di quattro rinnegati pasturanti sui prati ospitali della aristocratica Repubblica. A noi! — Firmato: *Augusto Turati* ».

Due accidenti ferroviari presso Savona

Una folgore in un locomotore

Savona, 6, notte.

Due accidenti ferroviari sono avvenuti presso la nostra città. Il treno passeggeri 1112 che parte dalla nostra stazione alle 6,31 per Torino, giunto alla stazione Sanitario fu investito da una folgore che cadde sul locomotore recando sensibili danni, senza peraltro colpire il personale di macchina.

Così il treno passeggeri 242 in partenza da Savona alle 10 per Torino, dopo la prescritta fermata alla stazione di Sella, ricevette il segnale di partenza e si pose in movimento; ma, pare in seguito alla discordanza tra il locomotore di testa e quello di spinta, le vetture ricevettero violenti colpi, tali da spaventare i passeggeri, alcuni dei quali scesero addirittura a terra. Spiegato l'accidente da parte del personale del treno, i viaggiatori risalirono in vettura, ma non appena il convoglio si rimise in movimento, il fatto si ripetè con maggiore violenza, e non pochi bagagli che si trovavano nelle reticelle caddero sopra i viaggiatori. Ne seguirono di conseguenza scene di grande panico. Molti viaggiatori tentarono nuovamente di scendere dal treno; si registrò un ferito leggero, l'albergatore G. B. Poggi di anni 22, da Savona, che riportò una ferita al cuoio capelluto giudicata guaribile in pochi giorni. Arganolato al locomotore il spinta vi era un carro G. V. che ebbe l'asta di trazione spezzata. Lo si dovette di conseguenza staccare. Il composizione di sella faceva quindi partire il convoglio dal binario di luccio senza che più si verificassero accidenti di sorta.

Un bebè consegnato al capostazione e da lui restituito ai genitori

Firenze, 6, notte.

Questa mattina durante la sosta alla stazione di Pisa di un treno accelerato, un viaggiatore di seconda classe, il cav. Gori di Firenze discendeva dal convoglio insieme alla propria signora per recarsi al buffet. I coniugi Gori che avevano con loro un bimbo di appena 6 mesi pregarono una signora che si trovava nello stesso scompartimento, di sorvegliare il loro piccolo. Senonchè i coniugi si trattennero un po' troppo al buffet e quando rientrarono in stazione il treno era già partito. Fu dato avviso dell'accaduto al commissariato di stazione, il quale provvide ad arrestare la stazione di Firenze. Qui giunto il piccolo venne preso in consegna dal capostazione che lo consegnò più tardi ai genitori.

DA FIRENZE

Un furioso incendio, sviluppatosi presso il Molino del Piano, in via Senile dei fratelli Rinaldi, si è propagato ad altre due capanne ricolme di legname e di paglia. Il fuoco fu spento dai pompieri dopo alcune ore di lavoro faticosissimo. Non si lamentano disgrazie alle persone, i danni superano le 60.000 lire.

Il viaggio del Cardinale Legato da Roma a Bologna

Bologna, 6, notte.

Il treno che conduceva da Roma il Cardinale Legato è giunto ai Bagni di Porretta in perfetto orario. Nella stazione riccamente addobbata era schierata una compagnia d'onore della Milizia. Nella saletta si trovavano tutte le autorità civili ed ecclesiastiche in attesa dell'illustre porporato. Fuori della stazione uno squadrone di carabinieri a cavallo era schierato per scortare l'automobile di Sua Eminenza. L'arrivo del treno in stazione fu segnalato da un triplice squillo di attenti. Il Cardinale Boggiani scese dallo scompartimento speciale per salire nell'automobile diretto verso la chiesa parrocchiale, mentre di già i prelati e le persone del seguito avevano preso posto nelle automobili di scorta. La milizia schierata lungo il passaggio ha presentato le armi. Giunto nella chiesa il Cardinale ha preso dinanzi al Santissimo, quindi, rivestiti i paramenti, ha celebrata la Messa, dinanzi ad una folla grandissima. Il Cardinale Legato ha poi trascorso la giornata, sino alla partenza da Porretta, nei vari locali del collegio-convitto ed ha ricevuto varie visite tra cui quella del gen. Maltese, degli ufficiali e di tutte le autorità civili ed ecclesiastiche. Alle 15, negli stessi locali ebbe luogo una colazione offerta dal Comitato cittadino al Cardinale Legato, al seguito e alle autorità. Alle 15,20, scortato sempre dai carabinieri a cavallo e dalle autorità, il cardinale Boggiani è partito da Porretta sul treno speciale. Il viaggio era stato disposto in modo che il treno rallentasse a passo d'uomo lungo le stazioni nelle quali si trovava una folla numerosa in attesa del passaggio. In ogni stazione i folti gruppi dei presenti erano guidati dal clero delle rispettive località. Particolarmente gentile era la presenza dei bambini, delle bambine delle scuole e delle ballila che salutavano romanamente.

L'accoglienza di Bologna al Cardinale Legato Boggiani ha raggiunto il colmo dell'entusiasmo. Tutto nell'interno della stazione si svolge, secondo il programma stabilito e con ordine perfetto. La cittadinanza bolognese si è accresciuta delle molte migliaia di forestieri accorsi in questi giorni a Bologna e la folla immensa si riversa nelle vie per godere lo spettacolo dello splendido corteo del quale parte più interessante è costituita dalla magnifica berlina di gala imolese, nella quale prendono posto i principali dignitari del corteo stesso. E' da notarsi che lo stesso Cardinale Legato ha espressamente voluto che nella berlina di gala, che secondo il programma ed il protocollo ordinario è riservata a lui ed al Cardinale arcivescovo, prendessero posto il prefetto gr. uff. Guadagnini ed il podestà on. Arpinati. Giunto il corteo, tra continui applausi lungo tutto il percorso, al palazzo del Cardinale arcivescovo, il Cardinale Legato sale nell'appartamento d'onore ed entra nella sala del trono. Assiosi su questo, riceve le presentazioni delle autorità. Il Cardinale arcivescovo di Bologna, presenta i vescovi, quindi i più alti funzionari dei più diversi rami dell'amministrazione civile, giudiziaria e militare e ciascuno a sua volta fa le presentazioni dei propri dipendenti. Quindi il Cardinale presente il capitolo metropolitano, il clero, i parroci e gli ordini religiosi. La cerimonia nell'insieme ed in ogni particolare si svolge con austera solennità e nel più perfetto ordine. Nella sera la città è tutta illuminata e giorno e molta folla circola per le strade principali. Domani cominceranno le riunioni del Congresso Eucaristico.

Il Congresso degli universitari cattolici inaugurato a Firenze

Firenze, 6, notte.

Fin dalle prime ore di stamane i locali della sede dell'Associazione Cattolica, in via dei Pucci, formicolavano di studenti e di studentesse convenuti a Firenze da ogni città d'Italia per prendere parte ai lavori del quindicesimo Congresso della Federazione universitaria cattolica italiana. Alle ore 9 alcune centinaia di congressisti si recavano alla storica chiesa della Santissima Annunziata, dove mons. Boccoleri, vescovo di Terni e di Narni, ha celebrato la Messa all'altare della Vergine. Al Vangelo l'eminente prelato ha intrattenuto brevemente i convenuti sul tema: « La scienza come raggio dell'amore divino »; e la sacra funzione è continuata nel più religioso raccoglimento.

La folgorante schiera dei presenti si è diretta poi alla chiesa dell'Abbadia Fiorentina, in via del Proconsolo, dove già si trovava il presidente generale Righetti, la presidente generale signorina Unterrichter, gli assistenti generali mons. Sargolini e mons. Martini, ed altre personalità cattoliche.

Alle 10,30 ha avuto inizio la cerimonia dell'inaugurazione del Congresso con un breve discorso del dottor Marchisone, presidente della Giunta diocesana di Firenze, che ha portato ai congressisti il saluto di tutte le Associazioni cattoliche fiorentine. Hanno parlato poi il presidente del Circolo Augusto Conti di Firenze, la signorina Unterrichter, a nome delle universitarie, e il presidente generale Righetti, che ha dato lettura di una lettera inviata dal cardinale Gasparri per comunicare gli auguri del Santo Padre ai lavori del Congresso. Gli intervenuti hanno sugrevato con calorosi applausi l'invio di telegrammi al Papa ed al cardinale Misiranzelo, arcivescovo di Firenze. Mons. Boccoleri ha pronunciato quindi la sua dotta prolusione su « L'unità e la cattolicità della Chiesa ».

Alle 12, nella sede dell'Associazione Cattolica, è stata solennemente inaugurata la prima Mostra delle attività artistiche e cattoliche. Alle 17, poi, nel Salone Fiorentino si sono iniziati i lavori del Congresso.

La riduzione delle tariffe ai salariati agricoli del Novarese

Novara, 6, notte.

Tra la Federazione provinciale fascista degli agricoltori del Novarese, in persona del suo presidente geom. Mario Fregonara, assistito dal dott. Leoni e l'Ufficio provinciale di Novara della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, in persona del segretario generale Edoardo Malusardi, assistito dal geom. Fontana, ispettore dei Sindacati dell'agricoltura, venne preso in esame il patto di lavoro dei salariati, attualmente in vigore, per apportarvi quelle riduzioni suggerite dalla rivalutazione della lira e della conseguente svalutazione dei prodotti dell'agricoltura. Le parti hanno concordato di apportare alla retribuzione salariale una riduzione di 20 lire mensili a partire dal giorno 31 luglio fino all'11 novembre 1927 sulla paga in denaro. La trattenuta sarà fatta in 40 lire all'11 settembre ed uguale somma all'11 del mese di ottobre e novembre prossimi.

Il concordato degli operai metallurgici del Verbano, del Cusio e dell'Ossola

Novara, 6, notte.

Sono state riprese le trattative per la sistemazione dei salari agli operai metallurgici del Cusio, Arona, Baveno e Vogogna, per cui era mancato l'accordo nel recente convegno tenutosi ad Intra. Ora in un convegno fra il segretario generale dell'Ufficio dei Sindacati Edoardo Malusardi, l'avvocato Lavatelli, segretario dell'Unione industriale del Verbano, Cusio ed Ossola ed il Direttore dell'« Amuna » avv. Solari, sono raggiunti un completo accordo con piena gradimento di entrambe le parti.

SPORT

Mamma Corson ossia la nuotatrice che vuole stravincere la Manica

Londra, 6, notte.

Mamma Corson, ossia, più formalmente parlando, la signora Clementina Corson, nuotatrice danese-americana che l'anno scorso traversò la Manica dalla Francia all'Inghilterra in poco più di 14 ore e che accoppia la passione all'allevamento di due bimbe già grandicelle, ha ritentato oggi sul serio di varcare a nuoto lo stretto dall'Inghilterra alla Francia. Tutti sanno che la traversata dal nord al sud presenta speciali difficoltà, tanto è vero che, mentre sono ormai quasi una cinquantina i conquistatori e le conquistatrici della Manica dal sud al nord, si riducono a tre soli i campioni che hanno saputo superare la prova in senso inverso, il primo fu il capitano Webb, nell'agosto del 1875, che vi impiegò 21 ore e 45 minuti; il secondo non è che in ordine di tempo, in quanto è in ordine di tempo che un terzo di secolo più tardi, cioè nel settembre del 1911, è fu un altro inglese, Burgess, che nuotò da Douvres a Calais in ore 21,35'; seguì nell'agosto del 1923 l'irlandese Sullivan che coperse il tragitto in ore 20,50'.

La signora Corson tornò quest'estate in Europa dalla sua America dove era venuta cogliendo il frutto del suo successo del 1926, con il fermo proposito di aggiungere un quarto nome al breve elenco dei supremi nuotatori. Qualora riuscisse a traversare la Manica sulle orme di tre campioni suddetti, si procurerebbe un particolare primato giacchè sarebbe la prima donna che abbia saputo compiere la difficilissima impresa, e inoltre sarebbe la unica persona al mondo che abbia varcato a nuoto lo stretto in entrambe le direzioni. Mamma Corson è fornita di una struttura così ben imbottita che alcuni sono convinti che essa non potrebbe affondare neanche volendolo..... Dovrebbe vederla in una istantanea giornalistica di stamane, sulla spiaggia di Dover, mentre la volumi nosa nuotatrice dà il bacio di addio al marito che, a farlo apposta, ha la conformazione di un chiodo.

La gagliarda signora era stata spalmata di grasso e quando, alle 3, si tuffò nell'acqua, il mare parve solcato da una splendida foca. Nella prima mezz'ora di bracciate mamma Corson aveva già coperto due chilometri. Il mare era abbastanza tranquillo e tiepido. La grande nuotata proseguì per una decina d'ore, ma nella seconda metà del tragitto incominciò a piovere e la stanca Corson alla fine prese a golare. Essa quindi fu costretta a farsi issare sul motoscafo di scorta, quasi assiderata. La Francia in quel punto era distante ancora quattro miglia. Così si finì il secondo tentativo fatto dalla Corson negli ultimi sette giorni. Il primo si era esaurito a poche bracciate dalle sabbie di Dover. Una americana orlunda di Baltimora, difficilmente cullava le armi di mare, se non dopo un terzo od anche un quarto tentativo, dato che non sia destinata ad inquadrarsi, la prossima volta, con i tre giganti della natazione mondiale: poc'altri.

Una miss attraversa il canale di Bristol

Londra, 6, notte.

Una signorina inglese, miss Kathleen Thomas, è riuscita oggi a traversare a nuoto il canale di Bristol superando in sette ore e mezzo il percorso in linea retta di 12 miglia ma un sistema di correnti le rende particolarmente faticoso. La signorina Thomas ha compiuto lo stesso sforzo che è necessario per attraversare la Manica. Essa è una nota dilettante di sport del paese di Galles e si è allenata per la grande prova natatoria nella massima segretezza.

La fine delle Olimpiadi goliardiche

Austria batte Ungheria 3-1

L'Italia vittoriosa nel torneo calcistico

Roma, 6 notte.

Oggi allo Stadio Nazionale, con numeroso concorso di pubblico, ha avuto luogo l'ultimo incontro di football per il campionato mondiale studentesco di calcio. Ecco il risultato: Austria batte Ungheria per 3 goals a uno. Il giuoco è stato improntato a una tecnica perfetta ma un po' fredda, caratteristica di entrambe le squadre. Il primo tempo si è chiuso senza risultato; nella ripresa l'Austria ha segnato il primo goal. L'Austria ha parecchio dopo segnato un altro con una azione meravigliosa che ha strappato gli applausi del pubblico. Il secondo goal è stato segnato dall'Austria con un calcio d'angolo di sorpresa, ed il terzo su calcio di rigore.

Ecco la classifica finale del torneo mondiale universitario di calcio: 1. Italia punti 6 2. Austria punti 4, 3. Ungheria punti 2.

La crociera degli avanguardisti

Arrivo a Napoli - La vita di bordo

Napoli, 6, notte.

Stamane, alle 7, è giunto in porto il piroscafo « Cesare Battisti » proveniente da Genova, con a bordo gli avanguardisti che prendono parte alla Crociera mediterranea. Circa 500 giovanetti dell'Alta Italia e dell'Italia centrale, hanno sostato stamane ad uno dei più incantevoli spettacoli che la natura offra: l'alba sul mare di Napoli. L'allegria vivissima, durata lungo tutta la traversata, unita alla più salda disciplina, si è mutata in entusiasmo ed i giovanetti, divisi in centurie, sono corsi ad equipaggiarsi per scendere a terra e visitare la città. Giovanetti che mai erano stati a Napoli, venuti da Gorizia, da Bolzano, da Milano, da Torino, da Genova, da Trieste, da Firenze, da Perugia, da tutte le provincie d'Italia, affratellati in un'unica gioia, guidati da un ufficiale della Milizia addetto all'Opera nazionale Balilla, sono scesi in città, poco dopo l'arrivo, con ordine perfetto.

Il presidente del Consiglio provinciale di Napoli, console Sorrentino, ha disposto tutto il servizio per gli avanguardisti che affluiscono a Napoli per l'imbarco. Alle 8,30 in città gli avanguardisti provenienti da Genova hanno visitato i punti principali, e dopo di essersi trattenuti alla Floridiana, si sono recati all'Acquarium che hanno immediatamente visitato.